I SABOTATORI DEL NON INTERVENTO

CON GLI "SPAHIS" NELLA GUERRA D'ETIOPIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 37

13 Settembre 1936-XIV



NEL VASTO CAMPO DEI PARIOLI, ALLE PORTE DELL'URBE, VENTICINQUEMILA FRA AVANGUARDISTI E BALILLA SI SONO ACCAMPATI PER LA OTTAVA VOLTA NEL NOME DEL DUCE. IL FIORE DELLA GIOVINEZZA ITALIANA HA DIMOSTRATO CON ESERCITAZIONI SPORTIVE E MILITARI IL MIGLIORAMENTO FISICO DELLA RAZZA, IL MERAVIGLIOSO FERVORE SPIRITUALE E LA PREPARAZIONE ALLE ARMI.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

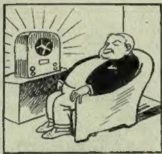
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Echi del discorso di Avellino

Dato il fallimento della conferenza per il disarmo, la Pace è più sicura se ha dietro di sé la forza delle armi.



Il perfetto neutrale

Il radioamatore: — Io pratico la più assoluta neutralità: ascolto a perfetta vicenda rossi e bianchi, governativi e nazionali.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Titulesco defenestrato

— Il mio grido « fuori i selvaggi » è stato applicato dal nuovo gabinetto rumeno nei miei riguardi.



Litvinoff in disgrazia?

— Ho sentito che avete degli scrupoli giuridici.

— No: soltanto io sono per l'esecuzione delle leggi.

— Per vostra norma, in fatto di esecuzioni io non conosco che le esecuzioni capitali.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 / 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *L'aspetto più tragico della guerra civile in Spagna* — MARIO APPELIUS: *Con gli «spahis» nella guerra d'Etiopia* — PIERO TORRIANO: *Alla XX Biennale di Venezia* — MARCO RAMPERTI: *IV Mostra Cinematografica di Venezia* — BITON: *Una giornata fra cannoni e siluri...* — RAFFAELE CARRIERI: *Napolitano al Canadà* — ALEXIS MARCOFF: *Burgos, culla della vecchia e nuova Spagna* — NICOTERA: *Il IV Congresso mondiale di Anatomia* — VIRGILIO BROCCHI: *Cosmopoli* (racconto) — FERRANTE AZZALI: *Una domanda di matrimonio* (novella) — MIS.: *Moda autunnale*.

L'VIII Campo Dux — Omaggi di gerarchi e di popolo a Badoglio — La storica Regata di Venezia — La settimana illustrata — Occhiate sul mondo — Avvenimenti sportivi — Bottega d'allegria — Pagina dei giochi — Notizie e indiscrezioni — Libri, critici e autori.

DIARIO DELLA SETTIMANA

3 Settembre - *Roma*. Le truppe del presidio rientrano in sede dopo lo svolgimento dei campi d'armi e delle grandi manovre e sfilano in pieno assetto di guerra per la via dell'Impero dinanzi al comandante il Corpo d'Armata, salutate dalla popolazione romana con una grande manifestazione di affetto.

Addis Abeba. Il Governatore generale, in seguito ad accordo intervenuto tra il Ministero delle Colonie e la Segreteria del Partito, dispone che presso tutte le Federazioni fasciste dell'Africa Orientale siano istituiti appositi uffici di assistenza ai lavoratori metropolitani, con compiti di assistenza e di tutela dei lavoratori. Detti uffici saranno composti da rappresentanti del Commissariato per le migrazioni, da rappresentanti della Federazione casse mutue lavoratori industriali, da rappresentanti dell'Istituto di previdenza sociale, da rappresentanti del Patronato per l'assistenza sociale e infine dai rappresentanti dei lavoratori dell'agricoltura e dell'industria.

Roma. Giungono ottanta turisti cinesi in viaggio di istruzione in Italia. Al loro arrivo sono ricevuti dall'ambasciatore di Cina presso il Quirinale, da vari funzionari del Ministero della Stampa e Propaganda, dal direttore dell'Ente Nazionale del Turismo e da diversi connazionali residenti in Roma. I graditi ospiti dopo avere visitato i monumenti dell'Urbe, rendono omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti. Sono ricevuti dall'on. Bonomi, direttore generale del Turismo. I turisti cinesi ripartono poscia per Napoli.

Parigi. Gli scioperi rincrudiscono. Cinque mila metallurgici si mettono in isciopero a Grenoble. Quindicimila portuali di Dieppe minacciano lo sciopero. Due municipi del Dipartimento del Pas de Calais sono occupati dagli scioperanti.

Vienna. Il Cancelliere Federale ordina lo scioglimento dalla «Union des Scoutistes» della pace mondiale, dato che tale associazione non è che una organizzazione marxista camuffata.

La Valletta. Viene proclamata la nuova Costituzione di Malta. Il Governo sottolinea in tale occasione, il carattere temporaneo del nuovo regime la cui principale disposizione è quella che il Consiglio esecutivo, composto di membri nominati dalla Corona, ha di nuovo quel diritto di legiferare che gli era stato tolto nel 1921. L'ordinanza proibisce la lingua italiana nell'Amministrazione.

Roma. Il nuovo Ministro degli Affari esteri romeno, Victor Antonescu, dirige a S. E. il conte Ciano il seguente telegramma: «Assumendo le funzioni di ministro degli Affari esteri tengo ad esprimere a V. E. la viva soddisfazione di poter collaborare con la E. V. sia al mantenimento della pace che al rafforzamento e allo sviluppo delle relazioni amichevoli che esistono fra i nostri due Paesi. Il mio compito sarà tanto più gradito in quanto è mio intendimento di realizzarlo ispirandomi alla grande ammirazione che io nutro per l'Italia».

S. E. il conte Ciano così risponde: «Ringrazio V. E. del cortese telegramma inviatomi in occasione della sua nomina a ministro degli Affari esteri. Le ricambio con sincero piacere il suo saluto e tengo a porgere a V. E. le mie felicitazioni, assicurandola ad un tempo che condivido la sua soddisfazione di poter collaborare nell'interesse dei più cordiali rapporti fra i nostri due paesi».

4 Settembre - *Roma*. Le voci diffuse in taluni ambienti stranieri che l'Italia sarebbe favorevole ad una partecipazione della Russia alla Conferenza per la nuova Locarno, sono insussistenti. La Conferenza deve essere ancora convocata e quindi il problema di un allargamento degli inviti non si pone. Giova tuttavia ricordare che si tratta di una Conferenza a cinque e cioè: Italia, Belgio, Francia, Germania e Gran Bretagna.

Londra. Si ha da Madrid che il Gabinetto Giral ha rassegnato le dimissioni. Il socialista Largo Caballero ha formato il nuovo Ministero che è composto di 6 socialisti, 2 comunisti, un radicale democratico, un rappresentante dell'Esquerra catalana, 2 repubblicani di sinistra ed un nazionalista basco.

Tale notizia non ha avuto buona accoglienza negli ambienti londinesi responsabili dove si fa rilevare che la presenza di comunisti nel Ministero è assai sintomatica quando si pensi che la tattica comunista è stata costantemente quella di non partecipare al potere se non quando i tempi siano maturi per avere tutto il potere.

Gli ambienti suddetti opinano che il Ministero Caballero alienerà molte simpatie che il Governo di Madrid ha avuto all'estero nell'attuale situazione: ciò annulla una delle maggiori giustificazioni che erano offerte nei Paesi stranieri per dare una prevalenza all'azione governativa su quella dei nazionali, e cioè che il regime di Madrid non era rosso in quanto da esso era esclusa una predominanza comunista o socialista.

5 Settembre - *Bari*. Alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta e del ministro delle Corporazioni, on. Lantini, s'inaugura la VII Fiera del Levante.

Roma. Il Duce assiste in piazza di Siena al grande saggio ginnico-corale degli Avanguardisti italiani residenti all'estero.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia, accompagnati dal Segretario del Partito, gli atleti che hanno partecipato alle ultime Olimpiadi a Berlino.

Roma. Nel salone delle Battaglie a Palazzo Venezia il Duce, presente il ministro delle Colonie Lessona, riceve il degiac Ailè Sellassiè Gugsà venuto a Roma per rendergli omaggio.

Roma. Si rende noto ancora una volta, e per l'ultima volta, a proposito dell'eventuale allargamento della Conferenza a cinque, che il Governo fascista non dispone di portavoci nè ufficiali nè ufficiosi nè di altro genere. Quando il Governo fascista ha qualcosa da comunicare al pubblico, lo fa direttamente senza bisogno di intermediari.

6 Settembre - *Parigi*. L'ambasciatore d'Inghilterra si reca dal ministro degli Esteri francese, signor Delbos, per chiedere spiegazioni in merito alla recente «manovra» del comunismo spagnolo che sembra adoperare il territorio francese intorno ad Irun e a San Sebastiano come una specie di piazza d'armi.

Addis Abeba. Nonostante che imperversi ancora la stagione delle piogge una colonna autocarrata parte assieme alla banda etiopica di Ras Ailù per iniziare l'opera di rastrellamento dei ribelli e dei predoni.

7 Settembre - *Addis Abeba*. Nel pittoresco parco della ex-Legazione d'Italia, il Vicerè passa in rivista 1200 operai nazionali, ammassati per plotoni e armati di moschetto.

Nella prossima settimana tutti gli operai di Addis Abeba saranno forniti di tuta, che diventerà l'uniforme abituale dei lavoratori italiani nell'A. O. I.

Il Vicerè circondato dal vice-governatore generale S. E. Petretti, dal Segretario Federale Cortese, dal generale Gariboldi Capo di Stato Maggiore, dal generale Deggiani, in rappresentanza del Genio presso cui lavorano gli operai nazionali, dal Capo di Gabinetto colonnello Mazzi e dagli Ufficiali addetti, pronuncia un vibrante discorso. Sono presenti anche rappresentanze delle Associazioni fasciste, di dirigenti il Commissariato per le Migrazioni ed i rappresentanti delle Opere Assistenziali del Regime.

Roma. Giunge il Segretario generale della Società delle Nazioni, signor Avenol.

Londra. Muore il celebre chirurgo Lord Muyihn.

Venezia. In piazza S. Marco, alla presenza delle LL. AA. RR. i Duchi di Genova e Spoleto, di S. E. il Prefetto anche in rappresentanza di S. E. il Ministro della Stampa e Propaganda, on. Alfieri, si inaugura il IV Festival Musicale della XX Biennale.

8 Settembre - *Madrid*. Il tribunale popolare che siede a bordo del vapore *Uruguay* condanna a morte il comandante Fernando Unzue ed i capitani De la Torre Lopez e De la Guardia Valcarse, ed il tenente Santiago Romero. Il tenente Casara viene condannato al carcere a vita; il colonnello Serra viene assolto.

9 Settembre - *Londra*. Si riuniscono al «Foreign Office» i rappresentanti delle Nazioni che hanno aderito senza riserve alla costituzione del Comitato internazionale per l'applicazione dell'accordo di «non intervento» in Spagna. È assente il rappresentante del Portogallo.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 13 al 19 settembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 13 SETTEMBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma e MARTEDÌ 15 SETTEMBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *Haensel e Gretel*, fiaba musicale in tre atti di Adelaide Wette, versione ritmica di Gustavo Macchi, musica di E. Humperdinck. Interpreti: Lina Pagliughi, Cloe Elmo, Maria Capuana, Maria Marcucci, Fulvia Trevisani, Giuseppe Manacchini. *La Giara*, ballo pantomina in un atto (da una novella di Luigi Pirandello) musica di Alfredo Casella. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Tullio Serafin.

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma e SABATO 19 SETTEMBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *Una partita*, dramma in un atto di Arturo Rossato, musica di Riccardo Zandonai. Interpreti: Pia Tassinari, Franco Tafuro, Saturno Meletti, Gino Conti, Adelio Zagonara. Concertatore e direttore l'Autore. - *Il diavolo nel campanile*, grottesco in un atto di Edgardo Poe, parole e musica di Adriano Lualdi. Interpreti: Laura Pasini, Rita Monticone, Piero Pauli, Luigi Bernardi, Saturno Meletti. Concertatore e direttore maestro Fernando Previtali.

CONCERTI

DOMENICA 13 SETTEMBRE, ore 21,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Tommaso Benintende, musica di Martucci, Corelli, Bazzini, Wagner, Catalani, Mancinelli. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE, ore 20.40: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ermanno Colarocco, musiche di Haydn, Wagner, Coralocco, Mozart. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE, ore 21.50: Concerto della banda degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini, musica di Marchesini, Mussorgski, Martucci, Puccini, Foroni, Borodin, Garofalo. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 18 SETTEMBRE, ore 22: Concerto orchestrale diretto dal maestro Tito Petralia, musica di Cimarosa, Escobar, Lehar, Malvezzi, Strauss. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 19 SETTEMBRE, ore 21,15: Concerto d'organo dell'organista Alceo Galliera, musica di Frescobaldi, Bach, Debussy, Galliera, Reger, Fleuret. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE, ore 20,40: Musica da camera, violoncellista Arturo Bonucci, musiche di Boccherini, Beethoven, Guerrini, Böelmann. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 18 SETTEMBRE, ore 20.40: Musica da camere, violoncellista Nievo Ippolito Albertelli, pianista Nino Rastelli, violinista Almacchio Arassich, pianista Leo Giussano, musiche di Tartini, Beethoven, Brahms, Gibilaro, Herbert, Breval, Pizzetti, Castelnuovo-Tedesco. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

DOMENICA 13 SETTEMBRE, ore 20.40: *Schiccheri è grande*, commedia in un atto di Sabatino Lopez. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma e GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE, ore 20.40: Stazioni del gruppo Torino: *Lo specchio e le idee*, radiocommedia in tre atti di Felj Silvestri. Novità. (Radiocommedia premiata al Concorso radiofonico indetto dall'Eiar col patrocinio del Ministero Stampa e Propaganda. Prima trasmissione radiofonica). Direttore artistico Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani.

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE, ore 21.30: *Il taccuino del diavolo*, commedia in tre atti di Arago e Vermond. Traduzione e riduzione di G. Serafini. Prima trasmissione. Stazione di Palermo.

SABATO 19 SETTEMBRE, ore 20,40: *L'autore della commedia*, commedia in un atto di Enzo Mor e C. Borghesio. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE, ore 20.40: *Calandrino*, operetta di Bonelli, musica di A. Cuscinà, diretta dal maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 18 SETTEMBRE, ore 20.40: *La Pompadour*, operetta in tre atti di Leo Fall, maestro direttore Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Roma.

TRASMISSIONI SPORTIVE

DOMENICA 13 SETTEMBRE. Trasmissione dall'autodromo di Monza della Cronaca della partenza e dell'arrivo del Gran Premio Automobilistico d'Italia. Ore 11 circa, cronaca della partenza, ore 14,30 circa, cronaca dell'arrivo. - Ore 16.30. Campionato di calcio. Inizio del Campionato di Calcio radiocronaca del secondo tempo di una partita della Divisione nazionale Serie A. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il nuovo Ministro degli Esteri romeno, Antonescu, ha diretto al conte Galeazzo Ciano un telegramma col quale esprime la sua più viva soddisfazione di poter collaborare col nostro Ministro degli Esteri sia al mantenimento della pace sia al rafforzamento e allo sviluppo delle relazioni amichevoli che esistono fra l'Italia e la Romania. Il conte Ciano ha risposto ricambiando con sincero piacere il saluto e porgendo a S. E. le sue vive felicitazioni assicurandolo che condivide la sua soddisfazione di poter collaborare nell'interesse dei più cordiali rapporti tra i due Paesi. S. E. Antonescu, appena assunto le funzioni di Ministro degli Esteri, ha ricevuto in cordiale colloquio il Ministro d'Italia a Bucarest.

* Il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano e il Ministro di Cecoslovacchia a Roma dottor Frantiseck Chvalkovstey hanno firmato un *modus vivendi* per riprendere e regolare fra i due Paesi gli scambi commerciali e i pagamenti relativi.

* Il nuovo Ministro d'Italia a Vienna senatore Salata ha presentato le credenziali al presidente Miklas in qualità di Inviato straordinario e di Ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia. Nel presentare le credenziali al Presidente federale, il senatore Salata ha pronunciato un discorso nel quale, tra l'altro, ha ricordato come i rapporti tra la nuova Austria e la rinnovata Italia siano basati sulla concordanza di interessi e sopra un complesso di tendenze spirituali. Egli ha rilevato come l'amicizia tra i due Stati abbia trovato nei protocolli di Roma del '34 e nei protocolli aggiuntivi di quest'anno una efficace espressione e nei conseguenti accordi culturali ed economici una progressiva pratica applicazione. Nella sua risposta il Presidente Miklas si è rallegrato con S. E. Salata per l'opera già svolta in qualità di Presidente dell'Istituto Italiano di Cultura in Vienna e nei successi notevoli che l'Istituto può già vantare, ha detto di ravvisare una garanzia che anche nella sua nuova carica il senatore Salata continuerà felicemente a favorire e a rafforzare questi nessi spirituali e culturali. Accennando poi alla collaborazione politica ed economica tra i firmatari dei protocolli di Roma, ha messo in rilievo che questi si devono all'iniziativa del geniale rinnovatore dell'Italia».

* L'ex-ministro di Germania in Addis Abeba dottor Strohm, accompagnato dal rappresentante del Partito socialnazionalista dottor Bruns, ha visitato la Casa del Fascio della capitale etiopica. Il dottor Strohm ha pronunciato un discorso in cui ha detto che la Germania ha seguito con molto interesse la gloriosa campagna delle forze italiane in Abissinia, aggiungendo che come l'Italia ha conquistato l'Etiopia con la idea fascista, essa costruirà anche fascisticamente la nuova Etiopia. Ha risposto il segretario federale Guido Cortese, il quale ha dichiarato che l'Italia fascista non dimenticherà il simpatico atteggiamento della nuova Germania verso la vittoria italiana. La Federazione ha offerto all'ex-Ministro germanico un grande ritratto del Duce.

* Il primo Convegno nazionale per gli Studi di politica estera convocato per disposizione del Duce dall'Istituto per gli studi di politica internazionale, sarà tenuto a Milano nei giorni 15, 16 e 17 ottobre. Alla cerimonia inaugurale interverrà il conte Galeazzo Ciano.

I temi all'ordine del giorno sono i seguenti: Gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo orientale; Gli accordi di Roma fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria come direttive per la soluzione del problema danubiano; La Società delle Nazioni, sue funzioni e sua riforma; Le relazioni politiche, economiche, spirituali tra l'Italia e l'America latina; Il problema della distribuzione delle materie prime.

* L'Ambasciata e il Consolato d'Italia, in seguito agli avvenimenti spagnoli sono stati trasferiti da Madrid ad Alicante. Il Governo tedesco ha pure trasferito la sede della sua Ambasciata ad Alicante, affermando che il provvedimento si è reso necessario dopo che, ad onta delle ripetute rimostranze dell'Incaricato d'Affari tedesco, il Governo madrileno si era rifiutato di provvedere ad assicurare una sufficiente protezione dell'Ambasciata stessa.

* Risulta che ultimamente hanno dato le loro dimissioni al Governo di Madrid i seguenti rappresentanti diplomatici e consolari spagnoli: Abella, Ministro ad Atene; Rolland, Console generale a Mont-

real; Lopez Olivan, Ministro a Londra. Per comprendere queste dimissioni e le altre già note — oltre che degli avvenimenti che dividono la Spagna in due campi — bisogna tener conto del fatto che una riforma della carriera dip'omatico-consolare elaborata dal Governo di Madrid aveva di recente provocato vivo scontento negli ambienti internazionali.

NOTIZIARIO VATICANO

* Gli archeologi sembrano ormai tutti d'accordo sul carattere e la importanza delle nuove scoperte fatte in piazza San Pietro per determinare la precisa ubicazione del Circo di Nerone e per riconoscere la strada — fino ad oggi ignorata ed insospettata — per la quale si adduceva ad esso. I tratti di lastricato romano trovati su un'unica direzione che dall'Arco delle Campane va al Largo degli Alicorni, in principio di Borgo Santo Spirito, non lasciano più alcun dubbio, raffrontati a quelli in altra epoca scoperti non solo davanti al ponte Vittorio Emanuele dove precisamente era il ponte di Nerone, ma anche davanti alla Curia Generalizia dei Gesuiti (a metà di Borgo Santo Spirito), sul sicuro tracciato di una larga strada che appunto dal ponte di Nerone conduceva al Circo; strada ricordata col nome di «strada dei martiri» perché indubbiamente di lì passò l'apostolo Pietro e di lì passarono i primi romani per andare al martirio nell'anno 64. Questa strada che risulta a due metri poco più, poco meno, sotto il suolo attua'e, ha con la Trionfale che, venendo dal Nord e passando per il territorio Vaticano sbocca e s'innesta in questa in piazza San Pietro, un dislivello di circa cinque metri: il che dimostra come il Circo di Nerone fosse nella parte più a'ta della zona al di qua del Colle Vaticano, e limitato appunto verso nord dalla strada dei Martiri.

* Sono iniziati i lavori in Vaticano per l'ampliamento del'a Stazione Radio. Si tratta di costruire un padiglione per il collocamento di una nuova potente macchina ricevente e trasmittente e del relativo innalzamento di altre due antenne.

* *L'Osservatore Romano* ha smentito ufficialmente che la Santa Sede approvi la attività di padre Coughlin, il famoso conferenziere, che legge dalla stazione radio della sua parrocchia le sue conferenze ascoltate da mi'ioni di americani. Padre Coughlin che fu prima favorevole a Roosevelt ora attacca violentemente la politica de' Presidente degli Stati Uniti. «La Santa Sede, dice il giornale, vuol rispettare tutte le libertà ma anche tutte le convenienze. Ed è notissimo che pecca contro convenienze elementari un oratore che inveisca contro le persone che rappresentano le supreme autorità sociali con evidente pericolo di scuotere nelle moltitudini il rispetto dovuto alle autorità stesse. La sconvenienza è più grande al pari che più evidente quando chi parla è sacerdote».

* Monsignor Giovanni Castellani, che appartiene all'Ordine dei Frati Minori, ed attualmente Arcivescovo di Rodi, è stato nominato Visitatore Apostolico in Abissinia. L'illustre presule che in questi giorni è in Roma partirà tra breve per Rodi per poi di là ripartire e imbarcarsi a Porto Said sul piroscafo italiano in partenza il 25 da Napoli e così giungere a destinazione. Monsignor Castellani si recherà direttamente ad Addis Abeba per mettersi in rapporto col Vicerè Maresciallo Graziani.

* Dopo lunga malattia ribelle ad ogni cura si è spento nella Città del Vaticano il comm. Augusto Ciriaci, direttore della Tipografia Poliglotta Vaticana e Presidente generale de'l'Azione Cattolica. Era presente al trapasso anche il fratello Arcivescovo mons. Pietro, Nunzio Apostolico a Lisbona. Augusto Ciriaci non aveva che 48 anni ma era conosciutissimo in tutta Italia avendo preso parte alla vita pubblica nelle organizzazioni cattoliche fino da giovinetto. Da sette anni occupava l'altissima carica di Presidente dell'Azione Cattolica riscuotendo la piena fiducia de' Papa. A lui si debbono le due iniziative della «Giornata per il quotidiano cattolico» e de' «Segretariato per la Cinematografia». Nella parrocchia di S. Anna nella Città del Vaticano si sono svolti imponenti funerali.

LETTERATURA

* A proposito del volume *Nelle corti d'Europa* — scrive Alfredo Jeri su *Donna*: L'infanta Eulalia di Borbone — imparentata agli Orléans pretendenti, col Duca di Montpensier, al trono di Spagna e, con un altro ramo, a quello di Francia — passa in rassegna le vicende di oltre sessant'anni di storia europea, e sia per la testimonianza che d'ogni fatto può dare, sia per la vivacità garbatissima della sua narrazione, l'interesse è tenuto desto e anzi sempre più ravvivato dalla prima pagina all'ultima di questo libro che s'è trovato ad essere di straordinaria attualità coi fatti di Spagna. Realmente l'ingarbugliata e tragica vicenda scatenatasi il 18 luglio nel'a terra degli *hidalgos* ha qui individuate le cento ragioni d'inquietudine e di instabilità e perciò di esse

costituisce il miglior commento spiegativo. Le tendenze, delle quali molto si è parlato in questi giorni, esistevano già da almeno un secolo, sia pure (alcune) con altri nomi. Il fermento covava da tanto tempo. E quella specie di rivoluzione legale del 1931 — in seguito alla quale Alfonso XIII discese dal trono e s'avviò esule in Francia — non era dunque che l'avvisaglia al vasto divampare d'eccidi del luglio 1936 ».

Per chi volesse invece una visione retrospettiva della Spagna quale apparve ai visitatori prima di questo tragico anno, consigliamo *Spagna* di Raffaele Calzini, *Spagna encantadora* di Arnaldo Fraccaroli, *Castelli di Spagna* di Ezio Levi, ed infine il non dimenticato libro di De Amicis, pure intitolato *Spagna*.

* Di grande interesse, dopo le recentissime clamorose vicende del processo contro i seguaci di Trotskij nella Russia sovietica, è la lettura di *Rivoluzione russa*, di Leone Trotskij, di cui i Fratelli Treves hanno pubblicato finora la prima parte (La rivoluzione di Febbraio). La seconda ed ultima parte (La Rivoluzione d'Ottobre) uscirà entro l'anno.

* Nel suo penultimo numero l'*Italia letteraria* riproduceva da un quotidiano di Roma la notizia secondo la quale Riccardo Bacchelli avrebbe destinato in beneficenza l'intero ammontare del Premio Viareggio. Ora l'*Italia letteraria* pubblica la seguente lettera inviatale dal Bacchelli stesso, al quale erano evidentemente sfuggite le originali fonti della notiziola inventata di pianta:

« On. Direzione de
L'Italia Letteraria,

« Vi prego di pubblicare quanto segue in merito ad un mio preteso « gesto », di cui è data notizia nel numero scorso del vostro settimanale. Essa mi concerne soltanto in quanto mi obbliga a far notare che « timore che la mia opera sia stata sopravalutata », deve o doveva preoccupare non me, ma se mai i giudici del Premio Viareggio; e che « contrasti sorti in seguito alla assegnazione » se non li ignorassi, non me ne curerei, e quando me ne curassi, sarebbe per rincrescermi che il premio non sia stato anche più cospicuo, onde quelli avessero da fiorire in tutto il loro rigoglio.

« Grazie della pubblicazione, e cordiali saluti.

RICCARDO BACCHELLI ».

L'Italia letteraria dal canto suo fa seguire la lettera del Bacchelli da questo breve commento:

« Bacchelli ha perfettamente ragione. Nel numero del 30 agosto abbiamo riportato la notizia, che era uscita su quotidiani di Roma parecchi giorni prima, senza suscitare smentita alcuna: per questa ragione eravamo costretti a crederla autentica. Ci si consenta di aggiungere che a noi il « gesto » di Bacchelli era parso inopportuno, proprio per quelle ragioni che egli dice. Avevamo copiato la notizia col suo goffo titolo, ritenendola un « comunicato ». Siamo lietissimi che fosse falsa. Chi l'ha inventata è un gran fesso ».

* Nel primo annuale della tragica morte di Luigi Razza, Dario Lischi (Darioski) ha pubblicato un degno omaggio alla memoria del giovine ministro. Si tratta di una biografia breve, di un esame della sua opera e del suo pensiero, e di una lunga serie di testimonianze, a cominciare da quella del Duce, affettuose, commosse, che dimostrano quanto fosse amato e quanto meritasse di esserlo. Giovano esse a perpetuare il suo ricordo; ma più gioveranno il modo glorioso della sua fine e i benefici germoglianti dalla sua lunga opera di apostolo.

* Uscirà a Fiume nella seconda decade di settembre una rivista di cultura che avrà per titolo: *Termini*. Vi collaboreranno: Alvaro, Anceschi, Azzali, Bardi, Bargellini, Barile, Betti, Bongiovanni, Bontempelli, Capasso, Cavacchioli, Cesarini, De Michelis, De Pisis, Descalzo, Errante, Falqui, Fratelli, Gadda, Gallian, Garibaldi, Guarnieri, Lanza, Marpicati, Meoni, Miclavio, Mignosi, Mittner, Nebbia, Pensabene, Pontani, Puccini, Ramous, V. G. Rossi, Sirola, Susmel, Tecchi, Virdia, Vecchietti, ecc. ecc. Disegni inediti di De Pisis e Mario Angheben. Ne sarà direttore Giuseppe Gerini; redattore capo Garibaldo Marussi; redattori Umbro Apollonio, Giovanni Fletzer, Franco Giovanelli, Franco Vegliani.

MUSICA

* Il 10 settembre hanno inizio a Perugia le manifestazioni promosse per la terza volta dall'*Italica*, sezione per la propaganda all'estero dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura. Conforme al programma, tali manifestazioni saranno la illustrazione al corso di storia della musica, che Guido Visconti di Modrone terrà alla R. Università per Stranieri. Come nel '34 si ebbe la rievocazione del XVII secolo e l'anno scorso quella del XVIII, così il ciclo di quest'anno è interamente dedicato all'Ottocento italiano. Si inizierà con la prolusione al corso delle lezioni, che sarà una visione panoramica del XIX secolo nel campo delle arti e specie nella musica. Faranno seguito all'Università le altre lezioni, una delle quali, quella sulla letteratura pianista, accompagnata da esecuzioni. Fra le manifestazioni che si svolgeranno nella gran sala della pinacoteca al Palazzo del Comune, nella chiesa di San Pietro e nella Metropolitana Basilica di San Lorenzo, vi sarà un concerto dedicato alla lirica dell'Ottocento, da Bel-

(Continua a pag. 459)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 37 · 13 settembre 1936 - A. XIV





MENTRE LA QUADRATA LEGIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, DOPO AVERE AFFRONTATO PERICOLI E FATICHE PER IL TRIONFO DEL DIRITTO DELL'ITALIA IN ETIOPIA, RITORNA IN PATRIA E SFILA DAVANTI AL DUCE CHE VOLLE IL CIMENTO E FONDO' L'IMPERO, I RAPPRESENTANTI DEL PARTITO FASCISTA ITALIANO, DEFINITO DAL MINISTRO GERMANICO HESS COME « LA PIU' POTENTE ORGANIZZAZIONE ANTIBOLSCEVICA », SONO GIUNTI A NORIMBERGA INVITATI AD ASSISTERE ALLE SEDUTE DEL CONGRESSO NAZISTA.

PER LA SUA GRANDEZZA, L'ITALIA PREPARA, SALDI NEL CORPO



Il Campo Dux ha allineato per l'ottava volta le sue tende sotto il cielo di Roma. La perfetta organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla accoglie 25.000 ragazzi convenuti, come negli anni scorsi, da ogni provincia d'Italia. Questi giovani, allevati nel più puro clima fascista vivono le giornate gioiose dell'accampamento, lieti di prepararsi per quei cimenti a cui la Patria li chiamerà. Ecco qui sopra una visione degli esercizi collettivi che si svolgono quotidianamente al Campo.







Le gare dell'VIII Campo Dux, a Roma: La salita alla fune. - A sinistra: La visita del ministro delle Colonie e del Degiac Allè Selassiè Gugsà al Campo Dux. L'on. Lessona s'intrattiene con il Balilla Enzo Fusco, medaglia d'argento al valor militare, in A. O. - Sotto: Piazza di Siena durante il saggio ginnico dei figli degli Italiani all'Estero, alla presenza del Duce.



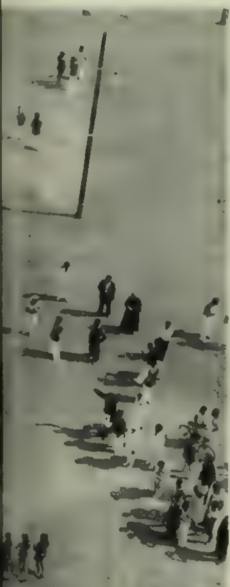


E NELLO SPIRITO, I SUOI FIGLI ENTRO ED OLTRE I CONFINI





Con un grande saggio ginnico-corale svoltosi alla presenza del Duce nella verde cornice di piazza di Siena, si è concluso il soggiorno romano di quegli Avanguardisti e di quelle Giovani Italiane dei Fasci all'Estero che il Regime ha invitato a Roma perchè vieppiù sentano un ammirato affetto per la loro Patria. Ecco qui sopra le giovinette partecipanti al saggio. - A sinistra: Il saluto romano del Duce ai figli degli Italiani all'Estero riuniti in piazza di Siena







Visioni dell'VIII Campo Dux, a Roma. Sopra: Esercizi con le armi eseguiti dagli Avanguardisti. - A sinistra: Le balde legioni sfilano davanti all'onorevole Lessona. - A destra: L'originale architettura dell'ingresso al Campo veduta dall'interno. - Sotto: Le Giovani Italiane figlie degli Italiani all'Estero cantano in coro gl'inni della Patria, inni di guerra e di vittoria



L'ETERNO FASCINO DI VENEZIA PITTORESCA



Spettacolo di singolare bellezza è la storica regata di Venezia, quando le splendide facciate si ornano di arazzi e dàmaschi e barche e gondole d'ogni specie dànno al Canal Grande una caratteristica festosa animazione. Il Duca di Genova, che rappresentava quest'anno S. M. il Re e Imperatore, si è imbarcato al Palazzo Reale e, scortato da un brillantissimo corteo di imbarcazioni, si è recato a Ca' Foscari sulla tribuna dove si svolgeva il conferimento dei premi.

COSMOPOLI

Racconto di VIRGILIO BROCCHI —VIII— Con disegni di M. Vellani Marchi

Quattro anni or sono, dunque, Hänsel era ancora un fanciullino biondo e paffuto come un bimbo di Humperdinck, ma i suoi occhi sfavillavano di ingenua furberia — ingenua, ma furberia — sebbene fossero cilestri come i «non ti scordar», e sapeva appena appena balbettare qualche parola di italiano; ma non c'era pericolo che le bisbigliasse porgendo un cartoccino di fragole a una coppia di Tedeschi o d'Inglesi.



L'anno scorso era già un piccolo mandriano; da mattina a sera pascolava le mucche nei prati che circondano i casolari della Mayerei e sembrano scivolare dalle rupi rosee del Catinaccio, per incontrarsi a valle con gli altri prati che scendono dalle rupi pallide del Latemar.

Per ammazzare il tempo, quando le vacche brucavano quete e i campi del golf erano spopolati, Hansel si divertiva a schioccar la frusta e a contare in italiano gli spari dell'eco che rintronavano secchi dalla parete del Latemar, come colpi di moschetto.

— Uno, due, tre, quattro, finfe'

Quando si accorgeva di avere detto *finfe* invece di cinque, schioccava la frusta più forte e ricontava da capo: voleva che gli spari dell'eco fossero dieci, e contarli tutti e dieci in italiano.

Ma più spesso sorvegliava i giocatori del golf: li seguiva con lo sguardo di buca in buca dal *Tee* al *Green*, fremendo d'invidia per i kaddyes che, in fondo, non erano tanto più grandi né più forti di lui; e gli pareva che proprio felice non sarebbe stato finché non avessero preso per kaddye lui pure.

Al principio dell'estate egli era già così alto e robusto, e accozzava insieme intrugliando cento parole di inglese e di francese con tanta spavalderia, che il segretario del Golf e il maestro lo arruolarono come kaddye.

Assai meglio del francese e dell'inglese parlava naturalmente l'italiano; parlava con evidente sforzo fisico e con una voce così roca che pareva un sordomuto; ma senza cercare le parole, con una scioltezza da monello veneziano; e si era fatto così intelligente e così furbo che perfino i suoi capelli già si facevano castani e i suoi occhi... non diremo che fossero diventati bruni, ma avevano perduto il colorino languido dei «non ti scordar di me».

Il mestiere gli rendeva, non solamente perché sapeva strappare la mancia perfino agli Inglesi; ma perché aveva occhi così acuti che scorgeva tra l'erba un quadrifoglio a dieci metri di distanza, e a cento metri una bianca pallina smarrita; coglieva il quadrifoglio, e calcava il tacco sulla pallina; a tempo opportuno offriva il quadrifoglio a una zitellona tedesca, e alla fine della settimana aveva talvolta in serbo una decina di palle da rivendere alla casa del golf.

Questi era il kaddye che Vivian aveva proposto a Giorgio Astor.

Hänsel aveva preso affetto al suo «padrone», non solamente perché Mr. Astor era generoso, ma perché lo trattava da uomo e di tratto in tratto gli offriva una sigaretta, una al maestro, un'altra a lui come a un uomo, tale e quale.

E poi, ecco, lo ammirava. Il suo Inglese menava certi colpi col driver che, quando non scavava una buca in terra e la zolla saltava, la pallina volava così lontano che era assai difficile scorgere dove fosse schizzata.

Hänsel non dubitava che avesse ragione il maestro di protestare contro quella violenza, ammonendo:

— Piano! Che diavolo! S'impara a giocare il più delicato gioco del mondo, non a spaccar legna. Dolce il colpo, morbido, come se il driver non fosse no un bastone, ma una fune con in fondo un piombino, da tener tesa ed elastica nel colpo... Ha capito?

Giorgio aveva capito; ma era nervoso perché aveva fretta di superare Vivian, e picchiava più forte come se avesse voluto frantumare la pallina bianca. Ed Hänsel rideva, strofinandosi il naso frizzante per la gioia; anche perché la pallina colpita a quel modo volava a tale distanza che era assai «decente» fingere di non averla ritrovata, e rivenderla il giorno dopo allo stesso Mr. Astor che pagava ringraziando.

Insomma un «vero Inglese» come quelli di un tempo, quando si diceva: «Ehi, ladro! Mi prendi per un Inglese?».

Perciò Hänsel, col suo sacco da clubs sulla spalla, che pareva un ombrellaio, stava sempre tra i piedi a Giorgio Astor: quando vedeva alzarsi il bastone, fremeva tutto come un fox-terrier che aspetta gli si lanci il sasso; e quando al gran colpo del driver la pallina schizzava, si tirava su il sacco con una spallata, e via come un turbine. Poi, non appena Giorgio e il maestro lo avevano raggiunto, ricominciava le sue evoluzioni intorno a tutti e due.

Il maestro era, come si conviene, inglese; ed aveva tanta cortese pazienza con i discepoli, quanto era iracondo contro i kaddyes e contro gli «estranei» che attraversavano i prati del golf come se fossero i prati di casa loro. Ma più di tutti i kaddyes, gli dava ragione di strillare Giovannino. Strillava:

— Lévati dai piedi, ché una volta o l'altra ti buscherai una palla nella gobba.

Oppure:

— Togliti di lì, birboncello, ché se ti accoppano, ci toccherà di ripagarti come un ragazzino cristiano.

Macché! Giovannino girava sui tacchi e si spostava d'un passo, e rieccolo lì tutto fremente, proprio come un fox-terrier che spia il sasso nel pugno del padrone, pronto a scagliarsi, e talvolta si scaglia prima che il sasso sia lanciato per davvero.

Ora una mattina accadde che...

Giorgio Astor teoricamente non aveva mutato opinione sul golf: negava che fosse uno sport, e sosteneva che se non proprio un gioco da scimuniti, era una blanda ginnastica semisedentaria, una specie di biliardo su prato, in perfetto contrasto con gli sport della velocità e della forza e con la irrequietezza nervosa dei giovani, inventato per riposare il cervello assai più che per esercitare i muscoli.

Ma insomma, per quanto semisedentario e pacato e in contrasto con la veemenza e la velocità, il golf era un esercizio all'aria aperta, che richiedeva forza, destrezza, colpo d'occhio, misura; e per quanto di origine italiana, Giorgio Astor era troppo americano per non prendervi gusto, tanto più che quel gioco aveva per posta...

Non che egli credesse che Vivian fosse realmente la posta e il premio di non si sa quale vittoria; ma beffandosi un poco, egli giocava come se ci credesse, e tanto più prendeva diletto al gioco perché esso gli offriva modo di passare tutta la mattinata in compagnia di Vivian; e mostrarle con quanto impetuoso ardore volesse imparare era un diverso modo di dichiararle la sua passione.

Ma a poco a poco egli prendeva diletto al gioco; e il diletto gli diventò passione, passione così disinteressata, così sciolta dal fine da cui pur si sapeva ispirata, che non solo Giorgio veniva oramai tutte le mattine sul campo un'ora prima di Vivian, ma talvolta vi restava quando ella se ne partiva; e avvenne perfino che un pomeriggio dimenticò l'ora del convegno che Vivian gli aveva dato alla Mayerei, per terminare il giro di tutte le diciotto buche.

E lei pensò, non senza dispetto, che dunque Mr. Astor era assai più «novecento» che lei non avesse creduto; e si era proposta di fargliela pagare, ballando la notte al bar col barone Si-miu-ra.

Come al solito, Giorgio quella mattina era venuto al Golf verso le dieci; aveva dormito male, era di cattivo umore, e tutto gli andava di traverso, anche la pallina bianca, così che in un'ora non gli era riuscito di «fare» se non otto buche.

Ora lì, sull'ottava piazzola, un po' sotto la casina del golf appiattata dietro un gruppo di tre larici magri, aveva con molta cura posato la palla sul birillo di cartone; e il maestro strillava contro il kaddye:

— Cavati dalle ginocchia di Mr. Astor, vermetto, ché se la pallina ti spacca la testa, io stesso ti finisco col bastone!

«Ecco — pensava Giorgio Astor alzando il bastone, e Giovannino vibrava tutto aspettando il colpo per scagliarsi — ecco: che madame Chrysanthème si sia invaghita di un ufficiale della marina francese, e che madame Butterfly si sia uccisa per amore di Pinkerton si capisce ed è naturale; ma che una donnina come Vivian faccia la civetta con quel muso piatto da iena...».

Picchiò un colpo da sbriciolare la palla, se l'avesse colta; e il kaddye partì come un turbine; ma il bastone aveva sfiorato la palla senza coglierla, balzando in aria; e Giorgio ne provò tale dispetto che picchiò di nuovo, picchiò con tanto furore, che la pallina sarebbe arrivata alla montagna, se non avesse incontrato la schiena del kaddye.

E il kaddye stramazzò come fulminato. Accorse il maestro bestemmiando; accorse Giorgio col cuore in gola; si gettò in ginocchio accanto al ragazzo che pareva irrigidito; lo rivoltò, gli aprì la camicia sul petto, gli appoggiò l'orecchio sul cuore: batteva. Allora trasse il respiro; ma gli sollevò un braccio, e il braccio ricadde e rimase disteso sull'erba

— Possibile? Possibile? — balbettò Giorgio raccapricciando. L'ansia lo stremava; domandò ansiosamente: — Dove si può trovare un medico? Dove si può chiedere aiuto?

— Resti qui — rispose il maestro — corro alla casina del Golf, e torno di corsa coi cordiali.

Ma Giorgio non reggeva all'ansia; riprese:

— No, restate qui voi: vado io.

E partì di corsa.

Giovannino era rimasto lì disteso sul prato, immobile, con la testa lievemente ripiegata sulla spalla; rannicchiato sopra di lui, tra ira e ansia, il maestro brontolava:

— Te l'avevo detto, figlio d'un cane: una volta o l'altra qualcuno ti dovrà ripagare per cristiano. Non so chi mi tenga dal finirti con un colpo...

In quel momento Giovannino socchiuse un occhio; il suo sguardo, filando lungo il braccio disteso, raggiunse Mr. Astor nel momento in cui spariva dietro il gruppo dei tre larici accanto alla casina. Allora, voltandosi di scatto, spalancò gli occhi vispi in faccia al maestro, e domandò:

— Quanto dice che mi darà?

Dentro la casina del golf, a gambe ben tese, Vivian si piegava innanzi col busto per allacciarsi un sandalo sul pavimento; udì d'improvviso la voce angosciata di Mr. Astor che entrava gridando:

— Un medico, presto! Datemi un cordiale, arnica; correte!

Ella scattò su, col batticuore, domandando:

— Che cosa è successo?

Non la guardò nemmeno, per chiedere più concitato al guardiano:

— Dove si può trovare un medico? Correte. Ma prima datemi qualche cosa per soccorrere quel povero ragazzo; ma presto, via!

— Quale ragazzo?

— Il mio kaddye.

— Che cosa gli è capitato?

— L'ho colpito; è... come morto!

— Con un club? Al capo?

— No, con la pallina, a bruciapelo...

— Eh, via! — tentò di ridere Vivian, sconvolta lei pure — con una pallina si accoppa tutto al più un piccione.

Ma Giorgio non le badava; strappò dalle mani del guardiano una bottiglia di cognac e, ghermendo con la sinistra una fiala d'arnica, un rotolo di cotone e di garza, corse alla porta spalancata. Il guardiano gli veniva alle spalle, ma il suo sguardo lo precorse, disse:

— Se il suo kaddye è Hänsel, stia tranquillo, signor Astor: esso è resuscitato.

Allora anche Giorgio vide che il ragazzo, seduto sul prato, parlava col maestro. Ma Hänsel, vedendosi scorto, si abbandonò all'indietro supino, con la testa sulla spalla; il maestro lo agguantò al petto e, tirandolo su a sedere, gli gridò furioso:

— Basta con le commedie, vermetto! Se non la smetti di ciondolare, ti denuncio ai carabinieri.

I tre giunsero di corsa, gli furono intorno trepidando.

— Meno male — disse bonario il guardiano — che è già passato tutto; e ce la siamo cavata con un po' di paura.

— Già, niente! — protestò il ragazzo. — Mi fa un male terribile nella schiena, come se mi avessero sparato una cannonata.

Lo disse in tal modo che il maestro sgranò gli occhi, e un'improvvisa risata gli sbuffò dalle nari; avrebbe voluto resistere a quell'indecoroso scoppio d'ilarità, e ne fu travolto: rideva a scoppi, a sbuffi, con lunghi squittii e improvvisi soffocamenti; e come se le forze lo abbandonassero, a poco a poco scivolò a sedere sull'erba, ridendo più forte. Giovannino lo guardò sbalordito, poi fu preso da tale furore che si sarebbe scagliato contro di lui; ma nello stesso tempo, vedendo quel volto, di solito pallido e freddo, tutto rigato di lagrime e convulso di così sconcia ilarità che la bocca spalancata lasciava scorgere in fondo l'ugola che si torceva, scoppiò a ridere lui pure. E il furore e il riso e lo stupore e la rabbia del suo ridere, mescolandosi insieme con la paura di perdere la buona mancia che si attendeva, crearono in lui tale impetuosa disperazione che, gemendo e ridendo, cominciò a rotolarsi sul prato.

— Oh, mio Dio! — sospirò Giorgio Astor — sono le convulsioni...

Il guardiano acchiappò il ragazzo e lo mise a sedere. Vivian gli mescé un bicchierino di cognac; lui la guardò sospettoso, domandando:

— È medicina?

— È roba buona.

Giovannino immerse la punta della lingua nel liquore, ne sorbì una goccia, ne trangugiò un sorso; e si fece di fuoco. Tossì, e trangugiò il resto. Allora porse il bicchierino, dicendo:

— Mi ha fatto bene.

E Vivian rise:

— Ma il secondo ti farebbe male: basta.

— Mi ha fatto bene... un poco. Ma ho tanto male alla schiena: ahi, ahi! Chi sa che cosa dirà la mia mamma!

— Mostra.

Lo voltarono supino sul prato, gli trassero giù la camicia: tra le scapole c'era una lividura.

Vivian gli applicò un impacco d'arnica, e lo fasciò.

— E adesso cammina!

Il guardiano lo sollevò ritto, e Giovannino cominciò a zoppicare:

— Ma la cannonata — rise il maestro — l'hai avuta nella gamba o nella schiena?

Allora Giovannino s'ingobbì tutto, gemendo:

— Ahi, che male! Chi sa per quanto tempo non potrò lavorare!

Il maestro rise:

— Forse se Mr. Astor ti regala cinquanta lire, domani mattina potrai ritornare al lavoro. Che ne dici?

Giorgio Astor gliene regalò cento; e il ragazzo gli domandò esitando:

— Ma oggi non si ritorna?

Si avviarono per tre diverse direzioni. Vivian e Giorgio Astor scesero piano piano verso la chiesola; andavano in tacita dolcezza: lui era pensosamente felice e leggero come chi è sfuggito per miracolo a una sventura; lei, che pur non sapeva di aver trepidato per il timore di perderlo, era contenta di averlo ritrovato.

Sorrise:

— Che paura ho avuto per voi!

E lui dolcemente:



— Grazie, buona Vivian.

— E che paura avete avuto!

— Sì, Vivian: mi angosciava troppo il pensiero di aver ucciso un ragazzo per vostro amore.

L'impecettibile sorriso dell'*humour* era affiorato nelle sue parole; e forse ella lo sentì; e anche nelle sue parole punse impercettibile la beffa:

— Come per amor mio...?

— Voi avevate detto, Vivian... che non può aspirare a piacervi chi non ama il vostro piacere: e il vostro piacere è il gioco del golf.

— E poi?

— Se più di ogni cosa nell'eterno io non avessi desiderato di piacervi, io non avrei voluto con tanta forza imparare a giocare...

— Se io ho detto che non potrò mai amare chi disprezza il golf, non ho detto che io amerò tutti quelli che sanno giocare!

— Oh, no, Vivian; mi bastava d'esser amato io solo! E se non avessi sperato questo, non avrei voluto imparare con tanta fretta, né avrei giocato con tanta violenza. E se non avessi picchiato con tanta violenza, non avrei corso rischio di accoppare il mio kaddye. E questo dunque è stato per amor vostro.

Vivian lo guardò per vedere se ridesse; ma egli era serio serio, quasi accigliato; per ciò rise lei, e disse:

— Adesso finalmente m'accorgo che siete un Americano sul serio.

— Cioè?

— Un uomo d'affari, pronto a trar profitto di ogni minimo incidente per chiedere... un indennizzo o almeno un acconto.

(Continua) VIRGILIO BROCCHI



GESTA DI CAVALIERI DEL DESERTO

CON GLI "SPAHIS„ NELLA GUERRA D'ETIOPIA

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Spahis! Un cavaliere che sa ridere e morire; un cavallo che si dà generosamente nel galoppo e nel salto; un gran *burnus* turchino-cupo orlato di rosso che svolazza al vento delle cariche; un *fez* scarlatto che fa sognare le donne romantiche di tutti i paesi.

Spahis d'Italia! Germogli guerrieri sbocciati nel deserto libico durante gli anni duri della conquista del Gebel e del Fezzan, maturati al sole d'Africa ed alle fiamme dell'Italia nuova, adoperati da Graziani come cavalieri del deserto per vincere i cavalieri del deserto ad arma pari, cavallo contro cavallo, fucile contro fucile, cuore contro cuore.

Profilatasi la guerra d'Etiopia, il volontarismo italiano convogliò tutte le armi e le specialità dell'esercito verso il Corpo di Spedizione d'Africa. Anche gli *spahis* ed i loro fratelli carnali i *savari* vollero essere dell'impresa. Nella primavera del 1935 il maggiore Aymone-Cat — uno *spahis* integrale — impostò l'arruolamento. Furono lanciati due appelli: uno agli ex gregari delle *tachie* stellate che la pacificazione della Tripolitania aveva restituito ai loro cammelli portatori ed alle loro femmine prolifiche; l'altro agli ex ufficiali del Corpo che la medesima pacificazione aveva sbriciolato qua e là per l'Italia e per le colonie. Era un appello breve e duro! Più che altro uno squillo di tromba! V'è una guerra... V'è una avventura lontana di bivacchi e di battaglie... Laggiù... In Africa Orientale... In una terra di montagne e di boschi... Gli avversari sono buoni guerrieri... Ci sarà da combattere sodo... Forse da vivere lungo tempo al sole, al vento, agli stellati..

Al primo momento nessuno si fece vivo. Sembrava che gli *spahis* non fossero tentati da quella terra troppo lontana, troppo al di là dei mari, troppo diversa dai grandi tappeti di sabbia della Ghibla. Etiopia? Montagne, boschi, fiumi, laghi, pioggia, molta pioggia, troppa pioggia... Accanto al suo cavallo ogni *spahis* ragionava quetamente con se stesso. Lo *spahis* ama i lunghi silenzi nei quali l'anima ascolta il canto del vento, i mormorii delle arene, i brividi profondi del proprio essere. Poi, a poco a poco, uno ad uno, arrivarono, gli ufficiali ed i gregari, misteriosamente richiamati al centro di raccolta da quel bizzarro profumo di fuoco e di sangue che vagava nell'atmosfera, spinti dal ricordo delle precedenti battaglie, attratti dal fascino della nuova avventura; ogni uomo con la sua arma prediletta; qualcuno col suo cavallo; qualche altro con la sua sella; tutti con un intimo sogno di galoppate e di spari.

Gli uomini si salutavano con un sorriso e non si meravigliavano di incontrarsi. *Allàh il Allàh!* Non poteva essere altrimenti. Quando si è *spahis* si ha la guerra nel sangue! Il soldato che ritrovava il suo ufficiale si piantava sull'attenti con una bella gaiezza negli occhi e tutto si sistemava come non si fossero mai lasciati. L'ufficiale che ritrovava i suoi uomini aveva la sensazione di ritornare in famiglia. Il primo squadrone fu fatto. Poi ne nacque un secondo. Ne sbocciò un terzo. E si formarono cinque Gruppi. Il riaddestramento fu breve e più che altro formale. Gli *spahis* non hanno bisogno di riabituarsi a galoppare, a sparare ed a dormire all'aperto. Non fanno che quello! Quanto alla disciplina è una... disciplina *spahis*, un po' bizzarra, un po' elastica, automaticamente perfetta quando si parte alla ricerca del nemico, splendidamente salda quando gli squadroni caricano a fondo, un po' più angolosa e stiracchiata quando non c'è niente da fare e si sbadiglia di noia all'ingresso delle tende. Siccome però ufficiali e gregarii



sono perfettamente d'accordo su questo modo di concepire la disciplina, tutto procede regolarmente per il suo verso.

Spahis! Un uomo che forma tutt'uno col suo cavallo e che carica senza sciabola col solo moschetto. I ginocchi nerboruti inchiodano il cavaliere alla sella. Le braccia servono a sparare. Ed è un tiro preciso, celere, artistico, che segue il ritmo ondulato del galoppo. Fra il cavallo e l'uomo una amicizia solida, con un briciolo d'amore. Fra uomo ed uomo una fraternità guerriera che si manifesta nella battaglia e nell'incidente grosso. Tra ufficiale e soldato un affetto rude che ha come punto di riferimento il rispettivo valore personale. I nastrini che contano sono solamente gli azzurri. Tutto il resto è per lo *spahis* semplice ornamento decorativo. Vi sono *spahis* che hanno fin sette nastrini azzurri!

Sbarcarono a Massaua, in mezzo al sole, coi loro *burnus* ed i loro cavalli. Quel sole ardente ed abbagliante li conciliò con l'Etiopia. Sotto quel sole la *fàrmula* azzurra e la *smàla* rossa facevano bella figura come nella Ghibla. Alle donne di Massaua venne l'acquolina in bocca e gli ufficiali si arrangiarono perché i soldati avessero tempo di raccoglierla. Poi, un ordine secco: *In sella!* E gli squadroni incominciarono quella arrampicata sul Tigrai che doveva durare fino alla vittoria. Il freddo dell'altipiano li rendeva infelici. Nei due bassopiani si trovavano invece nel loro ambiente. Il Comando fece in modo che stessero nel bassopiano e li chiamò su solamente quando era il momento di menare le mani. Allora il freddo non si sente, le cariche scaldano.

Mai Quo Bò. Sconfitti in battaglia gli abissini si abbarbicavano ai rovi ed agli anfratti del terreno per contendere ai fanti lo sfruttamento della vittoria. Il Comando buttò loro addosso gli *spahis*. Fu un duello breve ma violento fra la massa *amhara* che veniva avanti ad ondate cantando inni di guerra e gli *spahis* che sparpagliati fra i cespugli sparavano alla libica, mirando cioè ogni colpo. Il fuoco degli *spahis* diradava le file degli *amhara* come fa la grandine quando si abbatte sulle spighe. Mezz'ora dopo non c'erano più spighe. Allora gli *spahis* lasciarono la macchia brontolando contro il nemico che si lasciava ammazzare troppo presto. E sfogarono il loro malumore sulle fave fresche della pianura del Belés.

Adi Abo. Una zona misteriosa per la quale non era mai passato nessun reparto. Sulle carte del Comando Superiore l'Adi Abo era in quel periodo una incognita che poteva essere anche gremita di armati. Si va a vedere? E ci mandarono gli *spahis!* Gli squadroni trovarono una boscagliaccia spinosa e strinata nella quale bisognava aprirsi il varco a colpi di accetta. Zanzare a milioni. Acqua col contagocce. La notte, orchestra di iene. Il giorno, grandi con-

certi di scimmie e di pappagalli. Sotto il sole uomini e cavalli andavano per la loro strada con quel fare cadenzato ed un po' dinoccolato che hanno tutti i cavalieri del deserto quando non c'è il nemico e quindi le ore non contano. Ogni tanto l'apparizione lontana di uno *sciamma* bianco accendeva un guizzo di galoppo ma in genere le pattuglie ritornavano dopo un po' con un trotto sconsolato. E non c'era bisogno di ascoltare il rapporto per sapere che il nemico non c'era. Come nemica c'era invece la sete! C'erano le acacie spinose che rovinavano le mani e quel che peggio sfilacciavano i *burnus!* C'erano le iene che di notte mantenevano inquieti i cavalli. C'erano certe bisce malandrine che andavano a ficcarsi durante i bivacchi sotto le selle e scattavano all'improvviso quando lo *spahis* sellava la sua bestia. Poi venne il nemico vero. E fu un dramma. Arrivò il terribile «mandef» che in dodici ore uccideva il cavallo ed appiedava lo *spahis*. Doppia disgrazia! Perdere l'amico e dover continuare la strada a piedi! Uno *spahis* appiedato non è un mezzo *spahis*. È appena un terzo di *spahis*. Duecento ne morirono di cavalli in poche ore. Erano bei cavalli berberi di Algeria che bastava guardarli perché capissero; docili al morso ed allo sprone; resistenti alla marcia, alla sete ed alla polvere; addomesticati coi ciottoli e con i pruni; morbidi e corretti al trotto; generosi al galoppo ed al salto! Abituati al fuoco, il rombo delle fucilate li inebbriava. Allora anche i più scontrosi diventavano obbedienti e con le orecchie dritte, le froge ansanti, i garetti pronti, tutti i muscoli tesi e frementi, partecipavano coi sensi e col sangue ai combattimenti, altrettanto rapidi nel buttarsi alla carriera se squillava il segnale della carica che a fermarsi di botto se una pallottola rovesciava di sella il cavaliere.

A parte questi suoi meriti intrinseci il cavallo era per lo «spahis» *qualcuno del suo paese*, un essere della Ghibla col quale aveva comuni ricordi di orizzonti e di luoghi. Vederlo morire così in poche ore, senza rimedio, era uno schianto! L'ufficiale sentiva che quello era un colpo duro per il suo *spahis* e che l'uomo aveva bisogno di sentirsi sulla spalla la mano amichevole del suo capo. La marcia continuò egualmente, punteggiata di carogne fresche. Nessuna canzone quel giorno! Una collera sorda accigliava gli uomini. Collera contro il nemico, contro l'Etiopia, contro il Destino. Nell'anima di ognuno l'ultimo nitrito del suo cavallo! Ma fra il Gasc ed il Setit apparvero folte mandrie di cavalli bradi e gli occhi ripresero gaiezza. Ognuno riebbe una cavalcatura nuova, ghermita per la criniera al galoppo sul pascolo grasso. E nell'impegno di educare il nuovo cavallo al «servizio di *spahis*» dimenticò la pena di quell'altro rimasto laggiù, pancia in aria, fra le acacie spinose.





Af Gagà. Il Comando aveva deciso di dare una lezione al nemico il quale aveva l'aria di imbaldanzirsi durante la sosta strategica di Badoglio. Particolarmente infido era il terreno dove dovevano operare i nostri, coperto da una boscaglia fitta che si prestava alle insidie e le nascondeva agli sguardi scrutatori degli aerei, tutto fatto di valloncelli perfidi e di rialzi boscosi dietro ognuno dei quali un fucile etiopico altrettanto sicuro che vile tirava sulle avanguardie. Mandarono gli *spahis* dinanzi alle truppe a rastrellare il terreno! E furono per gli *spahis* belle giornate di guerra. Quel cavalcare a briglia sciolta per le boscaglie, quel continuo salire e scendere le accidentature del terreno, quell'avanzare sparpagliati e franchi avendo ognuno un suo itinerario ed un suo pericolo, quel perenne scrutare del suolo col moschetto pronto, quelle bravi cariche a fondo contro gli *sciamma* in fuga, quei combattimenti corti e definitivi col duello fra uomo ed uomo, entravano nell'ordine di idee degli *spahis* e rispondevano al loro modo di concepire la guerra. *Af Gagà, buona terra!* dicono gli *spahis* che hanno un loro modo personale di giudicare i paesi. A sera c'erano i bei bivacchi fra i rovi, col fuocherello per rosolarvi su il montone di nessuno razziato durante il giorno, con le lunghe chiacchiere fra compagni, con le interminabili tazze di *sciài* caldo che allontanano il sonno e conciliano il sogno ad occhi aperti, con gli allarmi improvvisi e le zuffe notturne nelle quali l'uomo si sente un po' leopardo e un po' leone. E c'erano gli stellati infiniti, fitti, tremolanti... E quei muti dialoghi fra l'uomo e gli astri che avvicinano all'immenso... E ci fu quel canalone roccioso nel quale gli abissini si erano annidati per pigliar di fianco i nostri e si trovarono invece alle spalle gli *spahis*. Dura era la discesa del canalone ma gli *spahis* si lasciarono andar giù coi cavalli trascinandosi dietro polvere e sassi. Fucilate a bizzeffe e mezz'ora di combattimento con tutte le regole. Gli abissini vi lasciarono duecento morti, fucili, sciabole, pugnali, scudi, molti muli e cavalli. Non c'è che dire, *Af Gagà, buona terra!*



Scirè. Gli armati di Ras Immirù tenevano duro contro i Fanti della Gavinana ed i Legionari della XXI Aprile. Sopraffatti facevano finta di ritirarsi ma duecento metri più indietro si riabbarbicavano al terreno e bisognava riprincipiare a snidarli con le mitragliatrici ed a scovarli faticosamente dai loro cespugli donde tiravano fucilate senza requie. Al quarto ritornello il vecchio generale Appiotti mise gli *spahis* dietro le fanterie. Appena cedono — era l'ordine — addosso con gli *spahis!* E fu la bella volata! Gli squadroni caricarono a fondo. Prima che gli abissini avessero tempo di scegliersi il terreno e di collocarvi le loro armi automatiche si sentivano arrivare addosso con un rombo di tuono gli squadroni. E via a gambe levate, meno quelli che restavano in terra a farvi la guardia per l'eternità.

Trecento, quattrocento metri più a sud gli etiopici che in quel posto erano ben comandati cercavano di far voltafaccia e di mettere in linea le mitragliatrici ma gli *spahis* arrivavano a spron battuto come una dannazione. Con i loro splendidi ufficiali in testa gli *spahis* caricavano al galoppo lanciato, i *fez* a sghimbescio, i *burnus* al vento, il moschetto contro l'ascella ed in perpetua attività. *Savoia! Savoia!* Ed a Ras Immirù rimasero rotte le uova nel paniere. Allo svolto di un costone un nido di mitragliatrici cercò di fermare la carica ma fu ridotto inesorabilmente al silenzio. Mentre i mitraglieri *spahis* lo grandinavano di colpi, i compagni lo aggiravano al galoppo. Gli uni e gli altri ci bivaccarono poi su durante la notte dopo avere regolato il conto con tutti gli etiopici del luogo. Quando un ufficiale del Comando di Divisione venne a vedere se s'erano fatti prigionieri si sentì guardato gaiamente dai tipi in *fez*. Gli *spahis* aborrono infatti gli inutili ingombri! *Allàh il Allàh!* Tra un combattimento e l'altro qualche *burnus* è rimasto senza padrone. È il duro scotto della guerra! È caduto così il tenente Francesco Azzi, forlivese, medaglia d'oro sul campo. Ed accanto agli ufficiali bianchi sono caduti parecchi di quei meravigliosi *sciàusc* e *muntàz* che sono la ossatura degli squadroni: vecchi graduati induriti al fuoco di cento combattimenti che hanno la *tachia* nel sangue ed il petto costellato di decorazioni. Quando cadde il tenente Azzi gli abissini si buttarono sul suo cadavere ancora palpitante per depredarlo delle armi e degli indumenti, forse per seviziarlo ma si trovarono di fronte lo *sciàusc* Tauorga che a revolverate ed a colpi di bomba difese strenuamente il corpo dell'ufficiale contro la ciurma inferocita. Ferito non mollò il combattimento finché non arrivarono rinforzi. Quel giorno fu decorato di medaglia di bronzo sul campo il *muntàz* settantenne Abdul Seid che uccisigli sotto due cavalli durante la carica continuò a correre a piedi e due volte si procurò una nuova cavalcatura buttando giù di sella a fucilate altrettanti etiopici.

Terminata ormai la guerra, finite un giorno anche le operazioni di polizia coloniale, i gruppi si scioglieranno. Gli *spahis* se ne torneranno ciascuno alla Ghibla a far l'amore con le loro femmine ed a raccontare ai correligionari l'avventura di Etiopia. Anche gli ufficiali se ne andranno uno ad uno, per vie diverse, verso il loro destino. Ognuno riporrà in una cassetta le sue *surie* bianche, la *smàta* rossa, la *fàrmula* azzurra, il *burnus* turchino orlato di rosso. La guerra è finita! Ed ognuno aggiungerà: Ormai alla guerra non ci vado più! Le *tachie* disciolte si sparpaglieranno in punti lontani: i gregari torneranno alle loro tribù disseminate nella vastità della Libia; gli ufficiali torneranno in uniforme od in borghese alle loro faccende nelle diverse città d'Italia e dell'estero. La *tachia* è finita! Ma la *tachia* resta! Resta nel cuore degli uomini, mantenuta viva come una fiamma dalla nostalgia dell'avventura che è nell'intimo d'ogni *spahis*. Che nuovamente squilli la tromba del richiamo su uno sfondo di ambe e di dune e gli *spahis* torneranno a raccogliersi! Infallibilmente. Essi appartengono a quelle eterne famiglie randagie che non si disfanno mai. Mancherà all'appello qualcuno, già morto o troppo vecchio. Ma al suo posto ve ne sarà un altro, a lui eguale nel modo di sentire e di concepire la vita. *Spahis!* Un uomo che ama il cavallo, la guerra, il rischio, il fucile, l'avventura... *Spahis!* Un cavaliere che sa ridere e morire; un gran *burnus* turchino-cupo che svolazza al vento delle cariche; un *fez* scarlatto che scalda la testa a chi lo porta e fa sognare le donne romantiche di tutti i paesi...

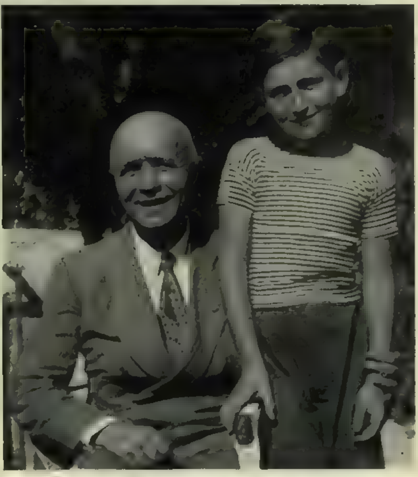
MARIO APPELIUS

Addis Abeba, agosto.

OMAGGI DI GERARCHI E DI POPOLO A BADOGLIO







A Genova, dove il vittorioso condottiero della guerra d'Africa è stato accolto con vibranti manifestazioni di ammirazione e di plauso, i Figli della Lupa gli hanno rivolto il primo saluto, del quale egli è rimasto particolarmente compiaciuto e commosso. Da Genova, il Duca di Addis Abeba si è recato nel più pittoresco paesetto della Riviera, Portofino-mare, festeggiatissimo dai villeggianti. Ospite del Presidente dell'Accademia di Brera avvocato Valdameri, eccolo assieme al piccolo Edi Valdameri, il più giovine campione di sci. - Qui sotto: La consegna della spada d'onore al Maresciallo in Asti suo paese natale

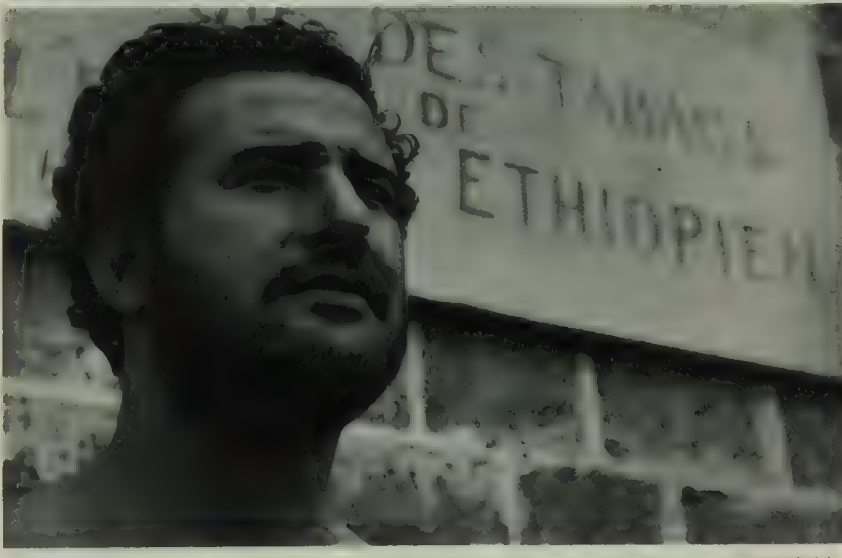


NAPOLITANO AL CANADA'

"TROPPO GRANO SOTTO LA NEVE,,

S'era portato dal Canadà uno di quei cappottoni fulvi e di pelo molle che avevamo visto la prima volta indosso a Giacomone nella *Febbre dell'Oro*. Gian Gaspare vi stava dentro come un gigante in una nuvola, un poco assonnato da quel tepore che riscaldava anche noi, e le strade, e le piazze, lasciando nell'aria gelata una fumata di vapore. Ogni tanto Napolitano spiava dal bavero, sembrava che si affacciasse da un cespuglio peloso, diceva una parola o due e rientrava nel guscio. Camminava lento, il cappotto pesava, l'imbarazzava, era come se si trascinasse dietro un covone. Quel cappotto fastoso e porporino era la sua casa, una casa felpata, con termosifone; nelle tasche grandi come cuccette ognuno di noi avrebbe potuto schiacciarvi un sonnellino; v'erano guanciali di piume, stilografiche, matite, una bottiglia di rum, un atlante, dei taccuini, sigari e sigarette in abbondanza, insomma tutto l'occorrente per una lunga traversata. Avremmo potuto scrivere anche noi il nostro bravo articolo di viaggio: «Il Canadà. Eccola questa terra, più grande degli Stati Uniti, ma dove non vivono che dieci milioni di uomini; eccola, davanti a me, chiusa come in una corazza d'armadillo. Da traversare, tutta, da costa a costa, da mare a mare, dall'Atlantico al Pacifico, per miglia e miglia. Durante la navigazione l'avevo quasi dimenticata, tanto l'attesa era stata lunga. Certo, assai mi sarebbe piaciuto arrivare in un pomeriggio d'estate, attraverso la via maestra del gran San Lorenzo e sbarcare a Montreal, sotto il sole e risalire il paese, su, per entro le venature dei suoi fiumi e dei suoi grandi laghi. Ma non si può. Il San Lorenzo, la grande strada nazionale, è sbarrato. Ghiacciati i suoi fiumi e i laghi, e la vita stessa del paese diventa un enorme letargo. Ci si spiega benissimo il castoro dello stemma canadese». Magari, all'ultimo momento avremmo cambiata rotta; ce ne saremmo andati verso la California, nelle terre dell'oro, in una delle cento [illegible]ioni del fu Johann August Suter, generale decaduto del Pacifico e fondatore di San Francisco.

Ricordi, Gian Gaspare, il lamento del nostro generale seduto come un mendicante sulle scale del Palazzo del Congresso a Washington? Re Lear reclama ancora giustizia: «je suis le Général. Oui, je suis le Général, rai...». Ma tu hai la carta di rotta segnata con la matita della redazione e non puoi spostarti di un solo millimetro: giri intorno al mondo per trovarti ogni volta puntuale, fedele davanti alla stessa linotype che divora le tue miglia marine e le tue passeggiate attraverso i continenti: «Quando lasciai l'Europa non sapevo che sarebbe stato di tanto peso nella mia esistenza. Credevo di andare saltando matematicamente da un piroscafo all'altro, da Marsiglia a Sydney, sostando a Porto Said, traversando il Canale di Suez, il Mar Rosso, con una sosta a Ceylon. Attraversare l'Oceano Indiano, sbarcare nei porti australiani, a Fremantle, a Melbourne, in qualche scalo frettoloso. Dopo Sydney e una sosta di un paio di settimane, m'aspettava la Nuova Caledonia, le nuove Ebridi, le isole Banks: il regno favoloso del Pacifico. Poi la gran traversata: Tahiti, Nuku-Hiva, le Isole della Società, le Marchesi. Infine avrei toccato le due Americhe, a Colon-Cristobal, traversate le chiuse di Panama. Non mi sarebbero rimasti che gli scali delle Antille francesi: la Martinica, la Guadalupa. Varcato l'Atlantico me ne sarei tornato passo passo alla vecchia Europa via Gibilterra». E mantenesti la promessa: vivesti la nostra leggenda di collezionisti di francobolli. La linotype reclamò un altro continente e tu partisti ancora; te ne andavi con le mani in tasca e la rosa dei venti infilata all'occhiello, un poco distratto e pigro come noi, quando attendiamo il tram della sera che ci riporterà a casa. Il nostro Equatore è il solito giardino pubblico con le palme e le balie: e dopo tanti anni tale è rimasto mentre tu vai a prendere la doccia alle cascate del Niagara con l'aria più annoiata di questo mondo. Che viaggiatore sei, e studi la maniera di apparir annoiato come quei capitani di gran cabotaggio che attraversano venti volte l'Atlantico sputando ciccando e bestemmiando ma che ti conducono in porto difilato, senza uno scarto, a occhi chiusi.



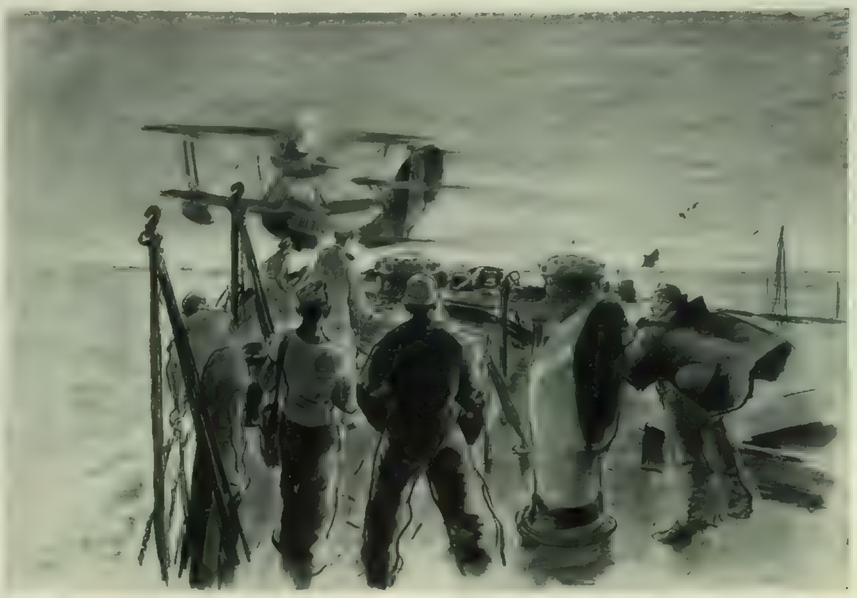
Noi conoscevamo del Canadà soltanto qualche francobollo, una carabina di precisione, i paesaggi di maniera dei film americani; le case di tronchi d'alberi come si vedono sulle etichette del cioccolato svizzero, i berretti di coniglio, le slitte sulla neve; una partita di hockey giocata da una squadra canadese a Milano nel Palazzo del Ghiaccio. Sapevamo che faceva molto freddo e che si allevavano le volpi argentate come da noi le galline. Era tutto il nostro Canadà. Tu ci hai imbarcato nelle tue tasche e ci hai portato più in là di quel che credevamo. Un passo dopo l'altro ti abbiamo seguito sino a Winnipeg, abbiamo soggiornato nel tuo stesso albergo a Montreal, proprio affianco alla camera del faceto John McNamara; siamo stati con te, però al calduccio, nella tempesta di neve, abbiamo assistito allo sgelo, alla partita di hockey al Forum insieme a Bernadette; avremmo voluto darti una mano con Passerini per disincagliare dalla neve la tua vecchia caffettiera assai simile a quella di Wallace Beery nel *Campione* e se non abbiamo trovato al Rancho del Principe di Galles i cow-boys, non prendertela: sarà per un'altra volta. Il vecchio scozzese ci ha fatto passare lo stesso una bella serata e la zuppa di cipolle bollite davanti al camino è stata più gustosa di una veglia di Natale. Tu hai detto: — Bisogna riprendere la strada, ragazzi, Il Clizzard s'è calmato.

— Dove andiamo, Gian Gaspare?

— Alle Montagne Rocciose: a Bauff hanno inaugurato il carnevale...

«Arrivammo nei boschi, in mezzo alla neve, in capo a tre ore. La slitta ci rovesciò due o tre volte, perché la neve non era abbastanza gelata. Mi scorticai la faccia e decisi di tornare indietro. Volevo fare il giro delle Montagne Rocciose, ma certi gendarmi della P. M. che incontrammo in giro d'ispezione in automobile mi sconsigliarono l'impresa. Durante la gita incontrai due enormi taglialegna friulani. Vivevano in un bosco, in una capanna di tronchi d'alberi e mi offrirono un pessimo whisky». Gli italiani s'incontrano ovunque in questo viaggio al Canadà. «Oggi gli italiani sono venticinquemila in Montreal, dodicimila dentro le frontiere di Quebec, a Sulburry, a North Bay, nelle miniere di cobalto, di rame, di nichel, d'oro e d'argento. A Sault Sainte Marie tremila; tremila a Winnipeg, qualche centinaio nel Saskatchewan, sui cantieri della C. N. R. un altro centinaio lungo la ferrovia, a Regina. Le piccole colonie italiane più caratteristiche sono quelle dei minatori, a Syderey, Nova Scozia, e a Traie nella Columbia Britannica, migliaia... Nel Manitoba e specialmente nell'Alberta, i farmaiuoli e gli agricoltori italiani si sono mantenuti fedeli alle loro migliori tradizioni. Hanno fondato, come nella canzone, paesi e città». Gian Gaspare Napolitano ha percorso da un estremo all'altro il deserto di neve per sentirli parlare, s'è confuso con loro, emigrante egli stesso. Quando arriva a Saint John, dopo una tempesta, incontra sulla coperta del bastimento il guardiano di bordo: «Portava una combinazione di tela turchina, greve, impermeabile, una cintura di cuoio attorno alla vita, guanti felpati da operaio, manopole di cuoio rigido e un berretto di pelo... Di' la verità, m'avevi pigliato per un americano?». Era un abruzzese, un molisano; un paesano insomma. E Gian Gaspare attraverso Paolo il guardiano, ci dà un ritratto, il più riuscito e vivo e completo del volume, dell'emigrante italiano. Poi il viaggio riprende ancora nel più candido e silenzioso dei paesaggi. Contrabbandieri di alcool, avventurieri, cacciatori; c'è Ford in persona, Ford che parla di un nuovo sistema di ricchezza. Vorrei uscire dalla tasca di Gian Gaspare e chiedere un milione a Ford. Un milione di seta grande come un fazzoletto.

RAFFAELE CARRIERI



NAVI E MARINAI D'ITALIA

UNA GIORNATA FRA CANNONI E SILURI...

Quando arrivammo a Spezia ci accolse una pioggia fitta e improvvisa. Tabet che da Genova a Levanto s'era dato delle grandi arie da vecchio lupo di mare e mi aveva ripetuto un centinaio di volte che si trattava di un po' di scirocco chiaro e che non c'era da preoccuparsi perché il proverbio dice: «scirocco chiaro e tramontana scura, mettiti in mare e non aver paura», rimase piuttosto male. Ma non volle darsi per vinto e, affrontando coraggiosamente la pioggia, disse: «questa è soltanto una perturbazione locale. Vedrai che la flotta domattina uscirà egualmente per le sue esercitazioni...».

A mezzanotte, con l'ultimo mezzo dei franchi, ci recammo a bordo. Il cielo era tornato sereno e il vento era caduto; ma la risacca che faceva «ballare» le pesanti imbarcazioni dei franchi non lasciava presagire nulla di buono.

«Tutt'al più troveremo un po' di mare lungo» mi disse il nostromo. «Andrà bene per il direttore del tiro perché così i puntatori faranno un po' di ginnastica...». E aggiunse che a fare le esercitazioni con mare calmo «non c'è gusto».

Veramente non ero della stessa opinione e a dirla proprio schietta avrei preferito che andasse bene per me, piuttosto che per il direttore del tiro tanto più che il mio stomaco cominciava già a non trovare di suo gusto tutto quel «ballare» della motobarca. In quella, fortunatamente, arrivammo a destinazione.

Come l'ufficiale di guardia ci vide venir su dal barcarizzo, dovette certamente chiedersi: «E ora, che me ne faccio di costoro fino alle quattro?» Ma il suo volto non lasciò trasparire nulla e fu col migliore dei sorrisi che ci propose di scegliere fra le poltrone del quadrato e quelle della biblioteca: «Sono tutte egualmente comode; tuttavia, per un pisolino, quelle della biblioteca sono forse preferibili». La tentazione era grande, ma più grande ancora la paura dello scirocco. «Se tanto mi dà tanto — dissi a me stesso ripensando al ballo di poco prima nella lancia — a fare il pisolino ci sarà tempo domani». Risposi perciò in nome collettivo che avremmo preferito fare un giro per la nave: la conoscenza, sia pure sommaria, di un così complicato strumento di guerra ci avrebbe permesso di seguire più facilmente e con più chiara comprensione le varie fasi delle esercitazioni dell'indomani.

«Forse daremo noia: c'è tutta la gente in branda, ora», osservò Tabet che non sapeva spiegarsi il mio improvviso zelo...

Ma l'ufficiale di guardia aveva già chiamato un guardiamarina perché ci pilotasse e Tabet dovette a malincuore rassegnarsi a seguirmi.

Locale delle macchine, delle caldaie, delle dinamo, centrale elettrica, centrale della direzione del tiro, stazione radio, forni, lavanderia, tunnel degli assi delle eliche, ponte di comando...

Salivamo e scendevamo per scale e scalette d'ogni genere e d'ogni inclinazione: dal ponte di batteria immerso nella penombra e dove bisognava camminare curvi sotto l'aereo padiglione delle brande nelle quali l'equipaggio dormiva, ci inabissavamo nelle misteriose profondità dei ponti inferiori da dove provenivano strani rumori di macchinari in moto. Spesso per passare da un locale all'altro contiguo bisognava risalire su fino al ponte di batteria e poi scendere di nuovo ché la via era sbarrata da una paratia stagna. E ora la temperatura era equatoriale e ora invece ci investivano folate gelide di vento.

Potemmo così renderci conto di tutta la complessa e insospettata vita della nave nelle ore in cui sembra che essa dorma. Dico sembra perché in realtà una nave non dorme mai. Tutta la sua esistenza è troppo complicata perché possa esserci una soluzione di continuità nel ciclo dei servizi o un allentarsi del ritmo metodico e ordinato che regola giorno per giorno, ora per ora, lo svolgersi di attività quanto mai disparate e tutte indispensabili per fare di questo intricato insieme di congegni, meccanicamente perfetti ma inerti, uno strumento di guerra vivo e pronto ad ogni evento.

Quando tornammo in coperta mancava poco all'ora della partenza; l'equipaggio era già a posto di manovra e si udiva lo stridore caratteristico della catena dell'ancora che veniva «tirata a picco».

La nostra visita per quanto estremamente rapida era durata più di tre ore. E sebbene avessimo fatto in totale tante scale quante sarebbero bastate per salire in cima all'*Empire State Building* che è il più alto grattacielo di Nuova York, pure non ci sentivamo affatto stanchi e non rimpiangevamo le poltrone del quadrato.

Dalla nave ammiraglia, a mezzo di segnalazioni luminose furono dati gli ultimi ordini; poi, d'un tratto, contemporaneamente, tutte le navi spensero le luci di coperta e nella vasta rada piombata d'improvviso nel buio fiorirono le luci verdi e rosse dei fanali di via.

Fuori, naturalmente, trovammo mare agitato. Nonostante che lo scirocco, come diceva Tabet, fosse chiaro, si rollava allegramente.

In un angolo un altoparlante prese a scandire, in un linguaggio convenzionale fatto di lettere e di numeri, tutta una serie di ordini e ogni nave, opportunamente manovrando, prese il suo posto in formazione. Dietro di noi c'era la lunga teoria dei fanali delle altre unità che seguivano in linea di fila e a dritta e a sinistra i fanali dei cacciatorpediniere di scorta che un'illusione ottica faceva sembrare vicinissimi a noi. Tanto vicini che a ogni momento pareva che dovessero investirci.

Rincantucciato in un angolo della plancia, osservavo l'ufficiale di guardia che tranquillo attendeva al suo non facile compito e pareva avesse occhi e orecchi per tutto.

Mai come in quel momento mi erano sembrate così vere le parole di de Voguë: «a parità di intelligenza e di età, gli uomini di mare hanno su tutti gli altri una netta superiorità. Per quattro ore ogni notte essi sopportano il peso di una responsabilità che gli altri non raggiungono se non dopo 25 o 30 anni di carriera; durante queste ore centinaia di vite umane sono affidate all'attenzione continua del loro cervello, alla sicurezza del loro sguardo, alla loro prontezza di decisione. In tali condizioni caratteri e cervelli fanno presto a maturare».

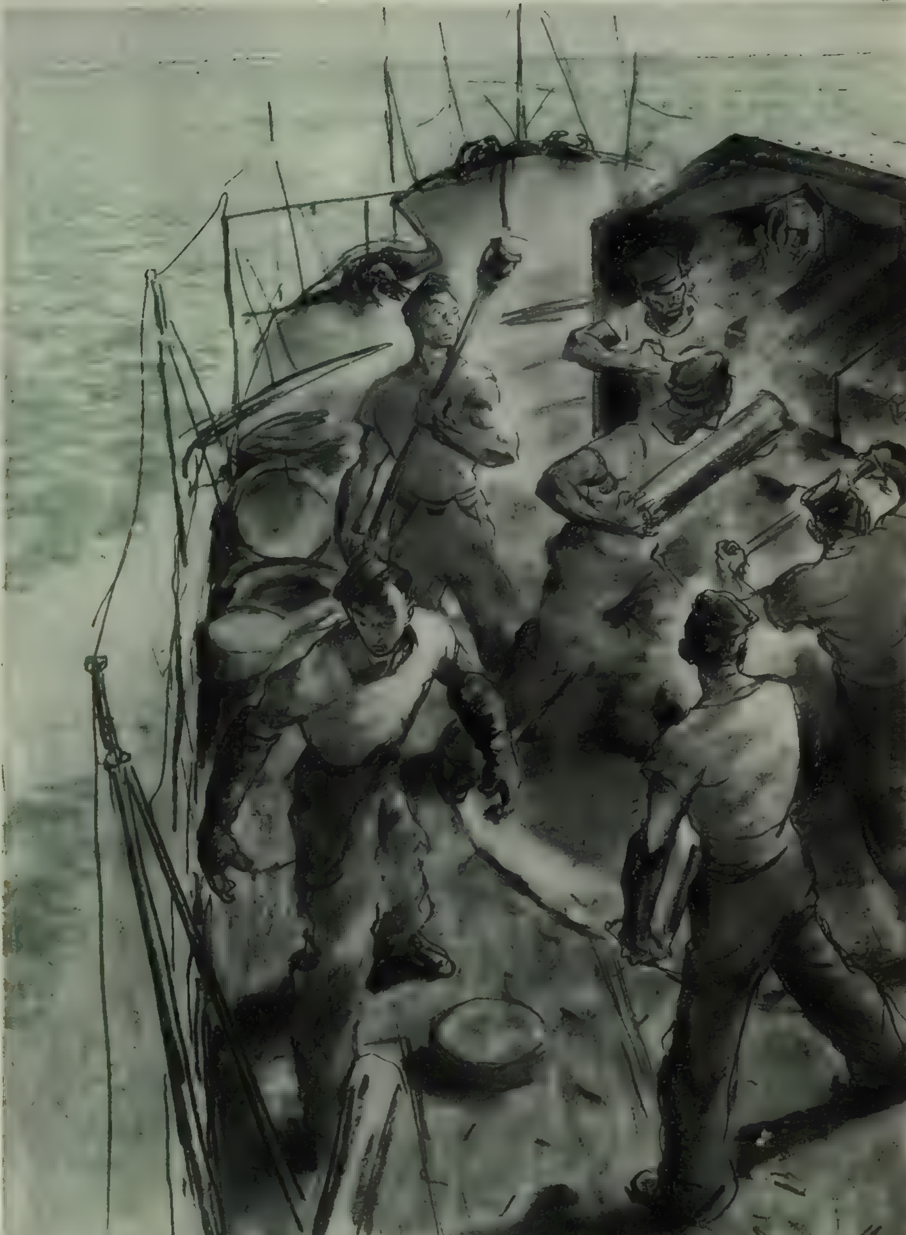
Ma intanto — era una mia illusione o in realtà il mare era andato crescendo? — io cominciavo... a non essere più io.

Domandai all'ufficiale di guardia se potevo abbassare un momento uno dei cristalli della plancia: «ho un po' sonno e credo che l'aria fresca mi farà bene...».

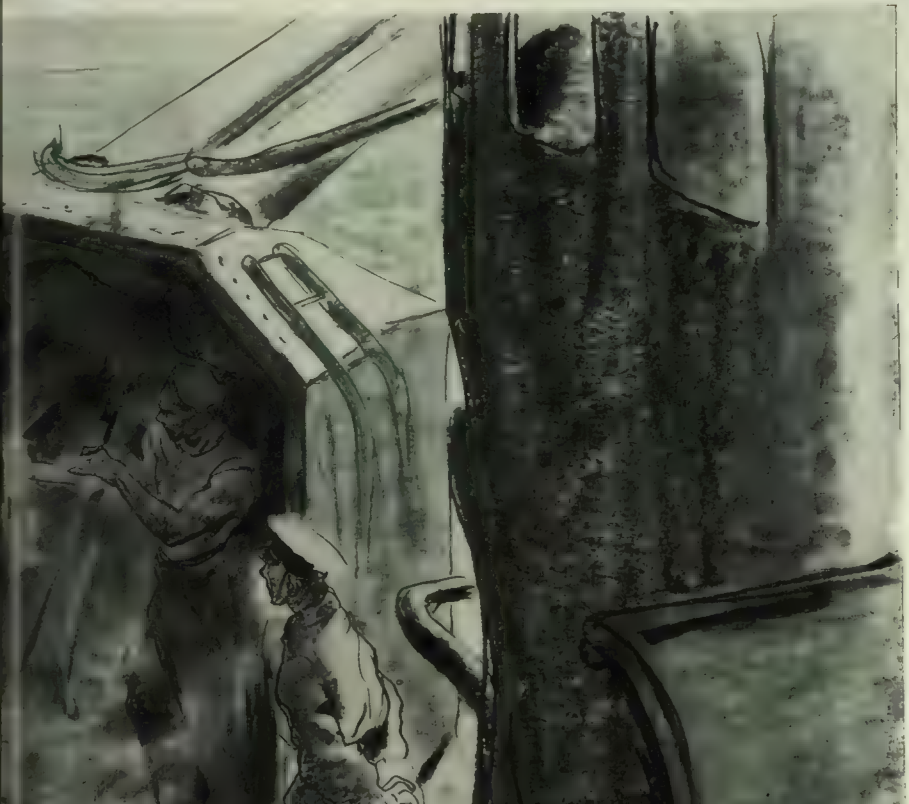
L'ufficiale mi guardò con un'aria un tantino scanzonata e disse: «forse è più prudente che passi dalla parte di sottovento...».

Punto un poco sul vivo mi sforzai di affettare una grande indifferenza:

Non è, risposi che io soffra il mare...
Ci vuol altro che un poco di rollio!
Gli è che mi sento triste nel pensare
A quelli in terra ferma a cui il buon Dio
Non ha concesso questa cosa amena
Di vivere, facendo l'altalena...



UNA GIORNATA FRA CANNONI E SILURI.



(Disegno di Tabet)

Dopo di che, giudicando che la mia resistenza al mare fosse ormai sufficientemente provata, lasciai rapidamente la plancia e corsi a rifugiarmi in quadrato nella speranza che una posizione orizzontale portasse un po' di pace al mio stomaco...

Tornai su che il sole era già alto. Lo scirocco, più chiaro che mai, ci mandava certe onde spumose e gonfie che, solo a vederle, facevano paura. Ma ormai non si rollava più: eravamo usciti di formazione e navigavamo con la prora al mare. Nonostante che la velocità fosse assai elevata il beccheggio era appena sensibile e a me pareva d'essere in paradiso.

Da prora Tabet mi faceva dei grandi gesti. Corsi verso di lui e giunsi in tempo per vedere uno spettacolo che non dimenticherò più: il lancio di un aereo con la catapulta.

L'apparecchio col motore in moto a basso regime era già sul carrello di lancio e tutt'intorno il personale addetto alla manovra attendeva immobile con gli occhi fissi sui vari strumenti indicatori.

Il pilota provò ancora una volta i comandi, poi, soddisfatto, aprì tutta la manetta del gas, e mentre il motore cominciava a turbinare vorticosamente, fece cenno di essere pronto e si appoggiò solidamente contro lo schienale della propria poltroncina.

Dall'alto della plancia il comandante diede il «via». Un ufficiale gettò una rapida occhiata in giro per assicurarsi ancora una volta che tutto fosse in ordine e abbassò una leva.

Si udì il rombo del carrello che partiva con la velocità di un proiettile e, una frazione di secondo più tardi, il caratteristico rumore metallico dei respingenti dei vagoni ferroviari allorché il verificatore vi batte sopra con la sua mazza: il carrello era arrivato in fine corsa. Vedemmo sprigionarsi una gran nuvola di fumo bianco e al di là di essa l'aereo che filava via tranquillo. Rapidamente il pilota prese quota, virò, venne a passare su di noi e infine si diresse verso il largo a compiere la sua missione.

Allora noi accostammo e a tutta velocità dirigemmo per riprendere il nostro posto in formazione.

Il rollio ricominciò. Fu a causa di una rollata più violenta delle altre che a un certo momento mi trovai con la testa contro un cannone da 203. E poiché mi parve che il cannone stesso si fosse seccato,

Scusi, gli dissi, non [l'ho fatto apposta...
Se lei sapesse come [è complicato
Reggersi in piedi e [che fatica costa
Il dover camminare
Sopra il ponte ba- [gnato
Quando c'è tanto [mare!

Lei non ha mai provato?
Ci provi qualche volta: è interessante!
Sentirà in ogni istante
L'otturatore che le viene in gola
E poi scivola giù verso la suola
Delle scarpe... Un grugnito
M'ha interrotto. Ho capito
Che i cannoni non amano scherzare.
Volendo, li si può paragonare
Non ai soliti mostri
Ma ai filosofi nostri
Perché come costoro
Son sempre gravi e pieni di decoro
E tanto più importanti
Quanto più son pesanti!

In quella un segnale di tromba ripetuto e amplificato dagli altoparlanti disseminati in ogni angolo della nave chiamò la gente a posto di combattimento. In un attimo il ponte della nave restò deserto. Mentre faticosamente cercavo di raggiungere la plancia pensavo che in fondo i cannoni hanno ragione. Non sono forse essi che dominano da signori assoluti? Il siluro? Sì, c'è anche il siluro. Ma è un'altra cosa. Il siluro:

È in fondo capriccioso e complicato
Più di una donna bella...
T'affanni invano a calcolar: lanciato,
Farà quello che vuole la sua stella!

Invece i cannoni no. I cannoni scaraventano le loro brave salve una dopo l'altra, a pochi secondi di intervallo e con assoluta regolarità di risultati sicché è possibile, al direttore del tiro, fare tesoro dell'esperienza della salva precedente per correggere la successiva... Ne ebbi subito la conferma appena fu data la parola ai cannoni da 120 che presero a sparare rabbiosamente contro un bersaglio aereo (una manica rimorchiata da un aeroplano) che a tutta prima non mi riuscì di vedere tanto era alto e lontano.

Potei individuarlo soltanto quando fu inquadrato dalle nuvolette bianche delle granate che gli fiorivano intorno rinchiudendolo in un cerchio sempre più stretto.

Finché a un certo momento la manica sparì.

Pochi minuti dopo entravano in azione i cannoni da 203 delle torri. Un gran rombo, un brusco sussulto della nave, poi una pausa di silenzio. Dopo un tempo che a me parve interminabile (venti o ventidue chilometri sono lunghi a percorrersi anche per un proiettile che viaggia alla bella velocità di 8 o 900 metri al secondo) bianche colonne d'acqua si levarono altissime intorno al bersaglio.

Il quale bersaglio era costituito dal vecchio incrociatore «San Marco» ora trasformato in nave radiocomandata, e cioè in una nave che senza avere a bordo anima viva si muove e compie le cose più incredibili: varia la sua rotta, la sua velocità; produce cortine di nebbia per occultare i punti di caduta delle salve e mettere così nei pasticci il povero direttore del tiro affinché si abitui alle condizioni che più facilmente possono verificarsi in pratica.

Sembra un racconto alla Giulio Verne ed è invece una delle tante forme di attività attraverso le quali, infaticabile e silenziosa, la nostra marina compie la sua difficile preparazione...



Ultimati i tiri, ci fu un breve intervallo per la colazione alla quale... rinunciai. Nel pomeriggio ricominciarono le esercitazioni, evoluzioni, attacchi con lanci simulati da parte delle flottiglie di cacciatorpediniere che venivano avanti occultandosi dietro dense cortine di nebbia, attacchi aerei ecc. ecc. Si giunse così al tramonto.

C'erano ancora in programma i tiri notturni. Ma le condizioni del mare, che frattanto era andato sempre più peggiorando, non consentirono il rimorchio dei bersagli occorrenti per tale esercitazione e l'Ammiraglio diede ordine di rientrare.

Quando finalmente potei rimettere piede sulla banchina dissi a Tabet: «I tuoi proverbi saranno una bella cosa; ma un'altra volta se c'è scirocco *chiaro* puoi star certo che a bordo non mi ci vedono...

BITON

(*Disegni di Tabet*)

ALLA XX BIENNALE DI VENEZIA

SCULTORI ITALIANI

Alla scultura italiana c'introduce, questa volta, la *Vittoria*, modellata con buon nerbo e perizia da Antonio Maraini. Lo scultore ha saputo accordarvi la veemenza con l'eleganza. È una Vittoria che non s'acqueta; ma tutta frementе, librata in volo, ancora scaglia saette.

E ci piace, anche per il fatto ch'è opera del Segretario del Sindacato nazionale degli artisti, dedurne, oltre il suo particolare significato, una specie di simbolico incitamento agli scultori italiani. I quali, in verità, da quanto appare qui, sembrano averne un poco bisogno. A furia di proclamarli eccellenti, c'è il caso che impigriscano. Il maggior pericolo, per altro, è sempre quello d'un nuovo manierismo che nasce dove meno s'aspettava, e cioè tra i più giovani. Si potrebbe chiamare, paradossalmente, il manierismo dell'estro e della fantasia: la cui fonte non occorre indicarla perché da tutti conosciuta.

Perciò, ancora una volta, il meglio andremo a cercarlo fra le opere più giudiziosamente fondate sul reale: e cioè fra i ritratti. Qui c'è una vena che non s'esaurisce. Distinguere l'uomo dagli uomini, stabilire l'essenza e il significato dell'individuo, indagarne il carattere, conferirgli dignità e valore particolari: questo è lievito autoctono dell'arte, e più particolarmente della scultura nostra, dagli Etruschi in poi. Nessun'altra mai ha fornito un'analisi dell'uomo singolo così vasta, penetrante, continua. E qui dall'arte, se ci fosse spazio a divagare, bisognerebbe risalire alla civiltà stessa che l'ha generata, scoprendone qualche legge fondamentale.

Ma ora, tornando ai ritratti, conviene segnalare la non comune capacità di discernimento ancor una volta dimostrata in questo campo da Francesco Messina. Per me direi che l'acutezza dell'osservazione e la sicurezza nel ritenerne i dati essenziali siano le doti principali di lui; e, anzi, quelle che lo difendono da certo accademico virtuosismo a cui alle volte inclina la sua maestria. Comunque, tra le sue opere migliori son certo da porre alcuni ritratti. Si vedano, anche qui, la bella testa di S. E. Federzoni; e massimamente il ritratto femminile, nel quale è una così netta definizione del carattere, ottenuta con modellatura asciutta, salda commessura di piani e precisa energia di lineamento. Questo bronzo segna un progresso, in quanto reca una volontà di stile, manifestamente rivolta a taluni esempi del Quattrocento toscano. Che voglia, con ciò, il Messina preludere a un indirizzo più rigoroso, uscendo dalle irresolutezze e anche dalle ampollosità, che erano inevitabilmente connesse a quella specie di realismo, tra ellenistico e gemitiano, ultimamente praticato? Il porto non è di facile approdo; ma quest'artista vi giunge ricco d'esperienza, e non senza aver fatto qualche scorribanda in territori avventurosi come quello picassiano. Si vuol dire, insomma, che il Messina possiede un gusto coltivato e moderno, il quale lo proteggerà dalle insidie dello stilismo. Ad ogni maniera, codesta volontà di disciplina e di limiti non può ch'essere elogiata.



ANTONIO MARAINI - *Vittoria*. — Sotto, LELIO GELLI - *Anita*

Aspirazioni analoghe sembrano essere quelle di Antonio Berti. Osservatore, pure lui, e definitore di caratteri potente, se non forse eccezionale, il Berti non sempre giunge a compiutezza di sintesi. La perspicacia icastica rimane ancor troppo legata all'analisi, dispersa in minuzie e preziosità, senza per anche raccogliersi in quella compendiosa semplicità ch'è tra i fini dell'arte. In altre parole, le sue sculture sembrano talora fin troppo vere; avendo, se si può dire, un che di fotografico, a cui non sempre giova la modellatura alquanto rigida e priva di vitalità vera. Ma pure, dal busto della *Principessa Ruspoli*, a quello di *Paola Ojetti*, osserviamo una progressiva conquista dello stile. Nel qual ultimo ritratto v'è tal vigore d'espressione e una ferma sobrietà che può quasi dirsi definitiva.

I modi del ritrarre son tanti, da quelli più coloriti sfumati impressionistici, a quelli più serrati incisivi e lineari. Oggi si direbbe che prevalgono quelli pittorici; comunque, van sempre notate le opere di Griselli, Carlo Rivalta, Guerrisi, Drei e Galletti. Numerosi giovani vi si cimentano con buoni risultati: Angelo Biancini, Quinto Martini, Remo Riva, Oscar Gallo e Vucetich. E, se non proprio un ritratto, Raffaello Consortini mostra un *Uomo seduto*, levato dalla pietra con risolutezza e carattere; e Silvestro Cuffaro, una *Bimba paesana*, plasmata con pittoresca efficacia.

Alla stessa stregua, anche nei riguardi di Marino Marini dovremo contentarci dei ritratti; il resto son prove





DOMENICO PONZI - Il Fascismo in marcia



BRUNO INNOCENTI - Greta

(ancorché riuscite come il *Pugile*, ch'è scolpito nel legno con agilità e vivezza) d'una versatilità e d'un'abilità sensibile a tutte le correnti; ma così sensibile da non trovar posa né direzione. Marini è di quelli che non s'impongono limiti. Egli ci appare tutto in balìa della mutabilità: principalmente ansioso d'atteggiamenti non ordinari, quasi che temesse ogni aspetto consueto e quotidiano. La conseguenza è che si finisce con dubitare dell'autenticità delle sue ispirazioni. E vien voglia di ripetergli l'ammonimento che si dice facesse Socrate ad Alcibiade: «Affrettati a fare la tua scelta. Sii uomo».

Ma oggi v'è la moda di non scegliere: e questa moda è un peccato, perché Marino Marini possiede virtù plastiche assai notevoli. Egli non ha un fare particolarmente energico, né forse è scultore da opere grandiose e monumentali; ma in compenso dispone, come pochi, delle modulazioni più tenui, delle gamme più preziose, sapendo giungere ad espressioni di sottigliezza e raffinatezza non comuni.

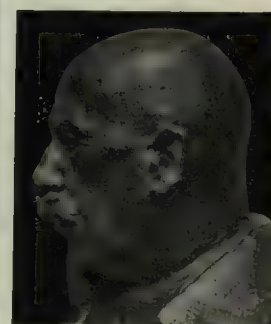
Perché vi sono opere di scultura che vogliono essere accordate con l'architettura e altre che vivono, da sé, della loro intrinseca poesia. La *Testina* di Manzù, per esempio, è di quest'ultime: finissima scultura, da cui s'irradia un «pathos» arcano e commovente. Manzù ha il senso del mistero; e capace d'evocazioni medianiche. E qualcosa, di questa sua singolare facoltà d'imprimere spiritualità nella materia, è in Mirko Basaldella, giovane estroso, le cui statue, o piuttosto abbozzi, nonostante l'intemperanze, la stravaganza e l'acerbità, recano pure un'innegabile energia plastica.

Ma, qui, siamo in un campo, dove lo scettro è sempre tenuto da Arturo Martini. Il quale, in una bella serie di bronzetti, ha dato liberamente sfogo alla sua vena di narratore fantasioso e bizzarro, mescolando virtù e difetti. Ma, insomma, in questo genere dove si può muovere fuori d'ogni impaccio, egli giunge molto più spesso al segno. Parecchi di questi lavori si fan notare, o per la felicità della trovata, o per l'arguzia espressiva, o per l'impeto e la freschezza della plastica. Alcuni, poi, come il *Ratto delle Sabine*, o *Maternità*, o il *Centometrista* potrebbero sostenere confronti illustri.

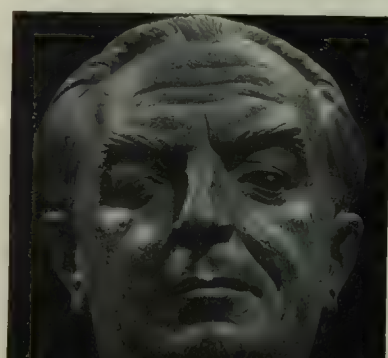
Una volta, dinanzi ad un suo nuovo e inaspettato imitatore, udii Martini esclamare: «Insomma, dove passo io faccio strage». In verità, i suoi influssi si ripercuotono un po' da per tutto. Vedete come sopra un temperamento sano e grezzo, qual'è quello di Gregori, s'innestino male certi più volubili modi martiniani, che qui finiscono



VENANZO CROCETTI - San Giovannino



M. GUERRISI - S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon



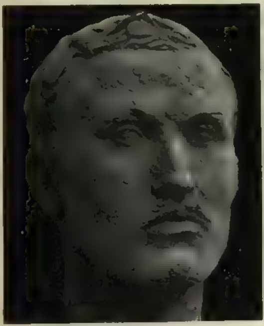
FRANCESCO MESSINA. - Ritratto di S. E. Luigi Federzoni



FRANCO GIRELLI - Giovane sposa.



ARTURO MARTINI - Maternità



FILIPPO TALLONE - Ritratto di Tomea



ANTONIO BERTI - Ritratto di Paola Ojetti

con irrigidirsi e disseccarsi. L'indole di questo scultore, meglio che dal *Pastore*, o dal *Legionario*, ov'è intorbidata dalla mescolanza, esce definita dalla *Donna romana*, che ha sobrietà e carattere. Similmente il giovane Crocetti, che pur già manifestava animo e modi suoi propri, ha ceduto alle nuove lusinghe; come si vede nel *Concerto*, le cui figure, per quanto ben composte fra loro, rimangono interite e inespressive. Meglio il *San Giovannino* che è modellato con semplicità e commozione. Un altro che s'è messo a martineggiare un tantino è Filippo Tallone, le cui attitudini, però, sono ormai chiaramente spiegate: artista d'espressione affettuosa e suadente, inclinato alla rappresentazione della femminilità e modellatore pacato e colorito. E che dire, alla



ITALO GRISELLI - Ragazzo fiorentino

fine, di quello stravagante *Sogno*, nel quale M. M. Lazzaro disperde talento e fantasia?

Fedeli a se medesimi: Biagini, Prini e Graziosi. I bronzetti di Alfredo Biagini, specie i piccoli nudi femminili plasmati con fresca sensualità, riescon gustosi e piacevoli; Giovanni Prini, più intimamente poeta, infonde nelle sue figure di giovinette, *Le stelle* e *Al balcone*, una mestizia quasi estatica; e Graziosi, riprendendo qualche tema già trattato, come il *San Francesco*, lo svolge con maggior ampiezza e scioltezza e con quella sinuosità di ritmi barocchi che più gli son cari

Altre statue variamente pregevoli espongono Torresini, Bortolotti, De Veroli, Soli, Baglioni, Livia Papini De Kuzmik e Renata Cuneo. Più particolarmente, il *David* di Minguzzi e il *Nuotatore* di Castagnino hanno qualità notevoli d'impostatura e d'esecuzione



ROMEO GREGORI - Legionario

Nanni Servettaz ancora non s'è liberato dall'arcaismo; ciò nondimeno la sua *Figura seduta* appare costruita bene ed è indubbiamente di buon effetto ornamentale

In sostanza, una statua, specialmente se grande, ha sempre qualche esigenza di stile. Qui stanno le difficoltà principali. Bruno Innocenti, che ha pur molto ingegno e mestiere, non sempre le vince: troppo agghindato e ammanierato nella *Greta;* troppo morbido e affettato nella *Erinni*. Per contro, Lelio Gelli mostra una *Anita*, scolpita in pietra con bella misura, e sobrietà, ove la dolcezza dell'espressione va di pari con l'armonia architettonica.

E qui ancora si vede come semplicità e naturalezza sian le prime vie dello stile.

PIERO TORRIANO



GIACOMO MANZU' - Testina.

OCCHIATE SUL MONDO





Si è inaugurato nei giorni scorsi a Venezia il Festival Musicale. Ecco qui sopra i componenti il Comitato Esecutivo colti dall'obiettivo davanti alla basilica di San Marco. - Sotto. Il generalissimo polacco Rydz Smigly col Presidente Lebrun al Rambouillet

Harry Richman e Dick Merril hanno superato l'Atlantico dall'America all'Europa. I due aviatori che avrebbero dovuto arrivare a Croydon furono costretti ad atterrare nel Galles del Sud. Eccoli mentre lasciano il campo di fortuna e, sotto, all'arrivo al Bourget







Sotto: *Lloyd George si è recato in Germania per una visita alle organizzazioni naziste. Ecco il vegeto ex Primo ministro inglese colto dall'obiettivo al momento della partenza da Londra.*

Sotto. *Il Principe Imperiale Mikasa, il più giovane figlio dell'Imperatore del Giappone, ha preso servizio nel 15° Regg. di Cavalleria. Eccolo (in primo piano) mentre guada il fiume presso Narashino*

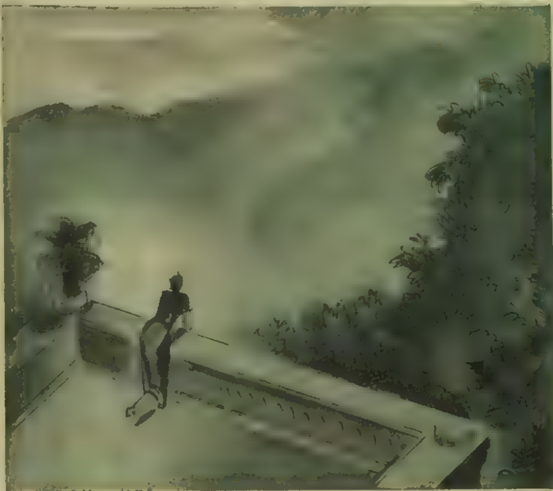


La signora Beryl Markham ha compiuto nei giorni scorsi un'eccezionale impresa aviatoria attraversando in volo da est ad ovest l'Atlantico. Lasciate le coste inglesi, la signora Markham ha dovuto dopo ventisette ore atterrare nella Nuova Scozia. L'aviatrice è rimasta pressoché illesa. Ecco qui sopra la signora Markham accanto al suo apparecchio, poco prima di spiccare il volo per l'America.



UNA DOMANDA DI MATRIMONIO

novella di FERRANTE AZZALI



Cessata la pioggia, si è levato un vento dolce che libera il cielo dalle nuvole ogni cosa, gli alberi, le siepi, l'acqua nei fossi, brilla di tenerissima luce Marta è felice di respirare l'aria pura sul terrazzo della villa, contempla i monti lontani, il cielo azzurro e terso e le foglie degli alberi gocciolanti e luminose nella trasparenza delicata della loro composizione, che così nuove e rinverdite si direbbero petali di fiori. Una dolce commozione invade allora l'animo di lei, un orgasmo la prende, e. — Lucia' Lucia! A che ora arrivano? — esclama volgendosi a una persona, di cui si odono i passi strascicati nel salotto.

— A quest'ora no di certo: più tardi forse — risponde la domestica.

Marta intreccia le mani sul parapetto della balaustra e rimane un attimo pensierosa La sua felicità si vela di un'improvvisa amarezza a cui ella non sa più resistere: è più grande il desiderio di riabbracciare Daisy che oggi ritorna dal collegio, o più forti sono l'ansia e lo sgomento provocati dall'arrivo di Andrea Moreni in compagnia della figlia?

Moreni!.. Solo che pronunzi mentalmente questo nome, sente nel cuore uno strano, ineffabile turbamento: esso vi ridesta echi lontani di felicità, di desideri e di speranze. Povera signora Marta quarantacinquenne! Sono volati questi anni come in un soffio; e ora le sembra di essere arrivata a un punto della vita che non concede soste o indugi: si sente avvolgere dall'ombra fredda e nemica della solitudine. Daisy, presto o tardi, si sposerà. Così essa rimarrà sola. E Moreni? Caro, simpatico amico... Marta siede su una poltrona; d'improvviso sul suo volto tenero e stanco ma privo di rughe, ancora tuttavia piacente e soave, si stende un'ombra. Le palpebre abbassate sugli occhi, la bocca socchiusa, il corpo in abbandono nella posa stanca e rassegnata della donna che ormai avverta il peso della rinuncia, Marta sembra una creatura piena di dolore inconsolabile.

Così ella pensava in quel giorno al vuoto della propria vita e rivedeva i giorni lontani Soprattutto l'amicizia con Andrea Moreni si coloriva, nel ricordo, di un fascino strano che la turbava come sempre. Era certo un mistero la simpatia per quell'uomo misterioso e taciturno. La loro amicizia aveva un pregio incalcolabile; essendosi sempre mantenuti nei limiti di una confidenza rara e disinteressata, non ne avevano mai ricavato ambedue motivi di sofferenza. Eppure.. No, non poteva ella pensare questo: forse sarebbe stata un'offesa per Moreni. Lo amava' le era diventata quasi una cosa familiare il dover pensare a lui di tanto in tanto, riposare dolcemente in questo ricordo. Se pure passavano dei mesi senza che si incontrassero come per caso da qualche parte o senza che lei ricevesse sue notizie, bastava solo che pensasse a lui perché d'improvviso si sentisse invasa da un'onda di dolcezza e di gratitudine inesprimibili. Così immaginava che si unirebbe per sempre con Moreni dopo che Daisy, sposata, fosse andata a vivere lontana da lei — essa nemmeno pensava di dover diventare un peso inutile per la figliola felice —; e sarebbe per lui la compagna fedele e devota della quale sentiva il bisogno.

Quell'uomo aveva molto lottato nella vita: una donna un giorno deluse irreparabilmente il suo cuore; e Marta conobbe come vi siano dolori e delusioni che palesemente invecchiano prima del tempo. Difatti Moreni, per quanto più giovane di lei di qualche anno, era di già un uomo sfiorito, con quell'eterno sorriso amaro e diffidente sulle labbra che pure celava una profonda ingenuità dell'animo. Ma come realizzare quel dolce desiderio? Non poteva ella certo manifestare a Moreni il proposito di sposarlo! Quando mai una donna matura, sola, che ormai ha rinunciato alla vita mondana da tempo per le gioie più intime e raccolte d'un'esistenza solitaria, chiede per prima ad un uomo, sia pure un amico devoto, di essere sposata? Immaginava Marta questa scena, qualora si fosse realizzata, qualora ella avesse avuto il coraggio di dire quella cosa a Moreni con un tono fra lo scherzoso e il serio: l'amico la guarderebbe calmo e ironico, e in quello sguardo ella leggerebbe subito la certezza di nessuna intimità oltre la serena amicizia ch'ella stessa aveva sempre chiesto a lui. O, forse, chissà....

Sorrise pensando alla lettera che gli aveva scritto anni prima, quando Daisy era andata in collegio nella medesima città dove viveva Moreni.

«Le raccomando, Andrea, mia figlia Daisy: è ancora una bimba e ha tanto bisogno di essere protetta. La faccia quindi un po' da padre in virtù della nostra amicizia almeno. Lei sa com'io raramente mi muova dal luogo dove mi piace stare confinata e quanto perciò mi sia grato il pensare che fra le sue numerose occupazioni ella trovi un poco di tempo libero per seguire dappresso, più di quanto non possa fare io, l'educazione della mia piccola selvaggia. Essa mi preoccupa un poco: è tanto vivace, piena di sensibilità e di delicata fantasia, una creatura impareggiabile. Forse non è bello ch'io la faccia educare in collegio, fra estranei; pure lei mi scuserà pensando come l'educazione di una madre poco energica e risoluta e di non fermo carattere sia la meno indicata ad una ragazza dal temperamento eccitabilissimo... ».

Quindi, attraverso le lettere di lui scritte in quel periodo, nelle quali le parlava naturalmente di Daisy, e attraverso pure le lettere di questa che si mostrava entusiasta del suo «tutore», Marta ebbe l'illusione che un'intimità più cara si stabilisse fra lei e Moreni, e durante quattro anni, pur vedendo raramente la figlia che non veniva a casa se non pochi giorni per le vacanze estive, sentì dentro di sé un nuovo entusiasmo di vita, di cui forse il pensiero della educazione di Daisy era stata l'occasione. Infine, avendo la fanciulla compiuto i ventidue anni ed essendo ormai una «magnifica ragazza piena di volontà, con una personalità indomabile e capricciosa e vivace, ma con un fondo di retta e superiore intelligenza» — così l'aveva rappresentata in una lettera Moreni, — Marta insuperbita decise di richiamarla dal collegio. Daisy le aveva scritto ultimamente una lettera in cui l'umiltà della figlia che desidera obbedire alla volontà della madre contrastava singolarmente con un'energia nuova, con una volontà diritta e sicura di andare incontro a una propria vita autonoma, piena di tali accenti di sincerità ed entusiasmo, seppure qui e là velati da una dolce e ineffabile amarezza, che avevan commosso e stupito la madre. Decisamente Daisy era innamorata: non voleva più saperne del collegio. Difatti (ora Marta ricordava chiaramente certe frasi rivelatrici che aveva letto e riletto due o tre volte) s'era così confidata a un certo punto: «... e poi, mamma, sento di essere innamorata di un uomo tanto bello e intelligente, superiore a tutti. Parlarti di lui in questo momento mi sarebbe impossibile, come non saprei dirti in quale modo io sia stata presa da questo sentimento: ma quando sarò a casa te ne parlerò e ti chiederò il tuo consenso per sposarlo».

Il primo impulso di Marta, ricevuta questa lettera, fu di chiedere informazioni a Moreni, ma poi desistette dal farlo. «Perché dovrei dargli anche queste seccature? Poveretto, è anche troppo se s'interessa dell'educazione di Daisy; perché dovrei immischiarlo in queste piccole storie sentimentali di collegiale?», concluse. E poiché Daisy frequentava allora le scuole esterne, ritenne si trattasse d'un romanzetto d'amore con un compagno di studi: cosa, in ogni modo, che non avrebbe arrecato gravi conseguenze. Pure, decise di riprendere a casa Daisy. «Caro Andrea, — aveva scritto in quella occasione a Moreni — ho deciso di togliere dal collegio Daisy. La piccola selvaggia tornerà a vivere vicino a sua madre, che purtroppo non le può offrire una vita molto varia e brillante. Ma che farci? Sento tanto il bisogno d'averla vicino a me, che nel caso che essa non trovi molta soddisfazione a vivere in campagna, forse mi deciderò a riprendere la vita mondana d'un tempo. Non conviene forse a una madre sacrificare le sue proprie naturali inclinazioni alla felicità della figlia? Così con la fine dell'anno scolastico Daisy ritornerà a casa. Se la pregassi di accompagnarmela, accetterebbe? Quale migliore occasione, perché noi ci rivediamo e io possa avere il piacere di conversare con lei?».

~

Marta era ancora rapita dietro le vaghe immaginazioni che un po' la esaltavano e un po' la rendevano triste, poiché avvertiva ella stessa quel che di ridicolo e di precario vi fosse, quando a un tratto trasalì udendo la tromba di un'automobile. Si scosse di colpo e, animata e felice, balzò in piedi e si trovò nel giardino nel preciso istante in cui la macchina si fermava davanti al cancello. Daisy saltò dall'automobile e si gettò, ridendo e piangendo, fra le braccia della madre che la strinse forte al seno, guardando ammirata la bella ragazza dalla fronte pura, dagli occhi chiari che raccoglievano tutta la luce nelle pupille splendenti, cariche, piene di pagliuzze d'oro. E intanto Marta non s'accorgeva di Moreni che, in disparte, contemplava la scena con un sorriso.

— Oh, Moreni, mi dimenticavo di lei! Capisce? Mi trovo dinnanzi non ad una bambina ma a una donna che io stessa stento a riconoscere. Daisy partì di qui ch'era ancora una bimba, e le poche volte che tornava a casa non potevo certo notarne subito il cambiamento. Così ora mi pare trasformata in un'altra creatura. Chi ti ha mutata così, Daisy? Lasciati vedere, cara.

Daisy rideva e nel suo riso era come un garbato motteggio dello stupore materno; s'ergeva in punta di piedi, si rigirava tutta, fingeva di pavoneggiarsi come fanno i *mannequins* quando sfilano davanti agli occhi ammirati delle belle clienti. — La cara madre è soddisfatta della sua figlia? — diceva frattanto. — Ho adempiuto i miei doveri, ho studiato tre lingue, so suonare divinamente il piano, mi manca solo un marito...: Oh, ma questo verrà! Domandalo un po' al mio protettore e tutore. Nevvero, Moreni?... Oh, Lucia! Lucia! — Di colpo, gettando in aria il piccolo berretto sportivo, corse a salutare la vecchia domestica che da tempo rimirava la scena dall'alto della scalinata, e trascinandola seco per la vita scomparve in casa.

Marta si rivolse subito a Moreni improvvisamente seria; nel suo volto passò come l'ombra d'un penoso rincrescimento. — M'auguro che non sia infelice come sua madre — sospirò. — Mi scrisse, tempo fa, che si sentiva innamorata. Ora questa gioia mi sembra un poco artificiosa, orgasmo e non vera contentezza. Si direbbe quasi che ella faccia uno sforzo su se stessa, mentre invece fu sempre mite e calma per lo meno esteriormente proprio come sua madre. Noi siamo così, vede? Sereni alla superficie, ma nell'intimo ci permettiamo di soffrire più forse di altre creature, abbiamo i nostri piccoli drammi, le nostre tragedie... Oh, ma parliamo piuttosto di lei, Moreni. Sono davvero imperdonabile. Non è affatto mutato. La trovo perfettamente a suo

agio, padrone di se stesso come sempre.

Moreni sorrise fugacemente; e non si capiva se in quel sorriso fosse un po' di compiacenza e vanità o solo una leggera venatura d'ironia; quindi, fissando con curiosità la donna, la prese sottobraccio. Camminarono così passo passo verso il parco come due vecchi amici che si rivedano dopo molto tempo e sentano perciò il bisogno di riprendere le confidenze al punto interrotto. Ciò soprattutto stupiva Marta: questa facilità a ritrovarsi con l'amico, a comunicargli subitamente i pensieri più intimi e dolci senza tante cerimonie o inutili pentimenti. Moreni camminava al fianco di lei con atteggiamento preoccupato: nella sua persona erano una vigoria e una sostenutezza marcate, ma a tratti da certe espressioni del viso trasparivano come una stanchezza velata e un riserbo che non erano certo segno di timidezza, sebbene d'un profondo e diverso sentimento; e inoltre parlando non guardava quasi mai Marta in viso ma sempre i suoi occhi si posavano per terra o sulla siepe o sugli alberi o là dove verso l'orizzonte cupo declinava già il sole. Questo atteggiamento riservato che non sarebbe sfuggito a un osservatore estraneo, sfuggiva invece a Marta che la semplice presenza dell'uomo generoso rendeva felice e un trasalimento occulto faceva vibrare mentr'egli la sorreggeva. Com'era dolce essere sostenuta dal suo braccio forte.

— Ecco com'è fatta lei! — diceva Moreni con la sua voce pacata d'uomo volitivo, ma nella quale era però anche una venatura di rimprovero. — Si preoccupa d'un nulla, si crea dei fantasmi anche là dove non è il caso: così soffre inutilmente. Perché si preoccupa tanto di Daisy? Essa sarà certamente felice, purché l'uomo di cui è innamorata sia degno di lei.

— Ma non tanto di Daisy quanto invece di me stessa mi preoccupo, Moreni. Capisce? — esclamò Marta arrossendo come una bimba.

— Di lei? E perché?

— Così... Mi sento sola, abbandonata, Daisy, presto o tardi, si sposerà, si formerà una nuova famiglia; e io non mi sento di seguirla: per nulla al mondo vorrei esserle un peso inutile. Eppure, non sono tanto vecchia; e alla fine questa vita solitaria mi amareggia... D'altra parte, che potrebbe fare una povera donna sola pel mondo, anche in mezzo alla raffinata società? Sicché, preferisco quasi che Daisy non si sposi o almeno tardi ancora del tempo.

Moreni si fermò di colpo, fissò Marta con uno sguardo ansioso e quasi addolorato. Ella credette di leggere nel suo sguardo un sentimento di pietà, perciò avvilita curvò il capo: «Deve giudicarmi sciocca e ridicola, con queste ansie!». Ma l'uomo subito dopo riprese il tono di prima, e nella sua voce era una gaiezza nervosa non scevra però d'amarezza: — Bisogna accontentarsi di ciò che il destino ci concede; non dobbiamo mai chiedergli troppo. Chi desidera l'impossibile per sé o per altri, presto o tardi verrà punito. Lei è troppo intelligente per capirmi, nevvero? Così, Marta, lei vorrebbe andare incontro al destino di Daisy: crede lei dunque che il suo destino sia tanto legato a quello della cara ragazza?

Marta diventò pallida, come per una improvvisa folata di vento, quasi avvertisse un brivido di freddo, si strinse nella giacchetta di lana; una giacchetta dai vivaci colori che faceva ancora meglio risaltare il candore del suo volto. Aveva avvertito un senso di disagio nell'udire le sentenze pronunciate da Moréni: ciò era quel che meno le piaceva di lui, questa tendenza a generalizzare sempre pessimisticamente sulla vita. Sentiva oscuramente che qualcosa si guastava dentro di lei; il disagio aumentava, e nel suo animo penetravano la sfiducia e l'amarezza.

— Ho freddo, oggi è piovuto e l'aria stassera è più cruda. Le dispiace se ritorniamo? — disse lentamente e trasognata col tono di una bambina, come se parlasse a se medesima.

Ritornarono. Camminarono alcun poco in silenzio; ed entrambi evitavano di guardarsi negli occhi. Anche lui forse avvertiva questo senso molesto di pena, questa incrinatura improvvisa? Così pensò Marta a cui quel dolore era insopportabile.

— Moreni, — esclamò a un tratto — lei certo saprà qualcosa di questo amore di Daisy: la ragazza infatti ha forse maggior confidenza in lei di quanto non ne abbia in me Ebbene, lei non partirà certo stassera, rimanga invece, domani faremo un interrogatorio a questa bambina. Forse non si tratta che di un amoretto passeggero: qualche volta le ragazze, all'età di Daisy, non vedono chiaro nei loro sentimenti. — E sorrise fiduciosa fissando Moreni, ma fu stupita nel vederne l'espressione amara e chiusa. «Certo egli deve giudicarmi una sciocca a insistere su questo argomento, — pensò poi con amarezza. — Forse egli crede che io abbia più desiderio di risposarmi di quanto non ne abbia Daisy stessa'».

— Certo, ne parleremo, Marta — aveva detto brevemente Moreni. — Ma che cosa avrà dunque risolto con questo?

La povera Marta sentì che non sarebbe più stata in grado di pronunziare una parola sull'argomento se lui per primo non ne avesse riparlato, ma siccome egli non ne parlò, a poco a poco riacquistò la giovanile esuberanza di prima. Quella sera a tavola, fra Daisy e Moreni, fu pienamente felice; il suo volto splendeva di tanta intima gioia, che ella stessa si accorgeva di esprimerla tutta nella luce degli occhi, nel sorriso; e proprio non comprendeva come si possa, in certi momenti dell'esistenza, essere così assolutamente felici senza un motivo chiaro a noi stessi.

~

L'indomani arrecò nuovi turbamenti a Marta. Già s'era levata al mattino che un senso caldo e luminoso di benessere le riempiva l'animo; ora, venuto rapidamente il mezzodì, finito il pranzo fra Daisy e Moreni, allegri e disinvolti, le nuvole improvvise avendo offuscato la luce pomeridiana, ella si sentì triste e disfatta.

Daisy, dopo il caffè, levatasi in piedi, salutò la madre e Moreni, con un cenno della mano: — Desidero fare una passeggiata. Posso? Vi lascio soli. Beh, ciao, madre. Moreni lo saluterò prima che parta. — E uscì col suo passo elastico di fanciulla sana e sportiva. Lucia frattanto aveva sparecchiato la tavola

Moreni e Marta fumavano in silenzio. In questa stanza Marta aveva passato tante ore solitarie leggendo, ricamando o ascoltando la radio; e poiché le rare signore che vivevano nelle ville dei dintorni non le erano molto gradite, ella aveva trascorso la maggior parte del tempo in solitudine. Se ci ripensava, quelle giornate le sembravano ora lievi e lontane, come avvolte nella nebbia: e quasi non le riusciva di ritrovarvi se stessa coi sentimenti di allora. Il tempo è qualcosa che scorre fuori da noi: guai se ne avvertissimo in ciascun momento il suo passare silenzioso e costante; e perché si vive dunque soli e s'invecchia a un tratto e il volto decade e i sentimenti mutano? D'improvviso ella fu invasa da repentina tenerezza osservando il capo curvo di Moreni, i cui capelli già radi e un po' grigi sulle tempia denunciavano irreparabilmente il segno tenace del tempo: ma egli non vi pensa, non ha certo paura d'invecchiare — concluse tristemente; e poiché non riusciva a indugiare a lungo in questa dolce attesa — ella intuiva vagamente ch'era giunto il momento in cui fra lei e Moreni si sarebbero stabiliti più chiari i rapporti d'amicizia, — interruppe un discorso svagato di lui che mirava a spiegare il profitto di una coltivazione intensiva che si poteva applicare alle campagne di cui vedevano la distesa sotto la luce velata del pomeriggio autunnale.

— Debbo confessarle francamente una cosa: temo di dovermi ridurre presto alla miseria! Sono difatti una ben poca abile amministratrice dei miei beni. Quindici giorni fa il fattore non seppe nascondermi certi timori, certe ansie: pretenderebbe che io riguardassi i bilanci degli anni passati. E questo significa chiedermi l'impossibile: mi ci perderei dentro.

— Mandi i registri al mio avvocato: nomineremo, un curatore del fallimento. Va bene? — esclamò Moreni ridendo quasi con sarcasmo. Aveva ascoltato i timori e i crucci di lei, ma sapendo quanto fossero infondati, vi trovava un motivo innocente di scherno.

— Oh, non volevo già dire questo! — esclamò Marta timida e confusa, un poco offesa, ma nell'intimo soggiogata dai suoi modi aspri. — Pensavo solamente a Daisy: bisognerà pur farle una dote, non crede?



— Già, — ammise con comica gravità Moreni — non si può proprio mandare questa ragazza alle nozze col suo corredo da collegiale.

— Perché non mi ha ancora parlato del suo innamorato? E anche Daisy non ne parla — proruppe Marta un poco risentita: ma nella sua voce vibrava un tono troppo umile e rassegnato che la tradiva — oggi se ne doveva parlare e lei, Moreni, per primo. Lei lo conosce? Voglio dire l'uomo che Daisy ama.

A questo punto dal volto di Moreni disparve quella espressione di leggera canzonatura ch'eravi poc'anzi; fissando seriamente Marta, rispose: — Certo, lo conosco. E come non dovrei conoscerlo? L'uomo che vorrebbe sposare Daisy le sta davanti, Marta...

Dapprima Marta non comprese; Guardò Moreni col vago sospetto che la burlasse; quindi, vedendo il suo viso serio, fu presa da tanta agitazione nervosa che visibilmente le tremavan le mani e i lineamenti del viso erano alterati. — Lei ama mia figlia? E Daisy l'ama? E lei vorrebbe sposarla? No, scusi, Moreni, non capisco, mi sorprende... È uno scherzo, dica, non è altrimenti possibile. È una bimba, e lei è tanto più anziano, un uomo! No, no... — E d'improvviso si mise a ridere nervosamente fissando in modo strano e con espressione sgomenta Moreni; con le mani tremanti s'accarezzava le guance, si ricomponeva i capelli; alfine, per mascherare il turbamento, si levò in piedi e ostentatamente volse le spalle a Moreni, guardando fuori dalla finestra.

— È così, Marta, amo Daisy da tempo. Quando lei m'affidò il delicato compito di sorvegliarla e d'attendere alla sua educazione, non avrei mai previsto una cosa simile. Poi si rivelò in me e in Daisy un sentimento più forte delle nostre due volontà. Il suo consenso, Marta, non dovrà mancare. Lei conosce la mia amicizia, oso dire l'affetto... Io e Daisy non l'abbandoneremo certo: lei vivrà con noi.

Marta aveva ascoltato quelle parole in silenzio; teneva la fronte contro i vetri e intanto i suoi occhi s'inumidivano di lacrime, malgrado ogni sforzo. Con un gesto brusco della mano ella interruppe le sue parole: dunque quest'uomo non comprendeva la sua pena se la lasciava sola e debole nel suo grande dolore. Vi era stato nell'amicizia di lui un mistero che non le riusciva di capire. Tutta la propria vita del resto era stata una cosa strana, inesplicabile. E di colpo si risovvenne del suo triste passato di sposa; rivide la figura del marito amato che pure aveva visto allontanarsi sempre più da lei, chiuso e scontroso nel suo temperamento sospettoso di malato, e gli anni della vedovanza dopo la tragica morte di lui; risentì la tristezza della ricerca vana e tormentosa di un bene, di una pace che non le era mai dato di ritrovare. Nessun uomo aveva mai capito il suo animo: nel fondo di lei era come un'acqua calma e limpida, ma nessuno si era rigenerato a quelle sorgenti; ed ella si sentiva quasi soverchiare da tanta abbondanza di affetto e di tenerezza. Se nemmeno Moreni la capiva in questo istante ma solo dubitava che il turbamento in lei fosse provocato soltanto dal dispiacere di doversi separare presto o tardi dalla figlia, — quale significato avevano dunque i sentimenti ch'ella albergò nel cuore per tanto tempo? S'egli neppure li aveva intuiti? O, forse, aveva compreso tutto, ma nella sua delicatezza mostrava di esserne all'oscuro. Ella contemplava la cima di un abete che, agitato dal vento, s'inchinava or sì or no, e una nuvola di stranissima foggia, grande e rosea, librata nel cielo; si sentiva sola e sperduta come una bambina; ma in fondo serena, liberata da un grande dolore. Mormorò:

— Nessun uomo è più di lei degno di sposare Daisy. Sono convinta che saprà rendere felice la mia figliola, ma io desidero restare sola, Moreni. È il mio destino.

FERRANTE AZZALI

(*Disegni di Resentera*)



RACCONTO DI UN TESTIMONE

BURGOS, CULLA DELLA VECCHIA E DELLA NUOVA SPAGNA

Ecco Burgos, patria del Cid! Impassibile come sempre, scorre l'Arlanzon con le sue acque torbide, nelle quali si specchiano melanconicamente, come dieci secoli fa, imponenti edifici che il tempo ha coperto di una patina scura.

Quante antichità, e che antichità: splendide e tristi al tempo stesso! Così questa cattedrale iniziata da Ferdinando III nel 1221 e terminata solo nel 1567. Così queste mura semidiroccate del castello di Fernan Gonzales, l'eroe di tante leggende, cantato nei poemi... Così questa chiesa dei santi Cosma e Damiano, capolavoro architettonico celebre in tutta la Spagna...

Sì, molte cose ha visto Burgos nel corso di una lunga serie di secoli: la dominazione araba, l'invasione napoleonica, e persino i *comuneros* della guerra civile del 1868. Nelle sue mura è nato il Cid, e si conservano i resti mortali dell'eroe nazionale Rodriguez de Bevar; mentre nei dintorni, nel monastero *de las Huelgas*, unico nel suo genere, dormono tranquille nei sarcofagi le ossa di una folla di re e di principi castigliani, a lato dei cavalieri degli ordini di Santiago di Calatrava.

Ma adesso nessuno pensa più al lontano passato. Oggi invece a tutti gli angoli si stanno affiggendo degli enormi *bando* che informano la popolazione della definitiva costituzione in Burgos di un nuovo governo, in opposizione a quello di Madrid.

Di questo governo di Burgos, il cui vero nome è *Junta de Defensa Nacional*, fanno parte i generali Cabanellas, Saliquet, Ponte, Mola, Davila e i colonnelli Montana e Moreno, sotto la guida suprema del generale Franco, il quale ha voluto informare ufficialmente tutte le Potenze dell'esistenza della *Junta*.

Questo avvenimento della massima importanza, dà una forma politica ed una unità organica all'azione militare sui vari fronti.

Dopo i suoi giorni tragici, Burgos sta vivendo una settimana gioiosa; ed ora, dopo aver festeggiato lietamente il giorno di Santiago — 26 luglio — tutti si affrettano per assistere alla sfilata delle truppe sulla Plaza de Justicia. La città è tutta imbandierata coi vecchi colori nazionali; d'ogni parte si sentono grida di *Arriba España!* e dai balconi piovono fiori sulle truppe

— Ma come si può ancora dubitare della nostra vittoria! — esclama un tale, indicando i soldati che avanzano in perfetto ordine, con passo marziale. — Ed ecco anche *loro!* Guardate, laggiù...

Dopo l'artiglieria e la cavalleria, ecco mostrarsi a perdita d'occhio file e file di teste coperte dai caratteristici berretti baschi, alternativamente rossi e neri Sono *loro*, i legionari baschi, i carlisti: essi vengono avanti con un passo del tutto speciale, inimitabile. Questi baschi hanno dimenticato i loro dissapori con la Spagna, ed hanno risposto subito all'appello del nuovo governo antimarxista: domani partiranno per Pamplona a rafforzare le colonne dei volontari del colonnello Gil de Arebalo e di Ortiz Zarace

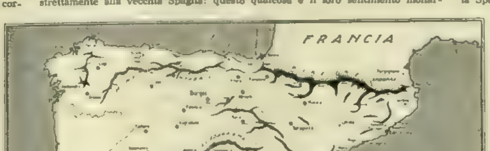
I baschi, al pari dei catalani, non sono spagnuoli, né per lingua, né per razza: ma in tutta la loro ideologia «tradizionalista» vi è qualcosa che li unisce strettamente alla vecchia Spagna: questo qualcosa è il loro sentimento monarchico e, in parte, la loro religiosità, per difendere la quale essi si sono messi in rotto coll'anticlericale governo di Madrid.

Queste affinità e queste differenze sono racchiuse nel loro motto: *Jungòikoa èta lègue zahàrra!* - «Dio e le vecchie leggi», che, più liberamente, si potrebbe interpretare così: «Dio, il Re, la Patria e le nostre leggi». Ma, per ciò che riguarda il re, i baschi hanno sempre e solamente riconosciuto come legittimi sovrani i discendenti di Carlo V, i quali, secondo loro, furono ingiustamente privati del trono da parte di Ferdinando VII; questo fatto dette appunto luogo alle guerre carliste che insanguinarono la Spagna verso il 1830 e il 1870; ma da allora in poi, i baschi non hanno voluto, per principio, rappacificarsi con i successori di Isabella II. Questo punto di vista essenzialmente tradizionalista si identifica poi con quelle che essi chiamano le «nostre leggi», vale a dire i cosidetti *foros*, i diritti a certi antichi privilegi regionali, contro i quali i successori di Isabella II hanno condotto sempre una lotta tendente alla loro soppressione totale, mentre i pretendenti del ramo di Carlo V, legittimo dal punto di vista delle esistenti leggi dinastiche, hanno sempre combattuto per il ripristino di questi, con evidente soddisfazione dei baschi stessi.

La promessa autonomia da parte della Repubblica, lasciò i baschi perplessi di fronte all'inizio della guerra civile, ed anzi per un istante li fece essere favorevoli al governo di Madrid: senonché la minaccia del comunismo, antitradizionalista per principio, e per di più antireligioso ed antipatriottico, ben presto li indusse a passare dal lato dei nazionali.

~

Una ventina di persone in divisa, e circa altrettante in borghese, siedono attorno ad una lunga tavola coperta di panno verde. Un massiccio lampadario illumina la grande sala di quell'aristocratico palazzo, e riflet-



Carta della guerra civile spagnola. Le località segnate col puntino nero sono ancora in potere dei governativi, quelle segnate con l'anellino attorno sono state conquistate dai nazionali. - In alto. Il desolante spettacolo dell'incendio di Irun mentre i nazionali la conquistavano

te le proprie luci nelle cornici dorate che inquadrano ritratti di re, di prelati e di generali. Dalla finestra spalancata, che dà su di un parco, entra, assieme al chiarore lunare, l'aria pregna di profumi di un'afosa notte estiva. Si attende l'arrivo dal fronte sud del generale Franco e del suo stato maggiore.

Un vecchio generale, dalla lunga barba bianca, ancora vigoroso per quanto apparentemente stanco, spiega le sue teorie agli altri che lo ascoltano con profonda attenzione mista a rispetto:

— La storia non può fermarsi mai, ed ogni paese deve seguire il processo storico che si evolve, e, in base a questo, mutare le proprie istituzioni. Ma il cambiare delle forme di governo e persino di tutta la struttura dello Stato, non deve portare con sé la distruzione dell'anima di un popolo, della sua fede e delle sue tradizioni, di quelle insomma che sono le basi della sua ragione storica, fili che rannodano il suo presente al passato e preparano il suo futuro sviluppo. Distruggere, assieme alle forme esterne, l'anima stessa del popolo, come vogliono fare i comunisti, equivale a creare una nazione nuova, senza un patrimonio di storia, dopo aver ucciso quella che esisteva precedentemente, al punto da cancellarne il nome dalla faccia della terra. Dopo aver ucciso la vecchia Russia, i comunisti hanno creato al suo posto la U. R. S. S., il paese della più tirannica dittatura, dove non esiste diritto ad alcuna libertà e dove i cittadini sono né più né meno che degli schiavi. Ma noi, spagnuoli, che amiamo la nostra Patria e il suo glorioso passato, dobbiamo convincerci che solo attingendo le forze dai grandi ricordi della sua storia, potremo creare tutto ciò che può occorrere per la sua grandezza di domani... Voi mi direte che questo è fascismo: ma perché dobbiamo fermarci dinanzi alle parole? Non sono esse che hanno importanza, bensì i fatti e la realtà. Forse che l'Italia non è divenuta uno dei più potenti Stati del mondo, e certamente il più tranquillo, laborioso e disciplinato, appunto perché ha saputo rinnovare il suo spirito nel culto della romanità?..

A lungo ancora parla il vecchio generale, cercando di ravvicinare le posizioni dei vari partiti di destra, che pur sembravano, ieri ancora, antitetiche.

Sono tutti qui, i capi e i rappresentanti di queste diverse formazioni ideologiche. Ecco i monarchici, che si dividono in tre gruppi: gli «antialfonsisti», gli «alfonsisti» e i «carlisti». I primi vogliono un re, purché questi non sia Alfonso XIII che essi accusano di debolezza nel governo e di viltà per aver abbandonato senza lotta il trono. I secondi desiderano il ritorno del re esule; e i terzi, detti anche legittimisti, non si decidono ancora ad abbandonare le rivendicazioni dei discendenti di Carlo V, e chiedono il ritorno sul trono di questo ramo della dinastia.

Ecco altri gruppi «di destra»: i fascisti o falangisti di Primo de Rivera, i nazionalisti di Albiñana, la «Ceda» di Gil Robles, gli agrari di Martinez de Velasco, poi i repubblicani di destra, una parte dei radicali di Alejandro Lerux e di Alonzo Salazar, e i moderati di Melquiadez Alvarez.

La «Ceda» di Gil Robles sarebbe a tendenza piuttosto repubblicana, ma è disposta ad ammettere anche una monarchia costituzionale, e sostiene i vari regionalismi in forma di autonomie moderate; questo partito si appoggia sulle forze clericali, e appunto perciò non sarebbe — in fondo — alieno da una forma di teocrazia opportunamente mascherata. Comunque la «Ceda» è meno intransigente.

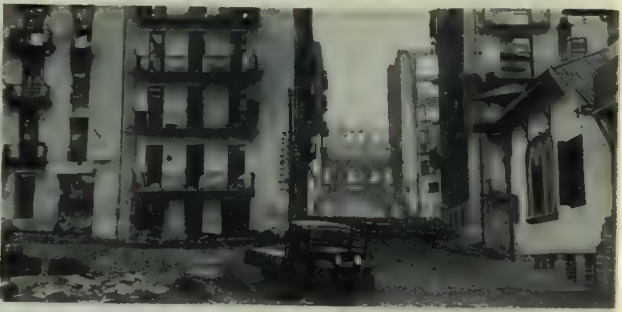
Gli agrari sono un che di mezzo fra la «Ceda» e i monarchici, mentre gli altri partiti di destra che abbiamo citato, da tempo hanno perduto ogni influenza e, senza possedere ideologie loro proprie e ben definite, sono pronti ad unirsi a coloro che faranno balenare loro la speranza di una sia pur limitata partecipazione al governo.

«La chiesa non si può concepire astratta dalla vita; perciò essa non deve essere apolitica», tale è il pensiero di Gil Robles, in contrasto con quanto, sull'argomento, esprime la maggioranza dei suoi avversari.

Ma, per ciò che riguarda appunto l'applicazione pratica delle teorie, bisogna osservare, una volta per sempre, che tutti indistintamente i partiti spagnuoli, sia di destra che di sinistra, all'atto pratico, cadono nello stesso errore: malgrado le loro teorie, in massima parte ottime e le loro intenzioni anche migliori, essi non hanno potuto, tranne in casi rarissimi, dare al governo delle persone capaci, preparate al compito che le attendeva e soprattutto pratiche del ramo loro assegnato. Avvenivano così le più curiose nomine: Gil Robles, che non era mai stato militare, occupò per vario tempo la carica di Ministro della Guerra, mentre Companys e Pedro Rahola, che non avevano mai compiuto un viaggio per mare, si succedettero al Ministero della Marina...

All'infuori di tutti questi partiti precedentemente elencati, ve ne è ancora uno, completamente a sé, quello militare, cui non piacque mai di dover dividere il potere con i borghesi. Ma anche in questo partito vi sono due tendenze: una ultraconservatrice e l'altra liberale. La prima considera l'esercito come un'arma cieca nelle mani del governo, mentre la seconda espone delle tesi, nuove per la Spagna, sulla necessità di una «elevazione politica dell'esercito»; in altre parole, questo gruppo militarista liberale parte dallo stesso punto di vista degli estremisti rossi, circa la partecipazione dell'esercito alla vita politica del paese, ma naturalmente pone un diverso programma per questa elevazione, che deve farsi in base alle idee nazionaliste, senza però una particolare tendenza verso l'uno o l'altro dei partiti esistenti.

Tutti questi *pro* e *contro* si sono per lungo tempo discussi nella stampa, nelle riunioni, e soprattutto nelle varie *peñas*, *tertulias* e *juntas* sempre in



Gli orrori della guerra civile sono indescrivibili. Basta dare uno sguardo a questa fotografia presa a Irun subito dopo l'occupazione da parte dei nazionali per comprendere che cosa significhi la terribile parola distruzione. Non una sola casa è rimasta abitabile.



Scene commoventi della fuga da Irun di donne e bambini, che, mentre più feroce si svolgeva la lotta, riuscivano a scappare e a rifugiarsi sulla spiaggia francese di Hendaye. Appena al sicuro, ammucchiavano sulla via la loro roba e contemplavano da lontano l'incendio della loro misera città







A Irun un reparto di truppe nazionali avendo notizia che in una casa non ancora distrutta si annidavano truppe governative, vi accorre La città è stata ridotta un ammasso di macerie, anche se le facciate sembrano intatte, l'interno è stato distrutto dalle bombe.

I superstiti delle orde rosse e delle truppe governative che avevano accanitamente difeso Irun dall'attacco dei nazionali hanno trovato scampo ad Hendaye dove sono stati disarmati dai gendarmi francesi - Sotto Uno dei tanti quadri pietosi Vecchiaia desolata accanto all'infanzia inconsapevole



lotta ideale tra di loro: e così si spiega la vittoria ottenuta alle ultime elezioni dal fronte popolare, che aveva saputo, malgrado le divergenze ideologiche dei vari partiti che lo compongono, venire ad un accordo: «Prima una lotta comune e decisiva, sino all'annientamento dei partiti di destra — aveva detto Largo Caballero. — Quando non avremo più oppositori, quando il capitalismo borghese e clericale, privo dei suoi difensori militari, sarà ai nostri piedi, ci sarà più facile comprenderci a vicenda...».

— Solo grazie alle nostre lotte sono state possibili le sanguinose rivolte di questi ultimi cinque anni — dice il vecchio generale, e passa in rapida rassegna i punti salienti della lotta fra le fazioni, svoltasi dopo la caduta della monarchia.

Il generale espone le proprie idee con calma e fermezza, lisciandosi di tanto in tanto la barba bianca. Egli riconosce, per il suo profondo senso di giustizia, la superiorità della tattica dei partiti di sinistra, e giunge alle stesse conclusioni:

— Uniamoci per la vittoria contro il nemico comune. Che ciascuno aiuti la causa come meglio può: dopo la vittoria ci sarà più facile l'accordo... La Patria è in pericolo: salviamo la Spagna!

È stato uno spettacolo commovente il vedere come, dopo le sue parole così cordiali e così giuste al tempo stesso, per la prima volta, tutti indistintamente i delegati e i rappresentanti dei vari partiti si sono stretta la mano, mentre taluni persino si abbracciavano.

—

A 8 chilometri da Burgos, in una profonda valle, completamente mascherata da folti cespugli e da alcuni alberi fronzuti, sorge una piccola casetta, arredata con una certa comodità.

Seduti per terra, attorno ad una stazioncina radio portatile, tre individui dal tipo non iberico, trasmettono un dispaccio, scambiandosi tratto tratto qualche parola in una lingua estera. Accanto a loro, una bellissima spagnuola di forse vent'anni, la cui bellezza non è menomata dagli abiti maschili che indossa, segue con curiosità il loro affaccendarsi:

«Trasmette il numero 16, cifrario 39-0-64...».

L'apparecchio è in comunicazione con la stazione di Madrid, che a sua volta si trova in collegamento con la radio W. Z. S. P. S. appositamente predisposta nell'U. R. S. S. per permettere alla sezione spagnuola del Comintern di ricevere tutte le notizie e dettare da Mosca gli ordini a Madrid.

«Trasmette il n. 16; radio di Burgos: la nona colonna delle milizie catalane si trova a 40 chilometri da Huesca, ma da Saragozza sono stati inviati rinforzi e 1500 carlisti muovono dalla Navarra per prendere i nostri alle spalle... Abbiamo conquistato Jaen, ma la situazione di Irun è quasi insostenibile: occorrerebbero, per prolungare la difesa, nuove armi e almeno 2000 volontari esteri... La sorte di Oviedo non è decisa. Somosierra, Avila, Jarandella, Caceres, Merida e Cordoba sono nelle mani dei bianchi. Il cerchio attorno a Madrid si stringe. La linea ferroviaria per Granada, via Linares, è tagliata; ma l'altra, attraverso Murcia, per Cartagena, è nelle nostre mani. Le comunicazioni fra Madrid, Valenza e Barcellona, via Albacete sono assicurate sino a che Ciudad Real, Cuenca e Teruel saranno nelle nostre mani... Quest'oggi a Burgos c'è stata la sfilata delle truppe, alle quali si sono uniti 4000 carlisti dei Paesi Baschi e della Navarra: una parte di questi domani marcerà su Irun. Sul fronte della Guadarrama le nostre posizioni si sono indebolite, e così pure a San Sebastiano, a causa dei dissensi con gli anarchici. Casi del genere di quello avvenuto ad Albalate, di una vera e propria battaglia fra comunisti e anarchici, si ripetono sempre più e più di frequente, e presto ci si può attendere una rottura fra l'U. G. T. e la C. N. T., come pure fra noi e i socialisti che tendono sempre più verso destra. Stasera a Burgos è atteso il generale Franco, che dovrebbe giungere in aeroplano da Siviglia... Abbiamo preso tutte le misure nel senso desiderato...».

Ben presto però la stazione radio clandestina viene individuata e le sue comunicazioni decifrate. Mezz'ora più tardi da Burgos partono sei autoblindate per procedere all'arresto delle spie. Il valloncello e la casetta sono circondati dai soldati, e gli ufficiali danno le ultime disposizioni.

Ma nessuna delle spie verrà catturata. Un rombo sordo ed una nera nube di fumo innalzantesi al cielo, dànno a capire chiaramente che non c'è da far altro che tornare in caserma: il n. 16 non trasmetterà più i suoi messaggi avendo ritenuto finito il proprio compito, ed avendo agito in con-[illegible]

A Burgos, in alcuni circoli bene informati, il fatto viene animatamente commentato:

— Sapete chi era quella ragazza? — dice uno degli ufficiali, e, avvicinandosi al proprio interlocutore gli mormora all'orecchio il nome di una giovane donna che ebbe, sino a poco tempo fa, una considerevole influenza segreta sulla politica di una grande potenza europea.

— Possibile?!

Come non ricordare, a questo proposito, l'ironica frase di Jules Lemaître: «*La guerre civile est celle que l'on fait avec le plus de plaisir, par ce que l'on s'y connait mieux*»?

. . . .

Beninteso, il generale Franco non giunse né quella notte, né nella successiva, ma solo dopo oltre una settimana, e per di più senza avvisare nessuno del suo arrivo, a scanso di spiacevoli incidenti.

ALEXIS MARCOFF

IV MOSTRA CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

"STRETTA FINALE,, E BILANCIO

Gioacchino Forzano non ha potuto, o voluto, concorrere al torneo internazionale di Venezia — il suo *Tredici uomini e un cannone* è stato girato fuori serie, insieme alla *Damigella di Bard* del Mattoli — e forse ha fatto male: poiché si tratta d'un buon «lavoro», come si dice alla periferia, diretto con vigore ed eseguito con impegno. È forse il primo film italiano in cui appaiono soltanto uomini (l'America, dal *Sottomarino* di Ford alla *Squadriglia dell'amore* di Hawks ne ha già esportati una serie) svolgendo una vicenda di guerra, ferina quant'altre mai, fra Austriaci e Russi durante la campagna galiziana. Quanto alla *Damigella di Bard*, ridotta a modo dalla felice commedia di Salvator Gotta e affidata sullo schermo alla stessa interprete scenica, salvo l'eterno e un po' uggioso vacillare di quest'ultima, non c'è quasi nulla da dire: anzi la peregrina apparizione di Cimara, che si credeva rischiosa, è passata benissimo, e Migliari, Bettarini, la Chellini si sono comportati a dovere. Ma, per tutti, ci sarà tempo di riparlarne: poiché tanto la damigella gottiana quanto i tredici cannonieri forzaneschi non tarderanno a entrare nelle vene del repertorio normale, destinati a circolarvi per un pezzo.

E qui ha fine il ragguaglio della IV Mostra Cinematografica Veneziana, che si chiuderà con un addio all'austriaco *Silhouetten*, e con un arrivederci all'americano *Grande Ziegfield*, altrimenti chiamato sui manifesti, sempre gareggianti in balordaggine, *Il paradiso delle fanciulle*. Non c'è speranza, infatti, di rivedere il primo, ch'è un rarefatto e noiosino prodotto di Walter Reisch, regia e scenario, vanamente decorato dalle musiche di Robert Hatscher, dai fondali di Otto Niedermoser, e dagli occhi azzurri e bruni di Cill Marberg e di Annie Markart. Purtroppo il pubblico ha sbadigliato; e si sa che lo sbadiglio in platea, è la condanna a morte. Quando la spettatrice si mette la bianca mano alla bocca, è come quando il giudice, in Inghilterra, si mette il fazzoletto nero in testa. Dunque, *parce sepulto*. Rivedremo, invece, e con piacere, *Il paradiso delle fanciulle*, dinamico e divertente e scintillante e allucinante al cento per cento. Si tratta di tre ore di spettacolo. Molte. Ma quelle tre ore passeranno così presto, da valere assai più d'ogni altra dimostrazione della teoria d'Einstein. Se gli occhi si stancheranno, l'anima resterà sgravata. È un film che ha le dimensioni, ma anche la levità d'un aerostato. Salite pure a bordo senza paura.

Magnifico tipo, quello Ziegfield che creò in America il grande teatro di varietà, arricchendo a milioni sui fasti di spettacoli milionari, e morendo poverissimo fra le quattro scranne d'una camera d'affitto! Si può immaginare come una Casa ricca e prodiga quale la Metro abbia rievocato quei fasti, ricostruendo per lo schermo la vita romanzata dell'uomo che, allestendo le sue parate gigantesche, le sue allegorie sfavillanti di scale angeliche, voleva «sempre più gradini», e che «andassero sempre più in alto». A modo suo, egli recitava il suo *Excelsior*. «*They have to get higher!*». A modo suo, egli era il ritualista, il sacerdote del proprio popolo all'ora in cui, toccato l'estremo vertice della potenza materiale, questo trovava la sintesi del suo splendore, quando pure fosse della sua vanità, sulle scene sesquipedali dove trionfavano gli ori, le *girls*, le canzoni: ori di lustrino, bellezze caduche, musiche d'un istante. Fu dunque lo Ziegfield, che appunto fu detto «il grande» al modo d'un imperatore, un uomo significativo, e fors'anche necessario. Qui lo interpreta William Powell. Debbo dire la verità? Il film mi ha divertito moltissimo, ma il protagonista mi ha deluso. E m'ha deluso, per la prima volta, proprio in questa parte dove gli è toccata, credo, la gloria d'una maestosa premiazione. Ha il Powell, così destro e garbato, assai più apparenza che sostanza d'attore: e là



Alle rappresentazioni di Villa Olmo è convenuto un folto ed eletto pubblico che ha tributato al Notturno Romantico e al Carillon Magico di Pick Mangiagalli consensi ed applausi. Ecco qui due visioni dello spettacolo svoltosi nella fascinosa villa lariana. - Sopra: Zeda Macloria dietro il cancello della villa, nella scena finale del Notturno Romantico. - Sotto: Un quadro del Carillon Magico



dove ha da fingere un sentimento, i suoi sgranatissimi occhi restano, benché lucidi, di vetro. Quale portentosa attrice è invece, per non parlare di Mirna Loy, e degli altri venti o trenta comprimari, tutti eccellenti, quella Luisa Rainer che esordiva alla nostra curiosità, e che il pubblico rimeritò di un applauso incontenibile, esplosivo, dopo una scena al telefono in cui ella aveva saputo tradurre cento pallori, cento palpiti diversi in un minuto! Quell'applauso di Venezia, ha forse creato un destino. E non è temerario immaginare che laggiù in Cinelandia, dove la divina Greta impugna da dieci anni uno scettro, sia giunta finalmente da Vienna colei che forse la deciderà ad abdicare: l'emula vittoriosa che invano tentò di consistere, ora nella Dietrich, ora nella Dunn, ora nella Hepburn. Oh, il fallimento di Caterina Hepburn in *Maria Stuarda!* Quella sera, cogli occhi della mente, noi vedemmo erigersi contro di lei la vindice Greta, nelle vesti stesse d'Elisabetta d'Inghilterra. Quella sera, fu la soluzione definitiva d'una contesa. E fu Elisabetta Garbo a troncare la testa, senza remissione, alla regina rivale.

~

Nel bilancio dell'ultima Mostra, un guadagno soprattutto ci appare rilevante fra i diversi numeri dell'attivo: il contegno del pubblico.

Io debbo questa giustizia all'uditorio di quel «Giardino delle Fontane» dove le proiezioni avevano luogo, e che trae il suo nome arabesco dal fatto di non possedere né una fontana né un albero: quest'anno i film sono stati veduti con attenzione, con rispetto, con equità, con intelligenza. Si rassicurino, quindi, le belle ornate signore che, allarmate e forse anche un poco adontate di qualche mio rimbrotto alla leggerezza, talvolta alla stoltezza del comportamento muliebre, ebbero ad inviarmi, a loro volta, più d'una ambasciata di protesta: e l'ultima fu una giovinetta, soavissima, la quale m'apparve coronata di rose come le fanciulle hawaiane mandate sull'ara a placare gli dei selvaggi. Ed anche a lei, ebbi a dire quanto ripeto qui: che le dame, le stesse dame e damigelle, furono quest'anno ottime sentenziatrici. Esse pure incominciano a comprendere quale rispetto si debba a queste assise di laguna, dove insieme ad un'arte si misura una civiltà; a un consesso di quindici nazioni di cui l'Italia, essendo ospite, ha da essere in ogni caso tutelatrice.

Sulla stessa premiazione non c'è, quest'anno, quasi nulla da ridire. Luis Trenker meritava la Coppa Mussolini, perlomeno quanto Riccardo Bacchelli meritò il Premio Viareggio: se non per la bontà specifica dell'opera presentata al concorso, per quella totale della sua attività d'artista, sempre ispirata e distinta. So che molti non approvano questo criterio globale: ma, al postutto, *L'Imperatore della California* è un bel film, come il *Rabdomante* era un buon libro. E così Trenker non renderà il premio malgrado le critiche, come non ebbe a renderlo Bacchelli; e avranno fatto bene tutti e due.

Meno ci convince che a *Cavalleria* si sia preferito, fra le pellicole italiane, *Squadrone bianco*. Il primo è superiore all'altro per convinzione unanime di pubblico: e un tale plebiscito conforterà Biancoli, estensore insieme con Gotta della bella vicenda, nonché Alessandrini, che di *Cavalleria* ha fatto un componimento veramente singolare, e di un'immancabile utilità, morale e materiale, di cui la nazione sarà grata. La Coppa Volpi per il miglior attore è toccata a Paul Muni per la sua intepretazione di *Pasteur*. Scegliere tra lui, eccellente davvero, e il Gable di *San Francisco* o il Cooper di *È arrivata la felicità*, era forse più arduo che a Paride fra le tre dee. Se giudice fossi stato io, confesso che avrei gettato in aria un soldo per decidere fra gli ultimi due. Non amando i giochi di sorte, inammissibili nella città dove già esiste una *roulette*, la Commissione ha deciso per un altro. È la buona sorte che tocca al terzo, generalmente, quando sono in gara i due primi. E così sia.

Taluno ha gettato le forti strida perché la Coppa Volpi per la migliore attrice è toccata ad Annabella, anziché alla prodigiosa Maria Rainer; oppure alla piccola Pilbean di *Rose Tudor*; od anche a quella Durrieux che fu, ad onta dell'ombrosa presenza di Boyer, la raggiante attrazione di Mayerling. Ma su questo punto io debbo star zitto: perché di Annabella, che so benissimo non essere una grande attrice, sono innamorato anch'io e l'amore giustifica tutte le iniquità. No: Annabella non ha un'arte insigne. Ma ha un volto magico. Il quale sa formare uno sguardo di una carità, di una umanità in cui la *vieille France* si rivela tutta: sguardo che porta l'amore e la sofferenza di quindici secoli; sguardo vivo in un pallore di perle, che come la perla è un risultato lento, prezioso, misterioso del tempo. E dunque pesi sulla bilancia della giustizia, a costo di dare un colpettino al piatto, questa europea, anzi latina specialità, per cui Annabella è anche un mito un po' nostro, preclaro ed unico, adorabile e necessario!

Circa l'assegnazione della coppa destinata dal Ministero per la Stampa e la Propaganda al miglior regista, è invece concorde il plauso sulla scelta. Jacques Feyder, con *La kermesse héroïque*, ha presentato il miglior film della Mostra per armonia, gusto, novità e piacevolezza. Sento dire che la censura si opporrà, forse, alla sua divulgazione, per via di qualche libero scambio galante e di qualche cappuccino dalle maniche troppo larghe; tanto larghe da ospitare sin dei sacchetti di fiorini. Ma voglio ben sperare che ciò non sia. Il voto d'un Ministero di Stampa e Propaganda non può essere sconfessato in nome della salute pubblica. E d'altra parte, che v'ho da dire?, da quando a Memo Benassi hanno affidato, in un film di romanità, la parte di Catone, ho fiducia anche nel *laisser aller* dei censori.

Assolutamente meritata la premiazione del *Cammino degli eroi*, il nostro magnifico documentario etiopico; nonché quella della germanica *Gioventù del mondo*. Che poi fosse *Schlussakkord* il migliore film musicale, è da credere ai Commissari sulla parola: i concorrenti erano così pochi! E, infine, bisogna farsi una ragione che, a segnalare una stupenda produzione quale *Rose Tudor*, fiore e vanto della nuova cinematografia inglese, abbia servito una premiazione di straforo. I piccoli compromessi servono talvolta ad evitare i grossi torti, essendo essi, per così dire, le intercapedini nel Palazzo della Giustizia, atte a consentire i transiti e i disimpegni. Ora la giustizia veneziana, quest'anno, si è disimpegnata a dovere: e il mio solo cruccio, forse, è che sia toccata una medaglia alla scadente *Maria di Scozia*, anziché a uno *Show-boat*, la cui prima parte è di una bellezza che non è pari, forse, in tutti gli altri pezzi della Mostra: come il pubblico avrà modo ben presto, di verificare.

~

Ottima annata, dunque. L'intelligenza ha emerso tanto là sullo schermo che quaggiù in platea. E tuttavia, in un certo senso, è stata la Mostra delle bestie. Si può dire non ci sia stata pellicola dove, a gioia o tormento degli zoofili, non sia apparso in gloria o in afflizione un animale. Ogni film patetico ha avuto il suo cane partecipe ai lutti dell'azione; e dei levrieri, insieme a dei puledri caracollanti hanno persino figurato nel *Paradiso delle fanciulle* in qualità di ballerini, schierati e sincroni come tante *girls!* E il destriero morente dell'*Imperatore della California!* E le tortore tubanti di *Schlussakkord!* E i montoni inteneriti di quel film cecoslovacco! Ma dove lascio, fra i documentari, gli idilli delle farfalle, gli amori delle seppie; o, fra i cartoni animati, i cigni danzanti di Fleischer, le allodole di Disney trafitte dai dardi d'Amore? Quanto alle proiezioni italiane, si è passati dai pesci in bottiglia di *Ballerine* ai cammelli pellegrini di *Squadrone bianco* e ai cavalli saltanti di *Cavalleria*. E i provini di *Scipione* già ci promettono gli elefanti! A tanta Arca di Noè, poteva forse mancare che arridesse l'arcobaleno?

MARCO RAMPERTI

UN RADUNO SCIENTIFICO A MILANO

IL IV CONGRESSO MONDIALE DI ANATOMIA

Armonica fusione di spiriti e cuori fra i numerosi partecipanti di questo importante raduno (il più grandioso e forse il più cordiale dopo il tristo e doloroso fenomeno sanzionista) in cui sono convenuti, in unità di scopi, eminenti scienziati di risonanza universale nel campo delle Discipline Anatomiche. Atmosfera di simpatia che, manifestatasi subito nella riunione dei Delegati di tutte le Società di Anatomia del mondo — qui per la prima volta ufficialmente rappresentate il 2 settembre scorso e che designarono quale Presidente del Congresso, acclamato all'unanimità, il prof. Livini, direttore dell'Istituto di Anatomia dell'Ateneo Milanese — si è continuata poi, con un crescendo piacevole, durante i ricevimenti offerti con generosa larghezza e sentimento di ospitalità, nelle Sale del Castello Sforzesco, di Palazzo Marino, del Circolo Accademico del Littorio, ecc. da parte del Comune, dai vari Enti, dal Comitato del Congresso e delle Dame, a capo la consorte di S. E. il Ministro Alfieri; durante le visite al Sieroterapico, Scuola all'aperto Umberto di Savoia; Castello Sforzesco, Museo Civico, Padiglione Granelli, Certosa e Università di Pavia, Pinacoteca di Brera, Terme di San Pellegrino, Triennale, Teatro dell'Arte, Pinacoteca Ambrosiana, Museo Poldi-Pezzoli, Clinica Ostetrica «L. Mangiagalli» dove ferve il lavoro edilizio e la preparazione del prossimo Congresso Nazionale di Ostetricia e Ginecologia che festeggerà il XXX annuale di insegnamento del Maestro Alfieri, l'Istituto dei Rachitici, il Duomo, l'Ospedale Maggiore, la Chiesa delle Grazie col Cenacolo, la Chiesa di Sant'Ambrogio, il Monumento ai Caduti, e in occasione dell'omaggio ad Arnaldo Mussolini; si è continuata ancora durante lo svolgersi dei lavori scientifici, fecondi d'insegnamenti, di nuove ricerche, e che hanno tracciato nuove vie al vasto e complesso campo biologico: centoquaranta relazioni, in cui figurano argomenti che rispecchiano i diversi indirizzi delle discipline anatomiche, dal tempo dei precursori ad oggi. Cordialità e simpatia che si sono rinnovate ogniqualvolta si è inneggiato o rivolto il saluto al Saggio e Vittorioso Re ed Imperatore, al magnifico Duce, all'amata nostra Patria: tutto si è compiuto, presenti in ispirito Re e Duce, che, sensibili per questo Congresso come per tutti i raduni della scienza, hanno voluto inviare messaggeri l'augusto Principe, Duca di Bergamo e S. E. Bianchini, Sottosegretario al Ministero delle Finanze. Il Principe Adalberto di Savoia, l'eroico Reduce dall'impresa africana in cui fu Comandante e compagno dei valorosi dell'invitta Divisione Gran Sasso, insignita sul campo di medaglia d'argento al valore militare e che è venuto al Congresso pure per la particolare passione che nutre per gli studii di anatomia. Egli ha una ricca biblioteca di opere e moltissimi pezzi anatomici.



Inaugurato alla presenza del Duca di Bergamo e delle autorità cittadine si è svolto a Milano in una sala del Castello Sforzesco il Congresso internazionale di Anatomia. Era presente il senatore prof. Chiarugi decano degli anatomici italiani fotografato, qui sotto, assieme al suo discepolo prof. Livini, direttore dell'Istituto di Anatomia di Milano. Negli intervalli dei lavori del Congresso, i graditi ed illustri ospiti hanno visitato la città. Si vedono nelle altre fotografie congressisti e signore nel cortile dell'Accademia di Brera e sulla gradinata del Duomo







S. E. Bianchini ha porto il saluto del Governo Fascista e del Duce che segue il Congresso con grande interesse. Espressioni, poi, di solidarietà scientifica e civile sono balzate dalle parole degli Anatomici: prof. Livini che nella prolusione ha salutato i delegati internazionali, in particolare la Società Anatomica tedesca, di cui quest'anno si celebra il cinquantenario ed ha esaltato i Maestri del passato, fra i quali i nostri Falloppio, Malpighi, Morgagni, Leonardo, Scarpa, Golgi, ecc., il Rettore Magnifico prof. Pepere che ha rievocato la voce di protesta elevata contro le sanzioni dagli uomini di scienza, sgombri di rivalità mercantili; il Podestà di Milano, che ha espresso l'orgoglio e la passione della città prescelta a sede del raduno; il prof. Policard di Francia che, a nome di tutti gli Stranieri, rivelandosi biologo romantico, ha manifestato la gioia di tutti per trovarsi nel nostro Paese, sereno e disciplinato e nella grande Milano, città non solo di traffici, ma centro di studi. Si è augurato che da questo Congresso venisse più cementata l'unione spirituale nell'interesse della scienza e dell'umanità. E tale augurio han formulato gli altri stranieri: Stieve (Germania); Johnston e Beethle (Inghilterra e Irlanda); Hiraco (Giappone); Fontès (Ispano-americano); Boecke (Olanda); Celestino da Costa (Portogallo); Loth (Polonia); Jackson e Straeter (America); Vicari Emilia (Nuova York); Macklin (Canadà); Chaumougam di Ceylon (Colombo), Windle (Chicago); Tonkoff (Leningrado); Richter (Angora); Petkoff (Sofia); Duesberg (Belgio), ecc.

In questa cornice di grandezze vecchie e nuove, nel generale quadro della serenità e della pace italica e romana, si è svolto il raduno grandioso e fecondo; si è scritta una meravigliosa pagina nella storia del progresso scientifico che ha coronato la fatica dei Professori dell'Ateneo milanese fra cui, particolarmente, del prof. Livini. Questo raduno di Studiosi dell'Austera Disciplina, che dal vecchio concetto di scienza descrittiva dell'architettura del corpo umano, oggi si è elevata a vera scienza della vita, a scienza dinamica che è e rimarrà base e fondamento degli studi anatomici. Lieto il prologo, lietissimo l'epilogo di quest'assise internazionale, che ha aperto l'animo ad una grande speranza da tutti vagheggiata; che sull'Europa insanguinata possa risplendere la luce di Roma, foriera di ogni tempo di civiltà e di pace; di bontà e di amore.

Dr. NICOTERA

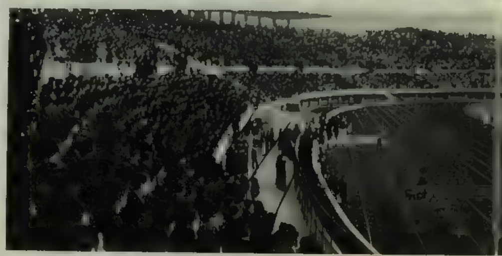




Nei giorni scorsi si è svolto brillantemente a Rimini il grande Concorso Ippico che raduna ogni anno il più eletto pubblico presente sull'aristocratica spiaggia. I partecipanti, tutti cavalieri di altissima classe, si son fatti ammirare per il loro perfetto stile. Al Concorso ha presenziato quest'anno S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo che qui si vede sul campo nell'intervallo tra una gara e un'altra

A V V E N I M E N T I





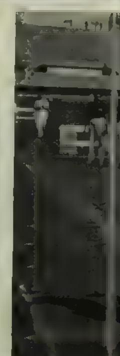
I Campionati Nazionali dei Giovani Fascisti che hanno riunito allo Stadio Mussolini a Torino le preparatissime squadre dei novantaquattro Comandi Federali si sono superbamente conclusi nel nome del Duce. I giovani inquadrati nei Fasci Giovanili hanno dimostrato come il duro lavoro dell'officina e dei campi non esaurisca ogni energia fisica, e come anzi più temprati mantenga i muscoli di chi sospinto dalla passione agonistica voglia cimentarsi nelle competizioni sportive. Tutte le prove di atletica, di nuoto e di palla ovale hanno dato ottimi risultati. La classifica generale ci dà al primo posto il Comando Federale di Roma con punti 1884, al secondo il Comando di





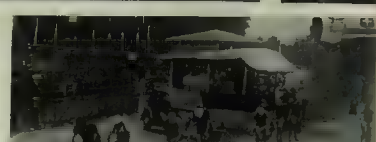
Per essere pronte e agguerrite il più possibile alle battaglie del Campionato Nazionale che s'inizia oggi le squadre di calcio hanno sostenuto nei giorni scorsi diversi incontri amichevoli che sono stati esca per le più appassionate e vivaci discussioni tra i tifosi. Ecco qui sopra il Milan alle prese col Genova (3-0) e il Bologna contro la Roma (1-1) nella loro fatica preparatoria











I campionati ciclistici mondiali su strada svoltisi a Berna sul circuito di Bremgarten si sono risolti con le vittorie dello svizzero Edgardo Buchwalder, per i dilettanti, e del francese Antonino Magne per i professionisti. Agli italiani la cattiva sorte di Olmo e di Di Paco, l'inesperienza di Bini, di Bartali e di Favalli hanno impedito di sostituire con la maglia iridata quella azzurra. E' toccato ai nostri un terzo posto (Favalli) nel campionato dei dilettanti e un secondo (Bini) in quello dei professionisti. Ecco qui, da sinistra a destra, alcuni momenti delle gare e le

S P O R T I V I





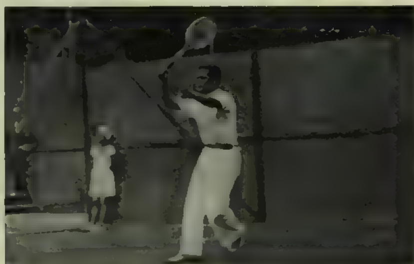


Genova con punti 1817, poi Milano, con 1777, Firenze e Torino con 1520,80 e con 1505,50 Diamo qui alcune visioni dei Campionati. - Sopra: Lo Stadio Mussolini a Torino durante l'ammassamento delle rappresentanze per la cerimonia dell'ammaina bandiera presenziata da S. E. il generale Grazioli. - In alto La squadra del Comando Federale dell'Urbe, prima classificata, e quella del C. F. di Milano, terza classificata, sfilano davanti alle Autorità e alla folla plaudente. - Sotto: Un passaggio della corsa 3000 m. siepi; la partenza dei partecipanti alla gara di marcia; l'arrivo al traguardo di Salvatore Cascino (C. F. Roma) vincitore della marcia di 20 Km. in 1 h. 46'06" 2





Il pubblico che sempre più affolla i recinti dove si svolgono i concorsi ippici dimostra con il suo interessamento come l'arte del perfetto cavaliere sia apprezzata oggi non soltanto dagli intenditori, ma anche dalla massa dei profani. Il Concorso ippico di Rimini è stato una nuova dimostrazione di tale asserto. Ecco S E la contessa Calvi di Bergolo mentre passa in rivista i concorrenti





Il torneo internazionale di tennis al Lido di Venezia ha trovato le calde accoglienze di ogni anno da parte di una elegantissima folla di appassionati. Ecco qui sopra il nostro Palmieri e lo slavo Puncec durante la finale del Campionato dell'Adriatico gara che per il valore degli antagonisti è stata ricca di fasi emozionanti, e che ha visto l'italiano perdente per 4-6, 6-0, 2-6, 6-1, 6-2







figure dei vincitori delle due prove per il titolo mondiale: Buchwalder, campione del mondo dei dilettanti portato in trionfo subito dopo la vittoria. - L'arrivo di Buchwalder al traguardo con 11" di distacco dal secondo arrivato (Weber) - Un passaggio dei professionisti: in terza posizione Bini, in sesta Magne. - La fuga di Magne (in seconda posizione) col danese Grundahl nella fase finale della gara. - Bini pensa al rifornimento mentre l'espertissimo Magne scappa e si assicura la vittoria. - Antonino Magne, campione del mondo dei professionisti.

sto infatti il centro di raccolta e di spedizione di una quantità enorme di materiale che servirà per la lavorazione di questo che sarà uno dei maggiori film italiani della prossima stagione. Una idea del materiale occorrente e quindi delle difficoltà continue che occorre superare si può avere considerando che *La fossa degli angeli*, anche come mole, sarà veramente grandioso, prodotto senza economia di mezzi e girato completamente in esterni.

Tutto prosegue però con il massimo ordine e la massima puntualità. Di ciò va reso merito all'impeccabile organizzazione dovuta all'ing. Galli, animatore e presidente di questa nuova società, al Dr. Salvi, direttore di produzione, a C. L. Bragaglia regista del film.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Il volo stratosferico è oggi di moda nelle discussioni tecniche, per quanto di esso — in senso pratico — ben poco si conosca. Ciononostante vi è chi si indugia a indagare se colle nostre attuali possibilità si può andare per esempio sulla luna, ma sembra che le conclusioni siano poco confortanti. Sentite cosa dice il prof. Goddard, un razzo del peso di un chilo potrebbe toccare la Luna a patto di avere una massa iniziale 600 volte maggiore per l'esplosivo necessario per compiere la traiettoria: conclusione il razzo in parola dovrebbe pesare 600 kg. per arrivare a destino con un peso di un chilo! Scende da ciò che se si volesse realmente lanciare qualcosa che comprenda un essere umano si dovrebbe calcolare fra tutto sul peso utile di una tonnellata, e per quanto detto, alla partenza il mobile dovrebbe pesare la bellezza di 600 tonnellate. Il risultato è inconcepibile, come si vede subito, ma non basta ancora, poiché logicamente si deve pensare al ritorno dell'originale passeggero, il che può avvenire prevedendo che nell'istante di lasciare la Luna il razzo pesi almeno 100 volte del carico utile, dato il minor valore della gravità lunare in confronto di quella terrestre. Perciò quando lascia la Terra, tenendo conto della scorta di 99 tonnellate di esplosivo per il ritorno, il complesso dovrebbe pesare la bellezza di 60 mila tonnellate, risultato tale da mettere subito nel dimenticatoio l'ambizioso progetto. A questo punto perciò, le opinioni dei maggiori competenti in materia sono d'accordo nel ritenere che le forme di energia di cui attualmente disponiamo sono del tutto insufficienti per iniziare l'esplorazione dell'Universo che ci ospita (se si arriva a calcoli come quelli riportati per il tragitto in cifra tonda di 400.000 km. dalla Terra alla Luna, che avverrà calcolando di toccare Venere vincendo la distanza di 40 milioni di km. o Marte coi suoi 80 milioni di km. o le altre stelle a centinaia e centinaia di milioni di km. di distanza?) e pertanto è giocoforza attendere fino a quando si disporrà dell'energia interatomica, mezzo potentissimo ed assai più pratico per vincere gli ostacoli che oggi appaiono insormontabili. Perciò il problema rimane allo stato di fascino e di misteriosa originalità come lo è dai tempi in cui Giulio Verne ha stampato il suo famoso libro: decenni di progressi tecnici non l'hanno ancora sorpassato.

* In Francia per due anni si è vissuta l'epopea del « Pou du Ciel » ossia il piccolo aeroplano che per essere il vero ultrautilitario era stato addirittura denominato « Pulce del Cielo ». Orbene tale apparecchio è stato da alcuni osannato per le sue innate doti di semplicità, e da altri abbattuto come un vero pericolo pubblico, finché a tagliar corto alle discussioni è intervenuto il Ministero dell'Aria — particolarmente spaventato dopo nove cadute mortali — che col verdetto ufficiale pronunciato da un consesso tecnico dopo esaurienti prove nelle gallerie aerodinamiche ha messo in chiaro che il volo con tale apparecchio è una vera sfida alla morte: di conseguenza chi si vuole arrischiare è padrone di farlo sotto la sua piena responsabilità, ma è avvertito. Peccato, sembrava di avere tutti a portata di mano il velivolo popolare per le giterelle domenicali, ed invece un freddo — se pur succoso — verdetto tecnico tarpa inesorabilmente le ali ad ogni più lieve fantasia, peccato, ripetiamo, perché la « Pulce » aveva la simpatia di tutti i giovani per i quali osare è piacere, e realizzare con passione è divertimento sublime.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Per la produzione della lana dal sughero.* Un problema che attualmente è oggetto di attento esame è quello dell'utilizzazione del sughero italiano per la trasformazione in sottoprodotti. È noto che il nostro Paese, ha una larga produzione annua di sughero, tanto da poterne esportare all'estero in grandi quantità, con notevole beneficio di talune industrie inglesi e americane, le quali trasformano la materia prima italiana, acquistata a bassissimo prezzo in agglomerati, e poi ce la rivendono ad un prezzo decuplicato.

Altra interessante attività che dà largo reddito all'estero, sempre con sughero italiano, e che in Italia potrebbe dare risultati soddisfacenti, è quella della produzione di lana, che ha un costo inferiore alla lana naturale ed alla lana di caseina (lanital), e inoltre presenta numerosi requisiti intrinseci di superiorità. Poiché la migliore qualità di sughero per la produzione della lana è concordemente ritenuta quella delle foreste della Gallura di Sardegna, come viene attestato dai larghi acquisti fatti ogni anno da parte delle industrie spagnole e tedesche si stanno predisponendo alcuni piani per l'utilizzazione integrale del prodotto italiano.

* *Industria saccarifera e bieticoltura.* In conformità del programma stabilito fra il Consorzio nazionale produttori zucchero e l'Associazione nazionale bieticultori, sono stati impegnati per la coltivazione di bietole zuccherine nella campagna 1936 ettari 125 mila, di cui ettari 105 mila da destinarsi a produzione di zucchero e ettari 20 mila a produzione di alcool carburante.

La quantità di seme nazionale impiegata, rappresenta tutta la produzione italiana. È già stato provveduto perché nella campagna 1937 la produzione di seme nazionale sia tale da far fronte a tutto il fabbisogno senza dover ricorrere al seme estero.

* Secondo le valutazioni fatte dalla Confederazione degli Agricoltori il raccolto nazionale del cotone sarà quest'anno di circa quattro volte superiore a quello del 1935. Allo scopo di assicurare una remunerazione equa ai coltivatori, la Confederazione ha concluso con l'Istituto Cotoniero Italiano una convenzione per regolare i rapporti tra i produttori e l'Istituto stesso, il quale assorbirà tutta la produzione nazionale del cotone.

Il contratto contempla un prezzo minimo di lire 8 al kg. di fiocco di cotone, stabilendo che le eventuali maggiorazioni saranno stabilite da una Commissione centrale costituita dai rappresentanti della C.F.A. e dall'I.C.I. entro il mese di ottobre in base a determinati elementi.

Al prossimo numero inizieremo la pubblicazione di **ROMANZA DI UN VIAGGIO** di GINO ROCCA

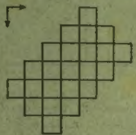
ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 — **Parallelogramma sillabico**



NOSTALGIA

O amica, te per prima ho conosciuta
allor che appresi a favellar d'amore;
ma, senza te, il peana, che ho nel cuore,
in pena si trasmuta!
Passò il tempo, eppur tu non sei sparita,
dal mio pensiero e dalla mia memoria;
non si scordano gli anni che una storia
ebbero nella vita...
Torna, infatti, un assillo, ora per ora,
a rendermi più triste l'esistenza;
m'infastidisce colla sua presenza,
col suo accanir m'accora!...
È il ricordo del bene, che richiama
di mani buone tutta la dolcezza,
la soave pietà, la tenerezza,
che un'indulgenza brama!...
In un impeto, è ver, di ribellione,
alla viltà più ignobile piegai,
persino il credo antico rinnegai,
la prima religione...
Se un esempio apparivi di virtù,
solo al... marcio pensai; ma, vidi, poi,
che illibati costumi come i tuoi
forse non se ne han più!
Ed or che nota sei, qui, sottomesso,
accetto l'umil gioia del servire;
d'osservar le tue leggi, d'ubbidire,
chiedo mi sia concesso!...

Isotta da Rimini

2 — **Indovinello**

TRISTI AMORI

Roba da matti!
Lei, che così semplice,
è, d'intimo candor, simbolo ognora,
con forza, fra le braccia viene, infausta,
posta d'un uom ch'ogni ragione ignora!

Fra' Giocondo

3 — **Incastro col centro anagrammato** (xxooox)

IL CAPITANO HATTERAS

In te lo spirito
è un po' in scompiglio,
per cui si t'agiti
sopra il naviglio.

L'Imberbe

4 — **Scarto (8-7)**

CHE BORIA!

Ha un greco ed un maestro per compagni,
ma cert'arie si dà che, in fede mia,
è lo stolto più grande che ci sia!

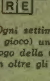
Evandro Ferrato (Boezio)

5 — **Crittografia (frase: 2-5-3-8)**

I . R I

Fioretto

SOLUZIONI DEL N. 34



= donna di amor io ero. — 1. Il cor posa?; no! = il corpo sano. — 3. ElettricitA'. — 4. Resistenza, Desistenza, esistenza. — 5. Dista-con-ETTO (nero) = dista(c)co netto.

Premiato: C. Danzè - Milano

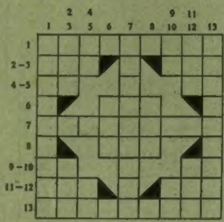
NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli autori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

CRUCIVERBA



Orizzontali

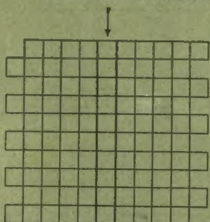
1. Un formidabile mangiatore — 2. Ha un corso assai cattivo — 3. La pronuncia del vocabolario — 4. Le gemelle della casa — 5. Ti ci vedi capovolto — 6. L'etereo appello — 7. Anch'essa, spesso, ha la sua croce — 8. È sempre inverso — 9. Cura col pedale — 10. Il primo giorno del diluvio — 11. Chi li trae si lamenta — 12. È un tic? al contrario! — 13. È coniugato sui velieri.

Verticali

1. Il pesce margherita — 2. Vi si porta a spasso il cane — 3. Lo zio d'America — 4. Un faro inattivo — 5. Mi rivolta! — 6. In Asia sparse la semente — 7. I molluschi di Giasone — 8. Cinque dita e un pollice — 9. Un topo senza occhi — 10. Un cane senza piedi — 11. Le ancelle di Maometto — 12. Si coniuga parlando — 13. Arde senza fumo.

Pantagruel

ANAGRAMMI AD ACROSTICO



CANTONIERE
SCORAMENTI
INCANTESMO
VANGELISTA
INCOMPRESA
TACCOLERIA
TEMISTOCLE
MATRIMONIO
BERNOCCOLO
LATROCINIO

Anagrammare le parole poste a margine dello schema e collocarle, una lettera per casella, nelle rispettive righe. Nella colonna centrale dovrà risultare, leggendo dall'alto in basso, l'anagramma di GIACIMENTO.

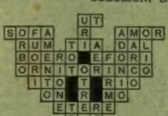
Il cruciverbista

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otti giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 34





Premiato: L. Chiaria - Milano

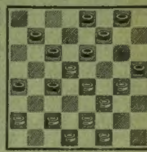
NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA A GORIZIA

(apertura 23.19-11.15)

Bianco: C. R. — Nero: Pietro Montico



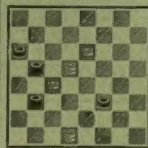
23.19-11.15; 28.23-10.13; 21.18-5.10; 18.14-1.5; 23.20-12.16; 20.11-X; X-8.15; 22.19-X; 26.19-13.18; 32.28-9.13; 28.23-2.6 (a); 24.20-6.11; 29.28-13.17 (vedi diagramma). Segue: 26.22-11.15; X-15.22; X-3.28; X-16.23 e vince.

(a) Mossa che va considerata per svista grossolana per conseguente perdita immediata della partita (14.11-6.22; 25.21-18.25; 27.2 e vince). Il Bianco contrappose un'altra non indifferente svista muovendo la 24.20 colla conclusione di perdere una partita che avrebbe facilmente vinto!

PROBLEMI

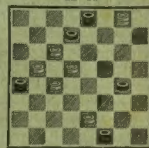
(a premio)

N. 143 della sig.ra S. Botta (Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

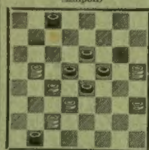
N. 144 di Vittorio Gentili (A. O.)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 145 di Loris Bertini (Empoli)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 146 di Armando Proni (Bologna)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 34

N. 133 di Sofia Botta: 12.15; 15.11; 14.11; 11.9.
N. 134 di V. Gentili: 16.20; 20.23; 23.21; 21.14.
N. 135 di R. Foraboschi: 15.12; 18.11; 17.13; 11.7; 7.21; 21.23.
N. 136 di C. Coppi: 26.22; 22.27; 15.12; 11.9; 29.13.

NOTIZIARIO

CONCORSO PROBLEMISTICO

Luigi Franzioni ha bandito ne *La Domenica dei giuochi* un concorso problemistico che avrà certo successo, come del resto lo hanno avuto quelli precedenti.

Eccone le norme: I partecipanti potranno concorrere con uno o al massimo due composizioni. Ogni problema o finale dovrà essere composto di un massimo di 5 pezzi per ciascun partito e verrà ammesso qualsiasi tipo di composizione (tecnica nuova, mossa libera ecc). Nessuna tassa d'iscrizione. Tempo utile per l'invio dei lavori fine novembre a. c. Per chiarimenti rivolgersi alla Direzione della *Domenica dei giuochi*, Milano.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzioni Enimmi N. 37*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 37*

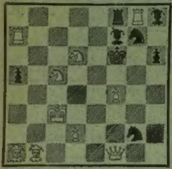
ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 37*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 37*

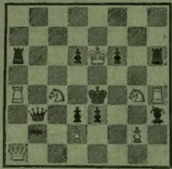
SCACCHI

Problema N. 130
M. S. BIRNOFF
(De Problemist, 1930 - 2° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 131
W. B. RICE
(Good Companion, 1917 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

TORNEO DI NOTTINGHAM
(10-28 agosto 1936)

Classifica Finale

1° Botwinnik	con	punti	10	su	14
1° Capablanca	»	»	10	»	»
3° Euwe	»	»	9½	»	»
3° Fine	»	»	9½	»	»
3° Reshevsky	»	»	9½	»	»
6° Alekhine	»	»	9	»	»
7° Flohr	»	»	8½	»	»
7° Lasker	»	»	8½	»	»
9° Vidmar	»	»	6	»	»
10° Bogoljubow	»	»	5½	»	»
10° Tartakower	»	»	5½	»	»
12° Tylor	»	»	4½	»	»
13° Alexander	»	»	3½	»	»
14° Thomas	»	»	3	»	»
15° Winter	»	»	2½	»	»

CAMPIONATO SVIZZERO

In occasione del XIII Congresso della Federazione Scacchistica Internazionale (F.I.D.E.), tenutosi a Lucerna (Svizzera) nel luglio scorso, ha avuto luogo in quella città, l'annuale torneo di campionato magistrale svizzero. Ecco la classifica finale:

1° Naegeli con punti 6½ su 9; 2°, 3° 4° e 5° Grob, Henneberger, P. Johner e Voellmy 5; 6° H. Johner 4½; 7° Gygli 4; 8° e 9° Müller e Stahelin 3½; 10° Juss 3.

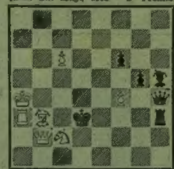
SOLUZIONI DEL N. 33

Problema N. 111: 1. De8.
Problema N. 112: 1. Tg6.
Problema N. 113: 1. T×c5.
Problema N. 114: 1. Df8.

G. Ferrantes

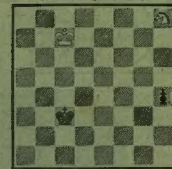
Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 132
C. A. L. BULL
(Brit. Ch. Mag., 1908 - 2° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 18
N. GRIGORIEW
(Schachmaty 64, 1932)



Il Bianco muove e patta

56. PARTITA OLANDESE
Torneo di Nottingham - agosto 1936
Capablanca — *Alekhine*

1. d4, e6; 2. Cf3, f5; 3. g3, Cf6; 4. Ag2, Ae7; 5. 0—0, 0—0; 6. c4, Ce4; 7. Db3, Af6; 8. Td1, De8; 9. Cc3, Cc6; 10. Cb5, Ad8; 11. Dc2, d6; 12. d5, Cb4; 13. Db3, Ca6; 14. d5×e6 Ca6-c5; 15. Dc2, C×e6; 16. Cf3-d4, C×d4; 17. C×d4, Af6; 18. Cb5, De7; 19. Ae3, a6; 20. Cd4, Ad7; 21 Ta1-c1, Ta8-e8; 22. b4, b6; 23. Cf3. Cc3; 24. Td3, f4; 25. g3×f4, Af5; 26. Dd2, A×d3; 27. e2×d3, c5; 28 T×c3, A×c3; 29. D×c3, Df6; 30 D×f6, g7×f6; 31. Cd2, f5; 32. b5, a5; 33. Cf1, Rf7; 34. Cg3, Rg6; 35 Af3, Te7; 36. Rf1, Rf6; 37. Ad2, Rg6; 38. a4, il Nero abbandona.

57. PARTITA ORTODOSSA
Torneo di Nottingham - agosto 1936
Euwe — *Tylor*

1. d4, d5; 2. c4, e6; 3. Cc3, Cf6; 4. Ag5, Ae7; 5. e3, 0—0; 6. Cf3, b6; 7. c4×d5, e6×d5; 8. Ab5, c5; 9. d4×c5, b6×c5; 10. 0—0, Ab7; 11 Tc1, Db6; 12. De2, a6; 13. Aa4, Td8; 14. Tf1-d1, De6; 15. Ab3, Ce4; 16 C×e4, D×e4; 17. T×c5, A×c5; 18 A×d8, Cd7; 19. Ac7, Tc8; 20. Ag3 d4; 21. Dd2, Ab6; 22. e3×d4, Cf6; 23. A×f7+, Rh8; 24. Ab3, Dc6; 25. Ae5, il Nero abbandona.

58. PARTITA CATALANA
Torneo di Nottingham, agosto 1936
Tartakower — *Alekhine*

1. d4, Cf6; 2. g3, c5; 3. Cf3, d5; 4. Ag2, c5×d4; 5. 0—0, Ag4, 6 C×d4, e5; 7. Cf3, Cc6; 8. h3, Af5; 9. c4, d4; 10. Db3, Dc7; 11. e3 Ae7; 12. e3×d4, e5×d4; 13. Af4 Dc8; 14. Td1, 0—0; 15. C×d4, A×h3; 16. C×c6, b7×c6; 17. A×h3, D×h3; 18. Df3, Cg4; 19. Cc3, f5; 20. Dg2 Dh5; 21. Te1, Ac5; 22. Cd1, g5; 23. Ae5, Ta8-d8; 24. Ac3, T×d1; 25 Ta1×d1, A×f2+; 26. Rf1, A×e1; 27. T×e1, f4; 28. g3×f4, T×f4+; 29. Rg1, Ch2; 30. Te3, Tf1+; 31. D×f1, C×f1; 32. R×f1, Df7+; 33. Rg2, D×c4; 34. Te7, Dd5+; 35. Rh3, h5; 36. il Bianco abbandona.

59. PARTITA ORTODOSSA
Torneo di Mosca, maggio 1936
Capablanca — *Lasker*

1. d4, d5; 2. c4, e6; 3. Cc3, Cf6; 4. Ag5, Ae7; 5. e3, Cb8-d7; 6. Cf3, 0—0; 7. Tc1, c6; 8. Ad3, d5×c4; 9. A×c4, Cd5; 10. A×e7, D×e7; 11. 0—0, C×c3; 12. T×c3, e5; 13. d4×e5, C×e5; 14. C×e5, D×e5; 15. f4, Df6; 16. e4, Ae6; 17. e5, De7; 18. Ad3, f5; 19. Da4, a6; 20. Ac4, Ta8-d8; 21. A×e6+, D×e6; 22. Db3, D×b3; 23. T×b3, Patta.

60. PARTITA FRANCESE
III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936
Stahlberg (Svezia) — *Petrow* (Bulgaria)

1. d4, e6; 2. e4, d5; 3. Cc3, Cf6; 4. Ag5, d5×e4; 5. C×e4, Ae7; 6 A×f6, A×f6; 7. Cf3, Cd7; 8. Ad3 c5; 9. c3, c5×d4; 10. C×f6+, C×f6; 11. C×d4, 0—0; 12. 0—0, e5; 13 Cb5, a6; 14. Cd6, Ag4; 15. f3, Ae6; 16. Tf2, Cd5; 17. Ce4, Cf4; 18. Ac2 Db6; 19. Cg5, Ac4; 20. De1, h6; 21 De4, Ce2+; 22. Rh1, g6; 23. Ch3 Cf4; 24. C×f4, e5×f4; 25. Td2 D×b2; 26. Ta1-d1, D×c3; 27. D×f4 Rg7; 28. Ae4, Ta8-d8; 29. A×b7; T×d2; 30. D×d2, D×d2; 31. T×d2 Tb8; 32. Td7, A×a2; 33. Rg1, Ae6; 34. Tc7, a5; 35. Ac6, Tb1+; 36. Rf2 Tc1; 37. Il Bianco abbandona.

61. PARTITA ORTODOSSA
III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936
Roedl (Germania) — *Rometti* (Francia)

1. d4, Cf6; 2. c4, c6; 3. Cf3, d5; 4. Ag5, Ae7; 5. Cc3, Cb8-d7; 6. e3, 0—0; 7. Tc1, c6; 8. Dc2, Da5; 9. Ad3, d5×c4; 10. A×c4, Cd5; 11. A×d5, A×g5; 12. C×g5, il Nero abbandona.

62. PARTITA INGLESE
III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936
E. Richter (Cecoslovacchia) — *Frances* (Bulgaria)

1. c4, Cf6; 2. Cc3, e6; 3. d4, d5; 4. e3, Cb8-d7; 5. Cf3, Ae7; 6. a3, c6; 7. Ad3, d5×c4; 8. A×c4, b5; 9. Aa2, a6; 10. 0—0, Ab7; 11. e4, 0—0; 12. e5, Cd5; 13. Dd3, Te8; 14. Ce4, h6; 15. Ad2, c5; 16. d4×c5, A×c5; 17. Ab1, Ae7; 18. Cd6, A×d6; 19. Dh7+, Rf8; 20. e5×d6, f5; 21. A×h6, Df6; 22. Ag5, D×b2; 23. Ta2, Db3; 24. Ah6, Dc3; 25. Cg5, Ce7; 26. A×g7+, il Nero abbandona.

63. PARTITA INDIANA
III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936
van Doesburgh (Olanda) — *K. Richter* (Germania)

1. d4, Cf6; 2. c4, e5; 3. d4×e5, Ce4; 4. Dc2, d5; 5. e5×d6 *al passo*, Af5; 6. Da4+, Cc6; 7. Cf3, A×d6; 8. g3, Ac5; 9. Ae3, Df6; 10. A×c5, C×c5; 11. Da3, De7; 12. e3, A×b1; 13. T×b1, De4; 14. Cd2, D×h1; 15. D×c5, D×h2; 16. Cf3, Dh6; 17. Td1, Df6; 18. Ah3, Td8; 19. T×d8+, D×d8; 20. Cg5, h6; 21. Ce4, De7; 22. Dd5, 0—0; 23. Cc5, Cb4; 24. Il Bianco abbandona.

PONTE

LXI. — Dichiarazioni convenzionali (cont.). - *Nello scorso numero enunciai in ultimo il terzo principio di Vanderbilt in merito alla dichiarazione convenzionale di un fiori: Se S apre con un fiori (dichiarazione che significa possesso di tre punti almeno), e poi al secondo turno dichiara il suo vero colore forte, e se N a tale indicazione balza a 6 di quel colore, S deve dichiarare cappotto se ha un Asso o un Re in più dei tre punti obbligatori. Il principio è artificioso, ma matematicamente esatto, anzi dirò che è perfino ingenuo. In fondo non si tratta altro che di un calcolo semplicissimo.*

Un esempio spiegherà meglio la cosa:

Supponiamo che S abbia le seguenti carte:

♠ A-R-X-X-X — ♡ X-X-X — ♢ R-D-X - ♣ R-X.

Avendo egli non meno di tre punti dichiara un fiori.

N ha:

♠ D-F-X — ♡ A-R-D-X — ♢ A-X-X — ♣ A-X-X.

Egli può già calcolare quali possono essere i tre punti di S e cioè, o A di picche, R e D a quadri e R e D a fiori oppure A e R di picche e R e D a quadri o a fiori. Egli però prima di decidere tra la licitazione di colore e la licitazione di senza attù, temporeggia con una dichiarazione di due cuori. S evidentemente risponde con due picche, che è il suo vero colore forte. N allora può calcolare a colpo sicuro che, sia che S abbia A quinto di picche e R e D a quadri e a fiori, sia che abbia A e R quinto di picche e R e D a uno dei due colori quadri o fiori, S farà sempre, (salvo specialissima distribuzione di carte) dodici mani, e cioè o non darà che solo il Re di attù, oppure nel secondo caso farà cinque mani di attù, tre di cuori, tre di quadri o di fiori a seconda dove possiede il Re e la Dama, e infine l'altro A. Perciò N dichiara di colpo stramazzo a picche.

S che ha oltre i tre punti d'obbligo, anche il Re di fiori, può e deve dichiarare in piena sicurezza cappotto a picche. I soli due rarissimi casi di disgrazia possono essere: il 10 quinto d'attù guarnito del 9 o un'apertura di gioco di O in un colore vuoto di E col conseguente taglio.

Nel sistema Vanderbilt la risposta negativa di N alla dichiarazione di S di un fiori è un quadri. Essa significa che N non può aiutare S in nessuna guisa, ed è fatta solo per non far cadere la licitazione e dar luogo ad S di rifugiarsi nel suo colore forte.

Tale risposta negativa non è più necessaria, se l'avversario ha dichiarato a sua volta.

Ho enunciate le principali linee del sistema Vanderbilt, ma ciò non è certo sufficiente a considerarsi padrone di esso; molte altre regole vi sono che, pur rendendolo pesante, servono a rifinire il sistemare e a cercare di colmare i vuoti, quei vuoti che le innumerevoli combinazioni creano, e per cui resterà sempre più efficace il buon senso, l'intuito del giocatore.

Aggiungo solo qualcuna di tali regole: Nel corso della licitazione convenzionale di un fiori non è conveniente fare dichiarazioni a scopo di indicazione di Assi, se non dopo che è stato stabilito il colore che sarà di base al gioco, e cioè quando una tale indicazione può far nascere equivoco o malinteso. Sopradichiarare una dichiarazione avversaria e nello stesso colore, significa esser vuoto o aver l'Asso a quel colore.

Un ultimo principio dichiara il Vanderbilt ed è che il giocatore che vede la possibilità dello stramazzo o del cappotto, dopo le dichiarazioni necessarie, non aspetti che sia il compagno a dichiarare lo stramazzo o cappotto, ma lo faccia lui stesso senza indugio poiché la buona occasione può andare perduta.

Dò ora la soluzione del problema pubblicato nel numero scorso.

O	N	E
	♠ —	
	♡ F-10-3	
	♢ 8	
	♣ F-8-6	
♠ F		♠ 8
♡ —		♡ D-9-8-6
♢ 10-5		♢ —
♣ 7-4-3-2		♣ R-9
	S	
	♠ D-4	
	♡ R	
	♢ 9	
	♣ D-10-5	

Attù picche. S gioca e fa sei delle sette mani restanti.

S gioca Dama di picche e quindi Re di cuori; poi gioca Dama di fiori. Se E non prende col Re, S rigioca a fiori. E è obbligato a prendere e uscire a cuori. Se E esce con la Dama S taglia col 4 d'attù e poi va con la piccola fiori ad N che ha buone le ultime due mani, se E esce con piccola cuori S scarta la quadri e fa prendere ad N che fa il Fante di fiori e poi dà l'ultima cuori al taglio del 4 d'attù. Se alla terza giocata E prende col Re di fiori e torna a fiori, S passa il 10. N prende col fante e gioca cuori mettendo sotto il 4 d'attù la Dama di E. Comunque S ed N fanno le sei mani, poiché S può tornare a N con il 5 di fiori.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Del libro *DIFENDI TE STESSO* di E. Bertarelli (edito da Treves, L. 100) il *Popolo d'Italia* scrive:

«*Difendi te stesso* di Ernesto Bertarelli è uno dei più significativi saggi italiani di volgarizzazione scientifica.

«L'Autore era indicato come pochi altri per una simile prova. Scienziato di fama non solo nazionale, umanista, poeta per natura, padrone del pensiero e della penna, il Bertarelli è un volgarizzatore piacevole, sicuro, esatto, che sa scorgere tutte le linee strutturali della verità scientifica.

«*Difendi te stesso* è una specie di catechismo della vita buona e della savia difesa dell'individuo.

«L'opera inizia con uno sguardo alla struttura ed alle funzioni del corpo umano: descrizione sobria, esatta, piana che non è inutile neppure per i tecnici. Segue una rassegna sulla alimentazione razionale, sulla logica della casa, sulla razionalità degli aggregati urbani, sulle buone e cattive abitudini, sulla educazione fisica, sulla maternità e sull'allevamento del bimbo; e chiude l'opera uno sguardo analitico alla difesa contro le infezioni, alla assistenza del malato, agli interventi d'urgenza.

«Il libro, di oltre 800 pagine, è illustrato mirabilmente, così come poche volte è dato osservare; e nei capitoli che trattano grandi problemi sociali e nazionali, il Bertarelli mette in rilievo quanto il Regime ha compiuto a favore particolarmente del Popolo».

* Una bella copertina «giallo canarino», con una ben riuscita caricatura di «Tabet», annuncia che Dina Galli recita... oh! no, che *DINA GALLI RACCONTA*... e basta il titolo per invogliare chiunque a comperare il nuovo libro di Giuseppe Adami, ché la protagonista è di quelle che, applaudite seralmente sulla scena, debbono e possono essere applaudite anche nella vita quando parlano, con il bonario stile milanese e familiare, di se stesse e di quanti hanno avuto la gioia di avvicinarle durante la lunga carriera teatrale.



«Questo di Giuseppe Adami — edito dai Fratelli Treves (L. 12) per la «Collana» dei romanzi della vita vissuta — non è uno dei tanti libri biografici usciti in questo ultimo scorcio di tempo, ma un libro aneddotico, tutto raccontato dalla protagonista con quel suo simpatico buonumore, con quella sua innata e conosciuta «verve» che hanno fatto di lei una «personalità unica» del teatro di prosa. E qui è tutto l'interesse del libro perché molte sono state le biografie scritte su Dina Galli e tutte non fedeli come l'attrice stessa dice all'Adami nelle prime conversazioni a Viareggio, nell'elegante «Pollaio» (così la grande attrice chiama la propria villa in riva al Tirreno) mentre in *Dina Galli racconta*... è proprio lei che parla e racconta le vicende della propria esistenza. Non biografia ma vita e per di più vita vissuta nell'arte e per l'arte sui palcoscenici di tutta Italia».

(dal *Regime fascista*)

«Ecco un vero libro per le vacanze, del quale si può dire e con piena coscienza: non vi farà dormire. Chi, meglio della Dina Galli (aiutata nella redazione dell'autobiografia da Giuseppe Adami, fortunato ed ammirato autore di *Felicita Colombo*) può oggi avere diritto ad essere citato come un benemerito dell'umanità quale incomparabile scaccia-pensieri? Anche quando racconta le cose meno peregrine, l'inimitabile Dina sa metterci quel tanto di sapore che tien desta l'attenzione per forza. È perciò una di quelle opere di costante attualità, perché ormai i libri divertenti sono diventati così rari che quando se ne incontra uno non si può, né si deve fare a meno di tenerlo ben stretto e di portarselo a casa, per tenerlo nella libreria ad ogni occorrenza: quando il buon umore sprizza vivace e vuole ritrovare l'accordo migliore su una risonanza precisa, quando il malumore ci invade tentando di scolorire ai nostri occhi ogni cosa: il merito vero, la qualità profondamente umana di questo libro è proprio l'ottimismo della Dina, virtù che ha un valore morale e... terapeutico. *Un ottimo libro*».

(dall'*Avvisatore Librario Settimanale*)

Bottega d'allegria



Colmi.
— Signor carceriere! Qualche ladro si è introdotto di nottetempo nella mia cella! *(Illustrert Familieblad)*



Per amore della famiglia.
— Suvvia, signor selvaggio, abbiate pietà di me. Ho una moglie e tre figli da nutrire.
— Mi dispiace, ma anch'io, caro mio, mi trovo nello stesso caso. *(Lustige Blätter)*



Filosofia entomologica.
Il millepiedi: — Speriamo che non passi di qui quella vanitosa di mia moglie! *(Politiken)*



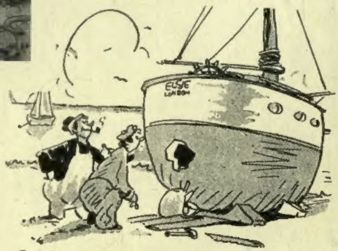
Scherzi al Circolo degli Intelligenti.
— Così non potrete più attaccarmi i cartellini dietro la giacca! *(Lustige Blätter)*



Arrivando a Nuova York.
— Ecco il simbolo della Libertà che ci augura il benvenuto!
— Non a me, caro. C'è mia moglie che mi aspetta sulla banchina. *(Ric et Rac)*



Filosofia.
— Alfredo! In giardino ci sono i ladri!
— Lasciali fare. Speriamo che riescano a smuovere quella persiana che da quando è stata riverniciata non si è potuto più sollevare.



Conforto
— Va là, non t'arrabbiare! Tanto questo buco non si vedrà, è sotto la linea d'immersione. *(Everybody's Weekly)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

RISOTTO AL POMODORO E MELANZANE. - Prendete tre o quattro melanzane e fatele sbollentare, in acqua calda salata. Sbucciatele, tagliatele a grossi dadi, infarinatele e fatele cuocere in poco olio, lentamente. Intanto farete cuocere anche i pomodori (che avrete privati dei semi e tagliati in grossi pezzi) in un tegame con pochissimo burro.

Prendete ora il riso calcolando circa 60 gr. a testa e fatelo cuocere in acqua salata bollente. Cotto che sia, ma molto al dente, sgrondatelo, irroratelo con acqua fredda perché si stacchino i grani, e versatelo in un piatto di pirofila piuttosto fondo.

Cospargetelo di burro e parmigiano grattugiato, poi di uno strato di melanzane, uno di pomodoro, ancora parmigiano e così sino ad esaurimento dei due legumi. Spingete a forno caldo per circa 10 minuti.

LEPRE ALLA CACCIATORA. - Molte persone non amano il salmì. Tra i vari modi di cucinare la lepre quello cosidetto alla cacciatora è uno dei più gustosi. Mettete in un tegame un po' fondo un paio di cucchiai d'olio d'oliva, due o tre cipolle tagliate a fettine, un mazzetto di erbe aromatiche (rosmarino, salvia, origano ecc.) e rosolate bene a fuoco vivo.



Avrete in precedenza preparata la lepre, nettata per bene e tagliata ad arte in tanti pezzetti. Spolverate la lepre con farina bianca, e mettete i pezzi nel tegame a rosolare. Quando accenna a prendere un po' di colore irrorate con un bicchiere di vino bianco secco, ed uno di brodo. Coprite il tegame mentre tagliate a grosse fette una decina di pomodori. Levate i semi cercando di non sciuparne la polpa. Aggiungete ora i pomodori alla lepre e continuate la cottura rivoltando ogni tanto i pezzetti di lepre.

Nello stesso tempo farete cuocere il fegato della lepre in un padellino con un pezzo di lardo tagliato a dadini. Passatelo al setaccio appena vi sembra cotto, aggiungete al passato un cucchiaio di brodo e tenetelo al caldo.

Allorché la lepre vi sembrerà cotta (se è piccola basterà mezz'ora di fuoco moderato), versate il tutto sul piatto di portata tenuto al caldo. Sul fondo del tegame sarà rimasto un poco di sugo. Versatevi il passato di fegato, aggiungete un cucchiaino di marsala, sale, pepe. Mescolate bene e versate tutto il sugo sulla lepre. Servite caldissimo.

BICE VISCONTI

Tipografia Treves - Milano